



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 marzo 2012

Rassegna Stampa del 30-03-2012

PRIME PAGINE

30/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	2
30/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
30/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
30/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
30/03/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
30/03/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
30/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
30/03/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

30/03/2012	Stampa	I paletti di Napolitano: non abusare della fiducia	Rampino Antonella	10
30/03/2012	Repubblica	Giustizia, il governo aspetta l'intesa dei partiti	Milella Liana	11
30/03/2012	Corriere della Sera	L'inflessibile debolezza delle leggi italiane - Diritto malato di eccessi ideologici Meglio introdurre leggi a termine	Ainis Michele	12
30/03/2012	Avvenire	«Riforme, i partiti si dimostrino credibili»	D'Angelo Roberta	14
30/03/2012	Corriere della Sera	Lettera - I meriti dei partiti e la maturità del paese - I dubbi e le riserve all'estero sul futuro del nostro paese	Monti Mario	15
30/03/2012	Repubblica	La Camera paga un chilo di colla e 24mila fogli a ogni deputato - La Camera. Spese pazze per carta, colla e quadri e agli ex presidenti benefit fino al 2023	Lopapa Carmelo	17
30/03/2012	Stampa	Ex presidenti, alla Camera tagli a metà	Bertini Carlo	20

CORTE DEI CONTI

05/04/2012	Espresso	Tremonti ha mal di enti	M. A.	21
30/03/2012	Italia Oggi	Attrazione europea senza appeal	Paladino Antonio G.	22

GOVERNO E P.A.

30/03/2012	Corriere della Sera	Ecco i 138 Comuni con le tasse record - Al Sud il record delle addizionali I 138 comuni con le tasse più alte	Sensini Mario	23
30/03/2012	Unita'	Corruzione, dal governo "solo" linee-guida per prendere tempo	Fusani Claudia	25
30/03/2012	Il Fatto Quotidiano	I bilanci che nessuno vede Le agenzie partecipate	...	26
30/03/2012	Mf	Authority al valzer delle poltrone - Authority, via al valzer delle poltrone	Bassi Andrea	27
30/03/2012	Repubblica	L'Antitrust tira le orecchie ai ministri "Ignoti redditi di un familiare su tre"	Lauria Emanuele	28
30/03/2012	Stampa	Imu, primi sconti ed esenzioni Tagli per terreni agricoli e coop - Imu: sconti per terreni e case agricole	Talarico Rosaria	30
30/03/2012	Italia Oggi	Dati al fisco, la privacy dice sì	Adriano Franco	31
30/03/2012	Italia Oggi	L'Agcom potrà anche oscurare i siti pirata - L'Agcom potrà oscurare siti pirata	Secchi Andrea	32
30/03/2012	Repubblica	Articolo 18, ecco come cambierà - Licenziamenti economici i giudici dovranno stabilire se mascherano discriminazioni	Griseri Paolo	33
30/03/2012	Sole 24 Ore	I giacimenti nascosti dei musei italiani - I giacimenti nascosti dell'arte	Pirrelli Marilena	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/03/2012	Finanza & Mercati	Passera: «Italia in recessione tutto l'anno» - «La recessione durerà tutto l'anno»	Chiesa Fausta	38
30/03/2012	Avvenire	Evasione, recuperati 12,7 miliardi Calano i controlli - Evasione, recuperati 12,7 miliardi Calano i controlli, si versa più Iva	Fatigante Eugenio	39
30/03/2012	Stampa	Lotta all'evasione e drammi umani - Non siamo giustizieri delle tasse	Befera Attilio	41
30/03/2012	Mattino Napoli	Gli evasori e la sconfitta del welfare	Di Costanzo Mario	42
30/03/2012	Libero Quotidiano	Ci si mette pure la Ue: più Iva anche sul pane - Sull'Iva non bastava Monti Ce l'augmenta anche la Ue	Bechis Franco	43
30/03/2012	Corriere della Sera	Il precipizio è ancora lì	Di Vico Dario	45
30/03/2012	Giornale	L'Italia «in nero» produce 540 miliardi	Cuomo Andrea - Signorini Antonio	46
30/03/2012	Repubblica	L' Ocse: "L'Italia arretra, Pii giù dell' 1,6%"	Conte Valentina	48
30/03/2012	Messaggero	Pil a picco nel trimestre (-1,6%) da aprile la caduta dovrebbe fermarsi	Costantini Luciano	50
30/03/2012	Mf	E adesso giù le tasse (senza se e senza ma) - E adesso abbassate le tasse senza se e senza ma	Sommella Roberto	51
30/03/2012	Messaggero	Il peso delle tasse sul paese legale	Giannino Oscar	52
30/03/2012	Sole 24 Ore	La soluzione evita rilievi sulle coperture	C.Fo.	53
30/03/2012	Sole 24 Ore	Ecco la norma che punta a sbloccare i crediti delle imprese con la Pa - Sblocco a due vie per i crediti Pa	Mobili Marco	54
30/03/2012	Stampa	Borse giù, allarme recessione - "Sarà un anno di recessione Ora la riforma degli incentivi"	Semprini Francesco	56
30/03/2012	Corriere della Sera	I calcoli sbagliati (per difetto) su chi perde pensione e stipendio	Marro Enrico	58

UNIONE EUROPEA

30/03/2012	Repubblica	Il Fondo salva-Stati raddoppia oggi via libera dall'Ecofin - Fondo salva-Stati da 940 miliardi da sbloccare in parte all'unanimità	<i>Bonanni Andrea</i>	59
30/03/2012	Mf	Via alle nuove regole sui derivati	<i>Ninfolo Francesco</i>	61
30/03/2012	Sole 24 Ore	La lezione della crisi non è stata capita	<i>Bastasin Carlo</i>	62
30/03/2012	Sole 24 Ore	Salvato il condono sulle vecchie liti	<i>Centore Paolo</i>	63
30/03/2012	Unita'	Food politics - Promozione agricola L'Europa apre ai fondi per i privati	<i>Rosati Mauro</i>	64

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

goldenpoint goldenpoint.com



Terzi e Afghanistan «I soldati caduti sono come le vittime del terrorismo» di Maurizio Caprara a pagina 23



Auto e abitudini Quei (pochi) romantici che rifiutano il navigatore di Maria Laura Rodotà a pagina 31



Con lo Donna I Classici del pensiero Le nuvole di Aristofane Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

goldenpoint goldenpoint.com

IL COSTO DELLE DISTRAZIONI

IL PRECIPIZIO È ANCORA LÌ

di DARIO DI VICO

Ci consideravamo in salvo e invece non lo siamo affatto. In estrema sintesi è quanto sta avvenendo in queste ore sui mercati finanziari. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi in poco tempo è risalito di 50 punti tornando a quota 340 e quel che è peggio il pendolo si è mosso con la rapidità dei giorni dell'incubo. Il vantaggio, seppur relativo, che avevamo conquistato sulla Spagna si è ridotto a 23 punti. La Borsa di Milano ieri ha lasciato sul terreno il 3,3% ed è stato il maggior ribasso europeo della giornata. Eravamo convalescenti, ci siamo descritti come guariti, anzi tempo e invece siamo costretti ad arrenderci alla cruda verità: siamo ancora malati. E quel che è più grave siamo ricaduti nei vecchi errori, appena il burrone ci è sembrato più lontano tutto è tornato come prima.

Abbiamo rimontato il vecchio teatrino e ognuno ha ripreso in mano quasi in automatico lo stanco copione di sempre. Il giudizio delle forze politiche si è fatto irridente nei confronti dei mercati dimenticando che abbiamo metà del nostro debito collocato all'estero e dobbiamo comunque nei prossimi mesi rinnovarlo. Il dibattito sulla riforma del lavoro è diventato rissoso e la scelta di usare lo strumento del disegno di legge è stata letta come un segno di debolezza del governo e la soluzione più favorevole alle imboscate e alle lusinghe parlamentari. Si è ricreata nei partiti e nelle forze sociali una sindrome del «liberi tutti», l'interesse generale è sparito dai monitor e si è tornati a sostenere le posizioni più intransigenti o comunque inconciliabili tra loro. La responsabilità è stata messa da parte e la rimozione è stata giustificata con l'imminenza delle Amministrative in una manciata di città! Ma attenzione, il nostro tasso di affidabilità internazionale non è ancora tanto diverso

da quello di Atene, Lisbona e Madrid. E se solo il vento dell'inflazione dovesse tornare a spirare, anche solo debolmente, la Bce si vedrebbe costretta a restringere la liquidità piuttosto che allargarla come ha fatto nelle settimane scorse.

Come non bastasse, nella stessa giornata di ieri il ministro Corrado Passera, prima in mattinata ha parlato di una recessione che ci avrebbe accompagnato per tutto il 2012 e poi in serata si è corretto. Lo stesso responsabile dello Sviluppo economico ha spiegato, nel corso dell'audizione parlamentare della mattina, che «si è creato un vero e proprio credit crunch». Peccato che lo stesso Passera, non troppi mesi fa (il 22 agosto 2011) al meeting di Comunicazione e Liberazione a Rimini, quando indossava la grigiaglia da banchiere avesse dal palco scandito l'esatto contrario: «Non vedo alternative o rischio di credit crunch». A quale dei due Passera dobbiamo credere, al ministro o al banchiere?

Nell'attesa di sciogliere il rebus le rappresentanze degli imprenditori e degli artigiani continuano a denunciare come le iniezioni di liquidità a basso costo decise da Francoforte non siano arrivate alle aziende. Segnalano che nei giorni scorsi presentando i loro bilanci gli istituti di credito sono stati quantomeno evasivi sul tema. Secondo i dati elaborati dalla Cna, il 24% delle imprese che ha ricevuto cartelle esattoriali da Equitalia vanta crediti nei confronti della pubblica amministrazione ma non ha la possibilità di compensarsi e quanto ai pagamenti in ritardo cronico non c'è ancora sul tavolo del governo uno straccio di soluzione. Sommando tutto viene da fare una considerazione amarissima: se esistesse lo spread della serietà correbbe, purtroppo, più veloce di quello del Btp.

twitter/dariodivico

Il differenziale con la Germania risale a 345 punti. Napolitano: basta giovani sfruttati

Borsa e spread, torna la paura

Male i titoli bancari, Piazza Affari perde oltre il 3%

La lettera del premier

I MERITI DEI PARTITI E LA MATURITÀ DEL PAESE

di MARIO MONTI

Caro Direttore, vedo solo ora che alcune considerazioni da me fatte in una conferenza tenuta l'altro ieri a Tokyo presso il giornale Nikkei hanno suscitato vive reazioni in Italia. Ne sono molto rammaricato, tanto più che quelle considerazioni, espresse nel corso di un lungo intervento in inglese, avevano l'obiettivo opposto a quello che, fuori dal contesto, è stato loro attribuito. Volevamo infatti sottolineare che, pur in una fase difficile, le forze politiche italiane si dimostrano vitali e capaci di guardare all'interesse del Paese.

CONTINUA A PAGINA 5

Giornata di tensione sui mercati finanziari, torna la paura: indici di Borsa giù, differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi in rialzo. Lo spread ha toccato quota 345, per poi attestarsi a 340. Borse europee deboli, con Piazza Affari di gran lunga la peggiore del Continente, affossata (-3,3%) soprattutto dai titoli bancari. A Piazza Affari non hanno fatto bene le stime Ocse e anche la previsione del governo di recessione che proseguirà per tutto l'anno. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: riforme strutturali contro la crisi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Contro la riforma del lavoro



La Spagna si blocca: proteste, scontri, arresti

di ANDREA NICASTRO

Sciopero generale in Spagna contro la riforma del mercato del lavoro. Proteste, scontri (foto), arresti.

A PAGINA 9

Diritti e tabù

L'INFLESSIBILE DEBOLEZZA DELLE LEGGI ITALIANE

di MICHELE AINIS

C'è un che di tealeano nel nostro modo d'affrontare le questioni. O di qua o di là, senza vie di mezzo. In mezzo c'è solo un campo di battaglia, percorso da furori ideologici, intransigenze, spiriti belluini. Vale per i rapporti di lavoro, come la riforma dell'articolo 18. Per le materie politiche, come la nuova legge elettorale, dove è in corso una sfida all'arma bianca fra seguaci del proporzionale e del maggioritario. Per i temi etici, come il testamento biologico o le nozze gay. Uno vince, l'altro perde.

CONTINUA A PAGINA 45

L'ira del Barcellona per le condizioni del campo



San Siro e il caso delle zolle volanti

di PAOLO TOMASELLI

Dopo Milan-Barcellona scoppia la polemica sul campo del Meazza. I catalani hanno fatto denuncia alla Uefa. Le zolle che si sollevarono (nelle foto: la partita di mercoledì e, accanto, i lavori al terreno nel 1990) sono un problema annoso.

ALLE PAGINE 56 E 57

La corsa delle addizionali. Imu agricola più leggera

Ecco i 138 Comuni con le tasse record

Lo sprint finale è partito e queste sono ore decisive per le tasche di milioni di contribuenti italiani: il termine ultimo dato ai Comuni per modificare le aliquote dell'addizionale Irpef 2012 scade proprio domani. Al Sud in 138 Comuni la pressione delle tasse locali raggiunge addirittura il 2,83% sui redditi (lo 0,8% dell'addizionale comunale, cui si somma il 2,03% della sovrattassa regionale in Campania, Calabria e Molise). Ad oggi, solo 8 Comuni hanno registrato una delibera di riduzione dell'addizionale. Intanto, un pacchetto di emendamenti al decreto legge fiscale presentato dai relatori in Senato prevede una Imu agricola più leggera.

ALLE PAGINE 12 E 13 Ferrario, Sensi

Giannelli



I trucchi per esportare valuta

di STEFANIA TAMBURELLO A PAGINA 13

MELANIA G. MAZZUCCO LIMBO



Ha comandato trenta soldati nel deserto afghano. Ora cerca di capire da dove si ricomincia a vivere.

EINAUDI

Nuove regole (e sospette eccezioni) per gli ex presidenti della Camera

Privilegi tagliati. Ma solo a Ingrao e Pivetti

di SERGIO RIZZO

Irene Pivetti dice che «tagliare i benefit agli ex presidenti significa solo tagliare posti di lavoro». Riferendosi evidentemente ai suoi collaboratori, da lei paragonati a servi della gleba della Russia zarista che, con la decisione di far cessare i privilegi degli ex presidenti della Camera dalla fine di questa legislatura, rischiano il posto. Non come quelli di Casini, Violante e Bertinotti. Perché questi tre, invece, sono salvi.

CONTINUA A PAGINA 49 - A PAGINA 19 Guerzoni

Agli arresti a Firenze

I super-favori del primario in cambio di apparizioni tv

di MARCO GASPERETTI A PAGINA 27 A PAGINA 49 commento di Adriana Bazzi

Dopo Tolosa

La Francia vieta l'ingresso ai predicatori islamici

di STEFANO MONTEFIORI A PAGINA 21 A PAGINA 49 commento di Massimo Nava

Libertà Cruciani MILANO - FORTE DEI MARMI



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 89 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 30 MARZO 2012 - S. ZOSIMO



Politica fiscale IL PESO DELLE TASSE SUL PAESE LEGALE

di OSCAR GIANNINO

IERI Attilio Befera ha ufficialmente comunicato il bilancio finale della lotta all'evasione fiscale nel 2011. Un ulteriore cospicuo successo rispetto al 2010, visto che dagli 11 miliardi di euro riscossi da evasione si è passati l'anno scorso a 12,7 miliardi. Solo cinque anni prima erano meno di 5 miliardi. La crescita di queste cifre testimonia della serietà e della dedizione con le quali s'impegnano Befera e i suoi collaboratori.

A loro si deve l'impianto e il miglioramento costante delle diverse agenzie in cui da un decennio a questa parte è stata riarticolata la precedente struttura dell'amministrazione tributaria. E il rientro poi della riscossione all'interno del perimetro pubblico, invece che affidata con vantaggio lucro a privati che si dimostravano inefficienti nel riscosso, e disorganizzati nel chi far pagare. Una volta pronunciate le giuste parole di riconoscimento a chi, insieme alla Guardia di Finanza, per lo Stato combatte l'evasione, è il caso però di svolgere qualche riflessione un po' fuori dal coro. Su tre punti precisi.

Primo: da dove vengono i miliardi riscossi in più? Come ha giustamente osservato il professor Raffaele Lupi, uno dei migliori studiosi del sistema tributario italiano, del miliardo e settecento milioni incassati in più nel 2011 sul 2010 ben 1,1 miliardi vengono da liquidazioni aggiuntive di imposte su imponibili regolarmente dichiarati, cioè da regolazioni di compensazioni magari indebitate o da oneri considerati indeducibili. In altre parole, qui di imposte nuove emerso non ce n'è. Da autonomi e commercianti e partite Iva, cioè coloro che vengono additati da una martellante campagna sociale come gli evasori per antonomasia, i maggiori incassi di reddito non dichiarati sono limitati a soli 30 milioni su 1,8 miliardi.

CONTINUA A PAG. 14

Torna la tensione sui mercati, il differenziale sui titoli di Stato a 340 punti Borsa giù, risale lo spread Piazza Affari -3,3%. Passera: recessione per tutto il 2012

LO SCIOPERO

La Spagna in piazza un giorno di scontri



MADRID - Spagna in piazza contro la riforma del lavoro decisa dal governo di centrodestra di Mariano Rajoy. Grandi manifestazioni a Madrid, Valencia, Alicante, Bilbao e Barcellona dove si sono verificati incidenti con feriti e arresti. In tutto il Paese centinaia di collegamenti aerei e ferroviari sono stati annullati. Metro e bus quasi fermi nelle città, nettezza urbana paralizzata, scuole, ospedali e amministrazione al rallentatore. Le fabbriche più grandi si sono fermate. I due grandi sindacati del Paese, Ugt e Ccoo, hanno lanciato un ultimatum a Rajoy, chiedendo l'avvio di un negoziato per modificare i termini della riforma entro il primo maggio.

MAFFEO A PAG. 7

ROMA - Torna la tensione sui mercati. Giornata nera per Piazza Affari che, complice la caduta dei titoli bancari, lascia sul terreno il 3,3 per cento. Risale lo spread, il differenziale tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi, che torna pericolosamente a quota 340 punti. Ma a pesare sul clima generale ci sono soprattutto i timori che la Spagna possa far ricorso agli aiuti europei. Non incoraggiando in questo quadro le dichiarazioni di Corrado Passera. Il ministro conferma infatti che il 2012, come noto del resto, sarà un anno all'insegna della recessione per l'Italia. E che sono necessarie riforme strutturali.

COSTANTINI, FRANZESI E LAMA ALLE PAG. 2 E 3

Tredici miliardi dall'evasione Befera: serve svolta culturale

ROMA - Migliora la lotta all'evasione fiscale: nel 2011 sono stati recuperati quasi 13 miliardi di euro. Il consuntivo dell'Agenzia delle Entrate ufficializza, migliorandolo, il risultato annunciato qualche giorno fa dallo stesso presidente del Consiglio. Ma ieri lo stesso maggiore dell'Agenzia ha fornito una serie di dati molto più ampia sull'attività dello scorso anno. 11,7 miliardi di materialmente incassati lo scorso anno - che, come ha ricordato l'Agenzia, non sono un «tesoretto da spendere» essendo già acquisiti al bilancio dello Stato - segnano un ulteriore passo avanti. L'incremento è del 15,5% rispetto allo scorso anno, quando i miliardi recuperati furono 11: in confronto ai 6,3 del 2008 c'è stato invece un raddoppio. Più nel dettaglio, 4,5 miliardi sono stati recuperati attraverso la riscossione di cartelle esattoriali, e altri 8,2 dai versamenti diretti.

Cifoni alle pag. 8 e 9

Lavoro, il capo dello Stato interviene sul precariato. La Cgil: no alla controriforma

«Basta giovani sfruttati»

E Napolitano chiede alle parti sociali uno spirito unitario

ROMA - «Basta giovani precari e sfruttati, la disoccupazione è una piaga». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, torna a parlare della riforma del mercato del lavoro, chiedendo «l'impegno» di tutti, delle «istituzioni e delle organizzazioni sindacali», per fermare la «piaga della disoccupazione, che colpisce in primo luogo donne e giovani». In questo contesto il capo dello Stato, senza entrare nel merito della questione articolo 18, si rivolge alle parti sociali sollecitando «un forte spirito unitario» in modo da contribuire a «sviluppare un confronto aperto e costruttivo sulle soluzioni da perseguire». Il segretario della Cgil Susanna Camusso insiste: no alla controriforma sull'articolo 18.

GENTILI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5

Aggiudicati al senatore per 17 mila euro. Ma il loro posto è un archivio di Stato Br, i volantini a Dell'Utri e il gesto possibile

di PAOLO GRALDI

IMBARAZZO profondo e cruda indignazione restano sospesi nell'aria, quasi materializzandosi, come un'altalena che si vorrebbe fermare o non vedere: la messa all'asta e poi la vendita di diciassette volantini in originale redatti dalle Brigate Rosse negli anni del loro fulgore sanguinario e tra questi quello «storico» dell'annuncio della fine del «processo» ad Aldo Moro, della sua condanna a morte e della sua imminente esecuzione, lasciano quasi interdetti. Se li è aggiudicati, per 17 mila euro, mille euro a volantino, il senatore Marcello Dell'Utri, presen-



te sul '68 e i cosiddetti anni di Piombo, un gesto che si espone a più di una critica.

Continua a pag. 14

GUASCO A PAG. 16

IL CASO

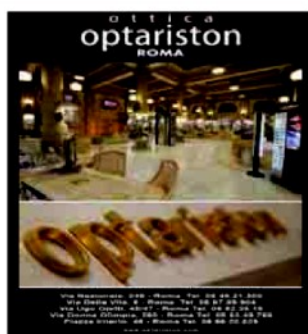
Gli autisti dei bus di Roma ogni anno sempre più assenteisti

di MARCO FERRANTE

GLI AUTISTI dell'Atac, la municipalizzata romana dei trasporti, sono assenteisti. Nel 2011 il tasso di assenteismo è cresciuto fino al 14 per cento, tre anni prima era al 10 per cento. Le assenze non dovute a ferie nel 2008 erano 26,5. Un dato già alto, visto che - stando all'andamento delle assenze nel «conto annuale» del 2010 - il dato complessivo del 2008 per i dipendenti maschili nel pubblico impiego era 18,4 giorni di assenza non dovuti a ferie.

Continua a pag. 14

LIPPERA IN CRONACA



LA STORIA

La pista da sci in riva al mare ma Ostia non vuole essere Dubai

di MARIO AJELLO

MAGARI Alberto Tomba nascerà dalle parti della rotonda di Ostia. E si scoprirà che Gustav Thoenes era originario della battaglia laziale. Non sono questioni peregrine. Visto che il Pdl del municipio di Ostia ha presentato un progetto per costruire, con finanziamenti privati e tra mille polemiche politiche sia a destra che a sinistra, una pista da sci sul lungomare. Di sci d'acqua? Macché, di sci d'alta montagna, sia pure artificiale.

Continua a pag. 14

MANCINI IN CRONACA



Il week-end di Branko

Il segno del Cancro favorito dagli astri

Buongiorno, Cancro! La posizione favorevole di Giove, nel settore dei grandi incontri - anche di affari - fa ben sperare per aprile. Dobbiamo però tenere presente il contrastante aspetto fra le tre forze cosmiche. Sole-Plutone-Saturno, che potrebbero impedire il sereno svolgimento del lavoro e provocare conflitti con le autorità. Sarete aiutati dalla Luna crescente nel segno, che risplende nel benaugurante Primo quarto, fase bellissima per l'amore. La vera fortuna vi attende durante i viaggi, soggiorni in posti di mare - qui ritrova lo spirito del marinaro. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16



Il protagonista Mélenchon il rosso il terzo uomo nella corsa all'Eliseo



Con Repubblica e l'Espresso in edicola il 2° dvd Oggi la caccia al tesoro del commissario Montalbano

Lo sport Conte: ho già vinto questa Juve fa sognare



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 78

€ 1,50 in Italia

venerdì 30 marzo 2012



REDAZIONE: VIA CINESEGGIO 10, 00198 ROMA - TEL. 06/4981 - FAX 06/4980203 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 648 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEIVISTA 31 - TEL. 02/7641 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P. OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00: CANADA \$1: CROAZIA KN 15: EGITTO LP 1,80: REPUBBLICA Ceca CZK 64: SLOVACCHIA SKK 89€ 2,00: SVIZZERA FR 3,00: CONDO D.O. VENEZIA € 1,30: TURCHIA TL 3,25: UNIBERRA F. 490 L. 5,8 € 1,50

La proposta del governo affida un ruolo decisivo al giudice. Passera: la recessione non è finita, bisogna agire ora

Articolo 18, ecco come cambierà Napolitano: basta giovani sfruttati. Recuperati 13 miliardi dall'evasione

Il personaggio

San Suu Kyi come un Mandela birmano

TIMOTHY GARTON ASH

SE AUNG San Suu Kyi sarà eletta al Parlamento birmano, questa domenica, il mondo inevitabilmente si chiederà se la Nelson Mandela d'Asia abbia infine trovato il suo presidente di Klerk. O, se preferite un paragone europeo, se la Václav Havel d'Asia abbia incontrato il suo Michael Gorbaciov. Sono partite le riprese del terzo episodio della saga «da prigioniero a presidente»? Io sono convinto che questo giorno arriverà, ma non facciamoci illusioni: gli ostacoli all'orizzonte non mancano e ci vorrà forza e buon senso, dentro e fuori la Birmania, per superarli. Qualunque cosa succeda, Aung San Suu Kyi si è meritata da tempo la comparazione con Havel e Mandela. Come Mandela, ha sopportato decenni di prigionia e ne è uscita con una straordinaria assenza di rancore. Come Havel, oltre a essere la dissidente principale del suo Paese, è anche stata capace di analizzare la condizione politica e sociale in un'ottica universale. Ascoltate il primo dei due discorsi che ha tenuto alla Bbc l'anno scorso, leggete il manifesto sulla libertà di espressione che ha appena scritto per la rivista Index on Censorship (per il numero speciale del quarantennale). Sono un tipico esempio di testo politico della dissidenza (con un aspetto nuovo legato al fatto che parla sempre da buddista devota). Sul piano morale e intellettuale, non c'è il minimo paragone fra lei e il presidente Thein Sein, il leader militare in abiti civili del Myanmar (il nome ufficiale della Birmania).

SEGLUE A PAGINA 34

Secondo caso in 2 giorni. Si salverà Si dà fuoco era da 4 mesi senza stipendio



ALLE PAGINE 10 E 11

LA SPOON RIVER DELLA CRISI

ADRIANO SOFRI

IL LAVORO davvero rende liberi, perdere il lavoro vuol dire perdere la libertà. Visarete accorti che il rogo fotografato a Bologna l'altroieri somigliava a quello del giovane tibetano a Nuova Delhi del giorno prima. E i titoli, a poche pagine di distanza: "Il trentesimo tibetano che si è dato fuoco nell'ultimo anno", "Nel Veneto, già trenta suicidi di imprenditori".

SEGLUE A PAGINA 35

ROMA — Saranno i giudici a stabilire autonomamente se il licenziamento per motivi economici mascherà una discriminazione nei confronti del lavoratore. È l'ipotesi di cambiamento della contestata riforma dell'articolo 18 da parte del governo. Il capo dello Stato Napolitano: «Basta con i giovani sfruttati». Sul fronte economico, lo Stato recupera 12 miliardi dalla lotta all'evasione. Ma l'Ocse avverte: «Il Pil dell'Italia giù dell'1,6%». Il ministro Passera: «È recessione piena, agiamo subito».

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 9

Il dossier

Gli ex presidenti di Montecitorio perderanno i benefit solo dal 2023

La Camera paga un chilo di colla e 24 mila fogli a ogni deputato

CARMELO LOPAPA A PAGINA 15

Milano perde più del 3%. Bene l'asta Btp

Paura nelle Borse e lo spread risale

Nella bozza di accordo sale a quota 940 miliardi

Il Fondo salva-Stati raddoppia oggi via libera dall'Ecofin

ANDREA BONANNI A PAGINA 7

MILANO — Giornata nera per le Borse europee. EMilano registra la peggiore performance dell'Unione. Affossata dai titoli bancari, ieri Piza Affari ha accusato un crollo del 3,30%. In salita anche lo spread che vola fino a quota 346, per poi chiudere a 340. Ma le anche Madrid nel differenziale con i titoli tedeschi e la Spagna è paralizzata dagli scioperi. Bene invece l'asta dei Btp italiani: il Tesoro vende decennali per 3,25 miliardi al tasso del 5,24% e titoli a cinque anni per 2,5 miliardi con tasso in calo al 4,18%.

POLIDORI A PAGINA 6

Inchiesta italiana



La truffa dei finti casting che inganna 100 mila ragazzi

VLADIMIRO POLCHI ALLE PAGINE 24 E 25

ROMANZO DI UNA STRAGE DA OGGI AL CINEMA

Le buone scuole vanno in cattedra

MARIA NOVELLA DE LUCA

IL MOVIMENTO è sotterraneo, carsico, indipendente, refrattario alla burocrazia e spesso anche alle luci troppo forti. È fatto di professori, maestri, ragazzi, presidi, genitori. Batte nel cuore profondo della scuola, quella che resiste, quella che prova a ritrovarsi, come se stesse emergendo una reazione dinamica.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39

La polemica

Le patacche di Dell'Utri e i volantini delle Br

FRANCESCO MERLO

SISOMIGLIANO paradossalmente Marcello Dell'Utri e i volantini delle Brigate Rosse che ha comprato all'asta. Il re del documento falso ha messo le mani sulle tracce ossessive della falsa rivoluzione. Ma la somiglianza è ancora più profonda e più inquietante. Aberrazione della storia, quei terroristi credevano che bastasse sparare e ammazzare per produrre storia.

SEGLUE A PAGINA 35



A PAGINA 23



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 30 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 89 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

Borghi imperdibili • 35 itinerari di scoperta in Piemonte e Valle d'Aosta



L'ultimo show al Tg4

E alla fine Fede firma la resa

Dopo il licenziamento l'ex direttore annuncia un accordo e saluta in tv «Mediaset è sempre il mio futuro»
Cerruti, Comazzi e Panarari PAG. 25 E 41



Ieri l'asta contestata

Dell'Utri compra i volantini delle Br

Il parlamentare del Pdl se li aggiudica per 17 mila euro: «Documenti storici» La rabbia dei familiari delle vittime
Michele Brambilla A PAGINA 26



Una madre a Torino

«Ho dato tre volte la vita a mio figlio»

Nel 2003 gli ha donato il midollo per battere la leucemia Ora si è ripetuta con un rene
Marco Accossato IN CRONACA DI TORINO

I titoli bancari trascinano il listino di Milano a -3,3%. L'Ocse: Pil italiano a -1,6%. Lo spread risale a 345 punti

Borse giù, allarme recessione

Passera: niente crescita per tutto il 2012. L'Ecofin: crisi, il contagio può tornare

Napolitano: basta giovani precari e sfruttati. Camera, scontro sulle spese pazze

LA DISTANZA TRA ROMA E MADRID

IRENE TINAGLI

Sciopero generale ieri a Madrid: i sindacati si ribellano alla riforma del lavoro e manifestano tutto il loro dissenso. Il governo tuttavia, forte anche del plauso della Commissione Europea e degli osservatori internazionali, dichiara di non avere intenzione di fare alcun passo indietro. La Spagna come l'Italia? Solo in apparenza. La riforma spagnola per certi versi è più radicale di quella italiana eppure, grazie alla forte maggioranza parlamentare uscita dalle urne, Rajoy si è potuto permettere un percorso meno mediato e con meno intoppi. La situazione italiana è molto diversa. Nonostante Monti dichiarò che i cittadini appoggiano la sua riforma, il suo consenso ha una natura molto diversa da quello di Rajoy. Senza togliere niente all'efficacia dell'azione del governo Monti, buona parte del suo consenso vive di luce riflessa e inversa: è la grande debolezza dei partiti a dargli molta forza. Ma per quanto deboli siano, sono pur sempre i partiti che fanno o disfano le maggioranze parlamentari che devono approvare le sue riforme. È da qui le mediazioni, i tavoli, le soluzioni intermedie, gli aggiustamenti.

CONTINUA A PAGINA 41

■ Nuova batosta sui listini europei. Ieri Milano ha archiviato la seduta con un crollo del 3,3%, il più marcato in Europa. «La crisi dell'Eurozona non è finita» avverte la Commissione Ue. Il ministro Passera: nessuna crescita per l'Italia nel 2012. Napolitano interviene ancora con un monito sul tema del lavoro: «Basta giovani precari e sfruttati».

SERVIZI DA PAG. 5 A PAG. 11

LO SCIOPERO GENERALE HA PARALIZZATO IL PAESE, MA OGGI ARRIVA UNA NUOVA STANGATA

Spagna, la piazza non ferma il governo



Le proteste in piazza a Barcellona durante il primo sciopero generale contro il governo di Rajoy

EDUARDO DALL'AGUIAR / Olycom A PAGINA 7

Slitta la tassa-fortuna. Fisco, recuperati 13 miliardi

Imu, primi sconti ed esenzioni

Tagli per terreni agricoli e coop

■ Arrivano le modifiche per l'Imu. Le hanno presentate in commissione i relatori del decreto semplificazione. Previsti sconti per i fabbricati rurali. Gli immobili dei Comuni e le case popolari sono esentati. **Talarico** DA PAG. 2 A PAG. 4

LA LETTERA

Lotta all'evasione e drammi umani

ATTILIO BEFERA*

Caro Direttore, l'ultima cosa che avrei desiderato in questi giorni sarebbe stata quella di commentare la notizia dell'artigiano che si è dato fuoco a Bologna di fronte a un ufficio dell'Agenzia delle entrate. La ragione per cui avrei volentieri evitato qualsiasi commento mi pare evidente.

CONTINUA A PAGINA 2

IL CASO

Spike Lee nella gabbia di Twitter

GIANNI RIOTTA

Il regista afro-americano Spike Lee denuncia via Twitter l'indirizzò del presunto killer di un ragazzo nero in Florida, e per qualche ora diventa l'eroe protagonista di una coraggiosa campagna antirazzista. Ma l'indirizzò svelato dall'autore del film «Malcolm X» e «La 25ª ora» non corrisponde a quello di George Zimmerman, il bianco di 28 anni, accusato di avere ucciso il 26 febbraio a Sanford, Florida, il diciassettenne Trayvon Martin. E' casa di due pacifici pensionati, Elaine e David McClain, la cui sola colpa è avere un figlio di 41 anni che usa il cognome «Zimmerman», omonimo dello Zimmerman sotto inchiesta, a piede libero, per omicidi: il nome è abbastanza comune negli Usa, Bob Dylan si chiama in realtà Robert Zimmerman.

CONTINUA A PAGINA 15
Mastrolilli A PAGINA 15

LA SCOPERTA

Milioni di Terre nell'Universo

GIOVANNI BIGNAMI

Lo diciamo da un po' di tempo: i pianeti sono la norma e non l'eccezione intorno alle stelle. Oggi i nostri telescopi europei in Cile danno una conferma e una nuova dimensione alla planetologia galattica: sono le stelle più comuni di tutte, le nane rosse, ad avere pianeti, anche pianeti «aroccioli», fatti come la Terra.

CONTINUA A PAGINA 41

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Per la serie «Ai confini dell'impossibile» vorrei prendere le difese della signora Irene Pivetti, la pensionata più giovane d'Italia a cui dal 2013 la Camera dei deputati intende togliere proditoriamente le segreterie, gli uffici e altri bonbon. La ex presidente di Montecitorio (carica da lei occupata nell'ultimo decennio del millennio scorso con dispendio notevole di foulard) ha reagito coi consueti toni sommessi, parlando di «tagli forcaioali come nella Russia zarista». Un paragone su cui già si stanno arrovelando gli storici, dal momento che a toglierle le prebende non è stato Rasputin, ma lo sbarbatissimo Fini. Però, però. L'astuto Fini non ha applicato la medesima mannaia a tutti i suoi predecessori. Con una capriola

Zarine e furbetti

sintattica che potrete assaporare nell'articolo di Carlo Bertini, ha salvato i presidenti della quindicesima e sedicesima legislatura: Violante, Bertinotti e Casini, cioè i tre che in politica pesano ancora e che potranno godere di ricchi premi e cotillon fino al 2023. Giù dall'albero della cuccagna sono cascati solo gli ex che non contano più niente: l'antico Ingrao e la zarina Pivetti, il cui grido di dolore non può lasciarsi insensibili, anche se magari non nel senso che vorrebbe lei. Mi chiedo, e chiedo all'onorevole Fini, che cosa ne sarebbe di questo Paese se l'emendamento pro Casta da lui escogitato fosse democraticamente esteso a tutti i cittadini e l'aumento delle tasse e dell'età pensionabile venisse rinviato all'anno di grazia (ricevuta) 2023.

PASQUA alle TERME di PIGNA
dal 07/04 al 09/04
a € 304,00
in mezza pensione con pacchetto Benessere a scelta tra: "Week-end Termale" o "Scoperta Benessere" che comprendono 2 giorni di coccola e benessere
info: www.termedipigna.it

www.abb.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

www.abb.it

€ 1,50* in Italia

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Photo: Katarina Sed. / A.P. - D.L. 30/03/2005 Anno 148°
com. L. 42/2004, art. 1, c. 1, D. 2/8 Milano Numero 99

BENZINA
+ MARCHE 1.930
- EMILIA ROMAGNA 1.837

GUIDA PRATICA
Dove fare il pieno con lo sconto
Regione per regione: tutti i risparmi sulla benzina

Servizi • pagina 2 e 3 • www.ilsole24ore.com

DOMANI IN EDICOLA

-1-

I LIBRI DI PLUS 24
Fondi di investimento: come scegliere il prodotto più adatto

I FONDI DI INVESTIMENTO

Lo sciopero generale in Spagna contro i tagli e i dubbi di S&P sul salvataggio greco spaventano i mercati - Le banche affondano Milano (-3,3%)

Europa, torna l'allarme sul debito

Lo spread BTP-Bund risale a 340 - Bene l'asta dei titoli italiani a 5 e 10 anni

PERCHÉ I NUOVI TIMORI
La lezione della crisi non è stata capita

di **Carlo Bastasin**

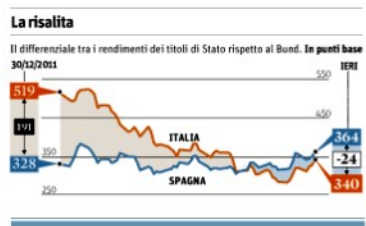
Come era prevedibile, la crisi dell'euroarea è tornata sull'onda degli stessi problemi degli anni scorsi: timori per la stabilità delle banche, reticenza nell'approbare soluzioni europee; ripensamenti nelle riforme nazionali. A ben vedere le difficoltà della riforma del mercato del lavoro e delle nuove disposizioni anti-corruzione in Italia non sono un caso isolato. Da quando la Bce ha un po' sedato i mercati con le iniezioni di liquidità, nell'euroarea è subentrato un pericoloso autocontanto da parte di governi e parlamenti.

Sui mercati torna l'allarme Europa, con i rendimenti del debito sovrano che riprendono a salire e spinole le Borse in deciso ribasso, almeno dai 3 settimane (Milano maglia nera a -3,3%, zavorrata soprattutto dai titoli bancari). Pesano il rialzo degli spread di Italia (da 227 a 340 punti) e Spagna, ma anche dei titoli olandesi, i dubbi sul piano greco e le fisiche previsioni Ocse: primo trimestre in recessione per Francia, Italia e Gran Bretagna. Nonostante la corsa degli spread, ieri il Tesoro ha collocato BTP quinquennali per 2,5 miliardi e decennali per 3,5 miliardi, con rendimenti in calo.

Intervista. Parla il premier Lucas Papademos
«Atene resterà nell'euro ma non escludo altri aiuti»

L'appello del presidente della Repubblica Napolitano: basta giovani sfruttati, vaglio sui decreti

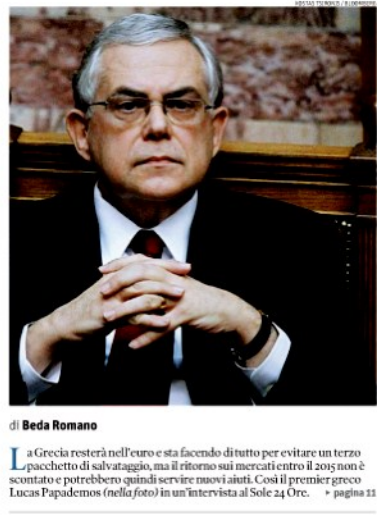
Basta giovani precari e sfruttati. È il monito che arriva dal presidente della Repubblica dopo giorni di polemiche tra partiti, in particolare il Pd, e governo sulla riforma del lavoro. Napolitano invita tutti, «dalle istituzioni alle organizzazioni sindacali», a impegnarsi per contrastare «la piaga della disoccupazione», che colpisce soprattutto giovani e donne. Il Colle inoltre fa appello alle parti sociali perché contribuiscano a sviluppare un confronto costruttivo sulle soluzioni da perseguire. «con forte spirito unitario».



La risalita
Il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato rispetto al Bund. In punti base 30/12/2011

Befera: 12,7 miliardi dalla lotta all'evasione
Ecco la norma che punta a sbloccare i crediti delle imprese con la Pa

Imu agricola più leggera: acconto ridotto a giugno



di **Beda Romano**

L Grecia resterà nell'euro e sta facendo di tutto per evitare un terzo pacchetto di salvataggio, ma il ritorno sui mercati entro il 2013 non è scontato e potrebbero quindi servire nuovi aiuti. Così il premier greco Lucas Papademos (nella foto) in un'intervista al Sole 24 Ore.

CREARE LA SOCIETÀ A UN EURO

Lo statuto per costituire la Srl degli under 35

Servizi • pagina 6 e 7

LE GUIDE DEL SOLE

Dagli incentivi Ace una spinta allo sviluppo

Servizi • pagina 25-27

Sprint sulle riforme per uscire dalla crisi
Passera: recessione nel 2012 ma possibili cambi di velocità

Telecom in perdita con svalutazioni record, ricavi in crescita dell'8,7%

Imputazione coatta per Raffaele Lombardo
La Procura di Catania dovrà chiedere il rinvio a giudizio del presidente della Sicilia e del fratello per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. L'obbligo a formulare l'imputazione è stato imposto dal Gip.

BRUXELLES SBLOCCA 105 MILIONI PER POMPEI
Arrivano i fondi europei per la Casa dei Gladiatori

di **Francesco Prisco**
L'Ue in soccorso di Pompei. La Commissione europea ha sbloccato il piano di finanziamenti da 105 milioni di euro - tra fondi Ue e nazionali - per il restauro del sito archeologico.

protezione degli affreschi ed entro fine anno i rimanenti sei opere, che verranno effettuate nel 2013. La seconda fase del progetto Pompei prevede il coinvolgimento di sponsor privati con un sistema di royalties.

Libertà

Cruciani
MILANO - FORTE DEI MARMI

MANIFESTO DELLA CULTURA
I greci nascosti dei musei italiani
Marilena Pirretti • pagina 20

Mercurio	FTSEMib	Dow Jones I	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/S	Brent oil	Oro Fixing
	31.200	12.515,83	6073,25	10.046,29	5762,00	1,3272	106,279	1657,200
	+0,45%	+0,45%	-0,77%	+0,67%	+0,15%	-0,27%	+4,10%	+4,10%
	+27,69%	+6,64%	+2,58%	+2,88%	+3,47%	+5,81%	+6,7%	+16,27%

PRINCIPALI TITOLI

Compani dell'indice FTSE MIB			Borsa E.U.		
Totale	Var.	%	Totale	Var.	%
Enel	2.100	+0,40	Alcoa	28.900	-2,40
Eni	1.250	+0,60	Alitalia	1.200	-2,70
Intesa	1.000	-0,20	Autostrade	3.500	+0,30
Unicredit	800	-0,50	Enel	2.100	+0,40
Telecom	600	-1,20	Enel	2.100	+0,40
Mediobanca	500	-0,30	Enel	2.100	+0,40

FTSE ITALIA
ALL SHARE -3,06
Saii 3612/32+356,22

INDICI

Paese	Indice	Var.	%
Italia	31.200	+0,45%	
Europa	12.515,83	+0,45%	
USA	12.515,83	+0,45%	

RAFFINATA ELEGANZA E SPLENDORE
ARCHITETTONICO NEL CUORE DI ROMA

STAY OFFER™ presso
Jumeirah Hotel & Resorts
Per maggiori informazioni visita il sito
www.jumeirah.com o chiama +39 06 48 79 8

Jumeirah
GRAND HOTEL
VIA VENETO

Principali novità di mercato: *[Small text listing various market news]*

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 77 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1. c. 1. legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 30 Marzo 2012 •



MARE DEL NORD
Fuga di gas, Total attesa al varco
Brenta a pag. **15**



MERCATI
La Germania è il paese delle fiere
Giardina a pag. **14**



MODA E GRIFFE
Dal Tibet arriva il lusso solidale
servizio a pag. **14**



* con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,00 in più; con guida «Ritorno 2012» a € 6,00 in più; con guida «Stadler e Pavesi le nuove regole» a € 6,00 in più; con guida «Il fisco testa la semplificazione» a € 5,00 in più; con guida «Difesa da Espulso» a € 6,00 in più; con guida «Il fisco testa la mediazione» a € 5,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

I primi sconti sull'Imu

Saranno esentati gli immobili rurali sopra i mille metri d'altitudine
L'imponibile dei terreni coltivati direttamente sarà ridotto del 25%

IL **Giornale** dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Verso il sì del Garante privacy alla trasmissione dei dati da parte delle banche

Adriano a pag. 29



Energia - Per le rinnovabili 11,5 miliardi l'anno. Il grosso su termico ed efficienza

Mascolini a pag. 31

Professionisti - Casse, autonomia sospesa. Gli enti tornano pubblici

Marino a pag. 33

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Gli emendamenti dei relatori al dl fiscale, con la relazione

Documenti/2 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sulla tassazione delle rendite finanziarie



Documenti/3 - La bozza di decreto sui fondi per le energie rinnovabili

Esenzione Imu per le costruzioni rurali collocate nelle zone montane con altitudine superiore a mille metri e abbattimento del 25% della base imponibile per i terreni condotti direttamente dagli imprenditori agricoli professionali. Un ritorno all'antico, per quanto concerne l'applicazione della nuova imposta municipale sugli immobili, grazie agli emendamenti al decreto legge fiscale presentati ieri in commissione bilancio e finanze della camera dai relatori. E spunta un miliardo di euro agli enti locali per pagare i propri debiti con le imprese.

servizi a pagina 26

AL PALACONGRESSI DI RIMINI

Tremila massoni in un congresso pubblico
Chi non vuol farsi vedere ha ingressi separati

Ponziano a pag. 11

Monti è prigioniero della lobby dell'alta burocrazia che può stravolgere ogni ddl



AR CORE

Monti rischia di rimanere vittima del suo stesso governo. O meglio «dei funzionari dei suoi ministri e sottosegretari, i registi delle retromarcie che ci sono state in questi mesi sulle riforme all'esame del parlamento». Non ha dubbi, Maurizio Saia, senatore del fronte di Coesione nazionale. Nell'intervista con ItaliaOggi, Saia dice «quello che molti vociferano nei corridoi e nessuno osa dire apertamente», ovvero che il problema di Monti è che «le norme che escono dal governo vengono depotenziate in parlamento per colpa delle lobby, la più potente di tutti è quella ministeriale». E intanto le emergenze del Paese restano inascoltate.

Ricciardi a pagina 5

L'Agenzia delle entrate consentirà le comunicazioni 2011 anche se di importo inferiore a 3.000 €

Spesometro, saltano le soglie



Nello spesometro riferito all'anno 2011, dentro tutte le operazioni, anche quelle di ammontare inferiore ai 3.000 euro. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, le Entrate renderanno libere le comunicazioni per operazioni sotto soglia, affermando che sarà consentita la comunicazione delle operazioni, relative al 2011 in scadenza al prossimo 30 aprile, di sotto ai 3 mila euro, anche per importi «non frazionati». Confermando con questo ciò che emerge chiaramente dall'utilizzo della nuova versione del software per la comunicazione delle operazioni.

Poggiani-Zuech a pag. 30

DIRITTO D'AUTORE

L'Agcom potrà anche oscurare i siti pirata

Secchi a pag. 22

DEBOLE L'EUROPA

Giornata negativa per piazza Affari (-3,3%)

servizio a pag. 33

DIRITTO & ROVESCIO

La requisitoria del consigliere della Cassazione **Francesco M. Iacoviello** relativa al caso Dell'Utri è un documento straordinario sul piano del metodo, della dottrina, della struttura del discorso e della chiarezza terminologica e giuridica. Per dimostrarlo, può bastare citare un brano che parla da solo. È questo: «Siamo davanti a un processo a imputazione diffusa. Le critico-imputazioni implicite, le imputazioni vaghe sono state poste al bando dal giusto processo. Se c'è un imputato, ci deve essere l'imputazione. Qui abbiamo un imputato, un reato. Ma non un'imputazione. O meglio, un'imputazione liquida. Per una condanna solida».

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.





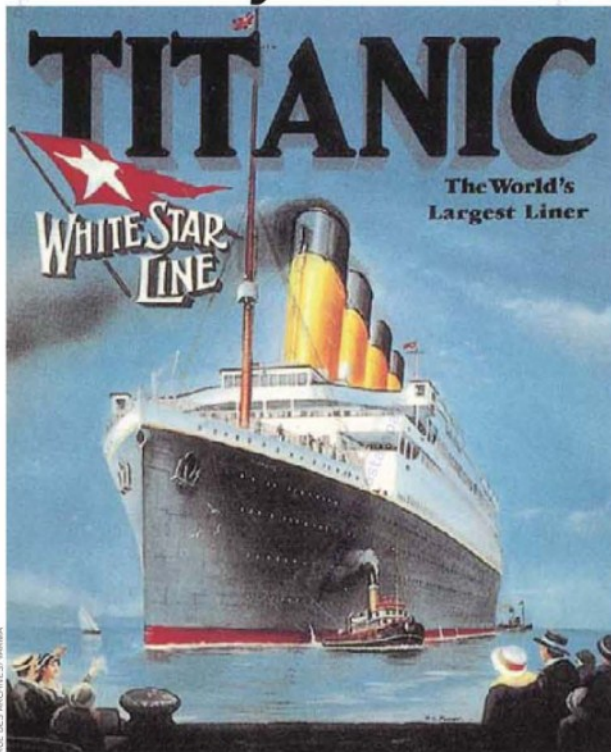
ENQUÊTE
Ces jeunes qui disent adieu à la France **PAGE 2**



PARIS
Le nouveau style des Atribus de la capitale **PAGE 15A**

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

C'était il y a cent ans...



Une exposition au Musée des lettres et manuscrits de Paris, la sortie, le 4 avril dans les salles, du film de James Cameron en version 3D, une vente, à New York, d'objets retrouvés dans l'épave... Un siècle après son naufrage, le 15 avril 1912, au large de Terre-Neuve, le paquebot continue d'entretenir sa légende. **PAGES 32 ET 33**

Quatre imams intégristes interdits de séjour en France

Ces prédicateurs, un Palestinien, deux Saoudiens et un Égyptien, devaient prendre la parole du 6 au 9 avril au Bourget lors de la 29^e Rencontre annuelle des musulmans de France. **PAGE 11**



L'Europe se remobilise pour éviter une crise financière **PAGE 20**

NEW YORK TIMES
Les meilleurs articles de la semaine en français

LE FIGARO.fr
Les politiques utilisent le Web pour gagner du temps de parole

Zapping vidéo: les meilleurs hymnes de la campagne élections.lefigaro.fr/ présidentielle-2012

Question du jour
François Hollande va-t-il perdre la présidentielle?

Réponses à la question de jeudi:
La percée de Mélenchon est-elle inquiétante pour Hollande?

Non : 30,9%
Oui : 69,1%
33 346 votants

WANG RONGBANG, ATELIER MARC AJURÉL

éditorial par Pierre Rousselin prousselin@lefigaro.fr

Espagne : l'heure de vérité pour Mariano Rajoy

F La journée de grève générale de jeudi en Espagne était un passage obligé dans un pays où la récession complique les efforts d'austérité indispensables. Après la défaite cinglante de la gauche aux élections de novembre, les syndicats et l'opposition se devaient de rappeler leur existence. Leur capacité de mobilisation prouve combien il est urgent pour le gouvernement de Mariano Rajoy d'appliquer sans états d'âme son programme de rigueur. Cent jours après son entrée en fonction, le nouveau pouvoir a trop tergiversé. Avant d'annoncer les mesures draconiennes qui s'imposent, il voulait remporter haut la main les élections régionales d'Andalousie, la province la plus peuplée du pays. La prudence n'a pas payé. Le résultat étriqué permet aux socialistes de conserver leur bastion andalou, en faisant alliance avec l'extrême gauche. L'opposition sauve sa peau. Elle ne va plus désarmer. Pendant que Mario Monti poursuivait le redressement en Italie, Mariano Rajoy s'est employé à convaincre Bruxelles que l'héritage laissé par les socialistes, encore plus catastrophique que prévu, l'empêcherait d'atteindre les cibles fixées pour la réduction du déficit. Le chef du gouvernement espagnol a obtenu un assouplissement de l'objectif pour cette année, mais l'inquiétude des Européens s'est déplacée de Rome vers Madrid. En voulant mettre l'opposition K.-O., Rajoy s'est laissé distraire de sa tâche essentielle : remettre l'Espagne sur le droit chemin. Il a perdu son pari et n'a plus droit à l'erreur. La preuve est faite que les lendemains d'élection sont cruciaux. En période de crise, les réformes douloureuses doivent être réalisées d'emblée. Elles ne deviennent que plus difficiles à mesure que se dissipe très vite l'état de grâce des nouveaux élus. En Espagne, le moment de vérité est arrivé. Présenté ce vendredi, le projet de budget doit être un moment de rupture. Après, il sera trop tard.

WEEK-END STORE
DE 4000 M2 D'EXPOSITION / 4 BÂTIMENTS / 3 TERRASSES

2 ANS ET DÉJÀ PLÉBISCITÉ PAR LA PRESSE !

Hot Spot !
EXTÉRIEUR DESIGN
- Coup de cœur : week-end only.
ART ET DÉCORATION
- L'in et l'outdoor ont trouvé leur paradis !
ELLE DÉCORATION
- Spectaculaire !
AVANTAGES
- Le nouveau temple de la décoration.
MARIE-CLAIRE MAISON
- Un régal ! Il n'attend plus que votre visite !
IDEAL

LE CÉDRE ROUGE

L'Expérience Déco à 20 mn de la Porte d'Auteuil, toutes les semaines du mercredi au dimanche
RD 307 - 78 810 FEUCHEROLLES - Tél. 01 78 78 36 20
www.lcedrerouge.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday March 30 2012



Cod and culture

Iceland's fish and tourism-led recovery. Page 8

An Irish brand building up from the bottom Business Life, Page 12



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

Edward Luce On the unravelling of the American dream



News Briefing

German shoppers drive jobs boost

German unemployment saw a further drop this month, extending an almost three-year decline in jobless totals that has tilted its economy towards domestic-driven growth...

UK nuclear setback

Britain's plans for a new generation of nuclear plants had a setback after two German companies pulled out of plans to build reactors.

US healthcare fears

The hearings this week on the constitutionality of a key provision of the Obama administration's universal healthcare plan have led Democrats to fear it will be ruled invalid.

Rockets hit Baghdad

Three rocket attacks shook Baghdad as it hosted Arab heads of state at a regional summit that saw the Kuwaiti emir's first visit since Saddam Hussein's 1990 invasion.

Dalio tops pay list

Ray Dalio, head of the world's largest hedge fund Bridgewater, personally made \$1.9bn in a year that his \$70bn Pure Alpha hedge produced \$13.8bn of investment profits for its investors...

Hedge funds founder, Page 18; Markets, Page 24

Kim attacked by rival

The US candidate to head the World Bank, Jim Yong Kim, lacks the "appropriate development credentials"...

Be purge fallout

The city of Chengqing has been left with a political vacuum since Beijing announced that Bo Xilai, the city's party secretary, would be replaced.

Separate magazine

FT Wealth

Former royals, island nations and the Porsche 911 Carrera

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,889

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Houston, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

2 3

8 770174 736159

Hands off Barcelona stock exchange vandalised in Spanish protests



A police officer bars access to the exchange where demonstrators burnt rubbish during a one-day general strike yesterday over austerity reforms Report, Page 3

Brics want more IMF power

Five emerging nations make financing threat

Call on west for faster pace of voting reform

By James Fontanella-Khan in New Delhi

Leaders of the world's most powerful emerging economies have threatened to withhold additional financing requested by the International Monetary Fund to fight the European sovereign debt crisis unless they gain greater voting power at the fund.

instated by Europe and the US. In a joint statement, the so-called Brics nations said that there was an urgent need to "better reflect economic weights" and to "enhance the voice and representation of emerging market and developing countries" at the IMF.

"This crisis started in the developed world," Ms Rousseff said. "It will not be overcome simply through measures of austerity, fiscal consolidations and depreciation of (labour costs), let alone through quantitative easing policies that have triggered what can only be described as a monetary tsunami, have led to a currency war and have introduced new and perverse forms of protectionism in the world."

coalesce around one of the two non-US candidates seeking the presidency of its sister organisation, the World Bank. Nguzi Okonjo-Iweala, the Nigerian finance minister, and José Antonio Ocampo, the former Colombian finance minister, are both vying for the job, which traditionally goes to an American.

Aids programme at the World Health Organisation. Speaking to the Financial Times, Mr Ocampo said Mr Kim lacked appropriate experience. He said he would be open to talks with Ms Okonjo-Iweala on whether one of them should pull out so the developing world can back one candidate.

Fees squeeze



Investment banks face the prospect of another disappointing year as companies put off dealmaking, depressing fees for the first quarter of 2012 to their lowest level for three years.

Report, Page 15

Billionaire Kwok brothers arrested in connection with corruption probe

By Enid Tsui in Hong Kong

The billionaire brothers who run Hong Kong's largest property company were arrested yesterday in connection with a corruption investigation that has stunned the territory's tight-knit business community.

comment on the investigation, saying only that "two senior executives of a listed company... and a former principal official of the Hong Kong government have been arrested for corruption".

Li Ka-shing, Asia's richest man whose Cheung Kong flag-ship competes against Sun Hung Kai, expressed surprise at the arrests.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, and % Change. Includes data for Australia, Canada, etc.

Italian gloom falls on lenders and bonds

By Rachel Sanderson in Milan and Richard Milne in London

Italian bank shares fell sharply yesterday on concerns about asset quality after two of the country's largest lenders gave a weak outlook for 2012 as Italy heads into recession.

Monte dei Paschi di Siena, Italy's third-largest bank by assets and one of Europe's most weakly capitalised, unveiled a surprise €4.7bn loss on goodwill revaluations related to the impact of the sovereign crisis on its €25bn of holdings of Italian government debt.

The downturn outlook followed a weak forecast this week from UniCredit, Italy's largest bank by assets, whose chief executive, Federico Ghizzoni, admitted that the cost of risk could rise this year.

Investors are also wary of growing signs of a political backlash against reforms by Mario Monti, Italy's technocratic prime minister, that are widely credited with having restored market confidence.

Editorial Comment, Page 10 www.ft.com/bb

Video: Is Italy out of the woods? www.ft.com/debenedetti

Zenith watch advertisement featuring a Zenith El Primero Chronomaster Open watch and the PEARSON logo.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 30 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.697 | EDICIÓN EUROPA

LA HUELGA GENERAL TRIUNFÓ EN LA INDUSTRIA Y EL TRANSPORTE PERO APENAS AFECTÓ AL COMERCIO

Los sindicatos amenazan a Rajoy con un "conflicto social creciente"

CC OO y UGT auguran nuevas protestas si el Gobierno no rectifica

La ministra de Empleo asegura que la política laboral se mantendrá

La jornada transcurrió sin violencia, salvo los incidentes de Barcelona

En la España del 23% de paro y 5,3 millones de desempleados, una reforma laboral impuesta por decreto que abarata el despido y unos recortes históricos de gasto público que anuncian más pobreza, la octava huelga general de la democracia no paralizó los principales servicios, aunque dejó al Gobierno de Mariano Rajoy un nítido mensaje de creciente malestar social. Los sindicatos amenazaron con un "conflicto social creciente" si el Ejecutivo no modifica la reforma laboral. La ministra de Empleo, Fátima Báñez, respondió que el texto seguirá intacto.

El paro, convocado por los dos sindicatos mayoritarios, UGT y CC OO, afectó fundamentalmente a la industria, la construcción y el transporte público de las grandes ciudades; tuvo baja incidencia entre las Administraciones (apenas el 15%) y escaso seguimiento en el comercio —salvo en barrios céntricos de algunas grandes ciudades— y en el sector hostelero.

Por comunidades, el País Vasco, con un alto componente industrial en su actividad económica, y en general el norte de España, tuvieron un seguimiento alto de la convocatoria. Las autonomías más pobladas (Andalucía, Madrid, Cataluña y Comunidad Valenciana) también registraron un paro importante en algunos sectores productivos.

PÁGINAS 10 A 19

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28



Imagen de la Puerta del Sol de Madrid durante la manifestación convocada por UGT y CC OO contra la reforma laboral. / ALBERTO DI LOLLÍ (AFP)

Centenares de miles de manifestantes rechazan la reforma en las calles

Interior cifra en 800.000 el número total de asistentes a las protestas

Los sindicatos tuvieron ayer mucho más éxito con las manifestaciones convocadas contra la reforma laboral que con la huelga general. A última hora de la tarde, todas las grandes ciudades españolas registraron importantes concentraciones de protesta en las calles. Inte-

rior admitió un total de 800.000 manifestantes. En Barcelona se produjo la más numerosa, con 275.000 personas. En ella, grupos de radicales se enfrentaron con la policía. En Madrid, con presencia de los líderes sindicales, la protesta reunió a 170.000. PÁGINAS 18 Y 19



El Constitucional excarcela a tres etarras pero deja vigente la 'doctrina Parot'

PÁGINA 20

La OTAN ignoró una patera de Libia en la que murieron 63 naufragos PÁGINAS 2 Y 3

GOVERNO

I NODI DA SCIUGLIERE

I paletti di Napolitano: non abusare della fiducia

“Decreti solo in caso di giustificabile necessità. Basta giovani sfruttati”

Al Quirinale esponenti di Italia dei Valori e Lega: il Parlamento va rispettato

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Non perdere l'occasione per fare le riforme, pensare alle giovani generazioni, e dunque proseguire in un confronto aperto, franco ma consapevole e responsabile, sulle nuove regole per il mercato del lavoro. Che dovranno essere esaminate, e votate, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento. Perché poi l'attività legislativa non può essere soggetta a continui ricorsi a voti di fiducia, se non in caso di «giustificabile necessità». Con una nota ufficiale di ieri sera Giorgio Napolitano, che è stato costretto ad ammonire ben tre diversi governi sulla coercizione delle prerogative del Parlamento, ha un po' fatto scolorire le speranze del presidente del Consiglio di poter varare la «medicina amara» contenuta nella riforma Fornero grazie a un voto di fiducia. Anche se nella stessa nota, poi, Napolitano riconosce che ancora nessuna riforma costituzionale ha sveltito il processo di formazione delle leggi: come dire, anche, che qualche volta il ricorso a decreti e fiducie può servire, essendo del resto previsti dalla Costituzione.

Oggi Napolitano riceverà il presidente bulgaro, ma ieri aveva in agenda l'incontro con le opposizioni. Italia dei valori e Lega avevano chiesto di esser ricevuti - cosa che per i dipietristi è davvero un'eccezione - lamentando appunto l'eccessivo ricorso a decreti da parte del governo Monti, e le ben 13 fiducie in meno di quattro mesi. In più la Lega, che si è presentata in tutte le componenti maronian-bossiane, a cominciare dallo stesso Maroni e da Calderoli, ha tenuto a far sapere che rivendica una maggior rappresentanza nelle commissioni. E tutti sanno di cosa si tratti: sin dall'insediamento del governo Monti, che ha visto il Pd sostenerlo e dunque passare dall'opposizione alla maggioranza, mentre la Lega stessa è finita all'opposizione, gli uomini di Bossi hanno rivendicato la presidenza del Copasir. Che in genere spetta appunto, in quanto organismo parlamentare di controllo - e sui servizi segreti -, alla minoranza. L'incarico, attualmente ricoperto da Massimo D'Alema, non è tuttavia notoriamente nella disponibilità del Capo dello Stato. Come gli stessi leghisti ben sanno.

Ma il punto del rispetto delle prerogative del Parlamento è istituzionale, e da sempre ben presente a Giorgio Napolitano. È stato il presidente, anche in nome della necessi-

tà della massima condivisione di nuove regole del lavoro - parola iscritta nella prima riga della Costituzione italiana - a consigliare a Monti e al ministro Fornero di non ricorrere a un decreto legge, che se non varato poi decade, e stante anche che non si era trovato il pieno accordo al tavolo delle parti sociali. Adesso, il presidente ricorda che ci sarà sempre un «vaglio rigoroso dei presupposti per i decreti» ai quali bisogna «fare ricorso solo in caso di giustificabile necessità».

Il resto, in un messaggio all'Ugl, sono ancora parole accorate. «Le giovani generazioni, sulle quali già grava il fardello del debito pubblico, devono poter accedere al mercato del lavoro in modo senza ingiustificate precarietà o forme inammissibili di sfruttamento». E dunque «è indispensabile che le parti sociali contribuiscano a sviluppare un confronto aperto e costruttivo, con forte spirito unitario. La speranza di Napolitano è che tutte le parti, sociali e politiche, riescano a compiere insieme un percorso difficile, ma indispensabile: le riforme sociali, «preziosa risorsa per perseguire la crescita».



Giustizia, il governo aspetta l'intesa dei partiti

Oggi vertice di maggioranza con Severino. Vietti: sulla corruzione Italia inadempiente

Per l'esecutivo, tocca ai gruppi siglare un patto Casini: riforma condivisa

Nuova telefonata tra il Guardasigilli e il capogruppo Pdl Cicchitto in vista dell'incontro

LIANA MILELLA

ROMA — A palazzo Chigi parlano così, tra scetticismo e preoccupazione, della giustizia e del vertice di stamane tra il Guardasigilli Paola Severino e il capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. «Sappiamo tutti bene, noi tecnici, che quella di Paola è una "mediazione impossibile". Lei sta facendo e farà sforzi enormi per raggiungere un risultato, ma alla fine noi tutti siamo convinti che solo tra i partiti si può raggiungere un compromesso su questioni caldissime come corruzione, responsabilità e intercettazioni».

Un pronostico in salita per il primo ministro donna in via Arenula. Che ieri, come svelano fonti del Pdl, ha dovuto fare i conti con una nuova telefonata di Fabrizio Cicchitto, il capogruppo berlusconiano a Montecitorio, che già aveva tampinato Monti a Seul sottraendolo al discorso di Obama. Ora torna alla carica con il Guardasigilli, preoccupato dal fatto che possa mettere sotto il loro naso un qualcosa che assomiglia a una bozza «preconfezionata» degli emendamenti su corruzione e responsabilità civile, e una proposta sulle intercettazioni. Da politico di antica data, Cicchitto preferisce le trattative classiche, quelle in cui i partiti si mettono d'accordo "prima" sul da farsi. Severino l'avrebbe rassicurato. Gli ha ripetuto quello che in questi giorni è diventato un leit motiv: il ministro della Giustizia lavora per raggiungere «un emendamento concordato per fare una riforma condivisa». Severino avrebbe usato le stesse parole che Napolitano ha pronunciato tante volte augurandosi una riforma della giustizia per l'appunto «condivisa».

Ma il Pdl non ci crede. Il comportamento dei berlusconiani sta condizionando l'attività del ministro. Che oggi non porterà con sé neppure la scaletta che fino all'altro ieri veniva data per certa. Neppure le tante schede che in questi giorni le ha preparato Au-

gusta Iannini, il direttore dell'ufficio legislativo del dicastero della Giustizia. Parlerà a braccio, si limiterà a elencare ai gruppi — ci saranno anche, su richiesta del Pdl, i Responsabili — i punti su cui è necessario trovare un'intesa, senza avanzare alcuna ipotesi concreta. Per quello tutto è rinviato a un nuovo incontro, la settimana dopo, le cui caratteristiche non sono ancora chiare. Né chi s'incontrerà con chi. Questo sempre per via delle diffidenze e dei veti incrociati.

A spingere per «una riforma condivisa che sia segno di responsabilità nazionale» è il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Che ieri l'ha ribadito pubblicamente nel convegno organizzato dall'ex prefetto Achille Serra. Dove proprio Severino dichiara in via programmatica che il suo obiettivo sulla corruzione è «legare prevenzione e repressione». Ma dice anche che non è sempre necessario, come pure l'opinione pubblica chiede, «aumentare pene e reati» perché nei codici c'è già tutto. Nelle stesse ore, a Bruxelles, il vice presidente del Csm Michele Vietti perora la causa delle «riforme condivise», visto che l'Italia sulla corruzione «è inadempiente rispetto all'Europa». Incontra per un'ora il presidente del Senato Renato Schifani, che conferma di voler favorire la modifica dell'emendamento Pini sulla responsabilità civile, tirando via quella diretta per tornare alla copertura dello Stato.

Del resto, un'inedita collaborazione alla Camera dimostra che un'intesa Pd-Pdl sulla giustizia forse è possibile. Dopo tre anni di scontri ecco che, in commissione Giustizia, si trovano a essere relatori assieme del ddl sulla messa in prova (l'imputato evita processo e condanna se svolge lavori utili) due "nemici" come i capigruppo del Pdl Enrico Costa e del Pd Donatella Ferranti. A metterli assieme è stata il presidente Giulia Bongiorno. Ora tocca a Severino tentare la stessa operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ostacoli



CORRUZIONE

Nuovi reati come corruzione privata e traffico di influenze, prescrizione lunga, massimi delle pene più alti, retromarcia sul falso in bilancio rispetto al 2001



INTERCETTAZIONI

Si cerca un compromesso tra i vecchi progetti di legge, da Mastella ad Alfano, passando per la mediazione della Bongiorno



RESPONSABILITÀ

Marcia indietro sull'emendamento Pini, votato da Lega e Pdl. Cade la responsabilità diretta, ma lo scontro è sulla violazione del diritto



CONCUSSIONE

È uno dei nodi più delicati. Il gruppo Greco consiglia l'Italia di rivedere il reato, ma una modifica rischia di far cadere il processo Ruby



Diritti e tabù

L'INFLESSIBILE
DEBOLEZZA
DELLE LEGGI
ITALIANE

ARTICOLO 18, SISTEMA ELETTORALE, NORME ETICHE

Diritto malato di eccessi ideologici
Meglio introdurre leggi a termine

di MICHELE AINIS

C'è un che di talebano nel nostro modo d'affrontare le questioni. O di qua o di là, senza vie di mezzo. In mezzo c'è solo un campo di battaglia, percorso da furori ideologici, intransigenze, spiriti belluini. Vale per i rapporti di lavoro, come la riforma dell'articolo 18. Per le materie politiche, come la nuova legge elettorale, dove è in corso una sfida all'arma bianca fra seguaci del proporzionale e del maggioritario. Per i temi etici, come il testamento biologico o le nozze gay. Uno vince, l'altro perde. Il bottino del vincitore è sempre rinfoderato in una legge, tagliente come lama di coltello sulla gola dell'esercito sconfitto. Da qui norme rifiutate da una buona metà della popolazione, e perciò scarsamente rispettate. Il seme dell'illegalità trova anche in questo il suo terreno di coltura, in un sistema di regole percepite come ingiuste, vessatorie. Da qui, inoltre, un ordinamento punteggiato da miriadi di corpi contundenti, perché le leggi sono troppe, come i combattimenti ingaggiati dai partiti. Da qui infine lo svuotamento della funzione stessa della legge. La democrazia è compromessa, diceva Kelsen. La sua principale istituzione — il Parlamento — serve per l'appunto a favorire il dialogo fra le parti avverse. Sicché ogni legge dovrebbe riflettere questa capacità d'ascolto, di comprensione delle ragioni altrui. C'è modo di siglare una tregua fra i guerrieri del diritto? Se non sul merito dei singoli provvedimenti normativi, potremmo forse ottenerla rovesciando il metodo, le procedure stabilite dalle leggi. E ponendole al servizio di tre nuove virtù

cardinali: flessibilità, provvisorietà, verificabilità. È il caso, per esempio, della correzione dell'articolo 18. Quali argomenti la sorreggono? Rimuovere un ostacolo agli investimenti produttivi, liberalizzare il mercato del lavoro per moltiplicare le assunzioni, dicono i suoi sostenitori. Balle, ribattono i difensori dello status quo: l'articolo 18 non c'entra un fico secco con la piena occupazione. In questi termini non ne usciremo mai, salvo consultare il sindacato degli astrologhi prima di battezzare la riforma. Ma potremmo uscirne fissando una data di scadenza alla nuova disciplina: un anno, meglio due. E chiedendo nel frattempo all'Istat di certificarne gli effetti sulla cifra dei disoccupati. Se diminuiscono, la riforma viene adottata in pianta stabile; altrimenti le lancette dell'orologio tornano all'indietro. Un'idea bislacca? Mica tanto. Venne in mente a Thomas Jefferson, tra i padri fondatori della democrazia americana. Lui pensava che ogni legge, persino la Carta costituzionale, non dovesse superare 19 anni di durata, lo spazio d'una generazione. E infatti negli Stati Uniti è maturata ormai da tempo un'esperienza di *sunset law*, ossia un diritto che «tramonta» se l'organo legislativo non lo conferma espressamente. Leggi a termine, che s'accendono e si spengono come un cerino. Dunque leggi sperimentali, peraltro col vantaggio di decongestionare l'ordinamento normativo. In caso contrario le regole anacronistiche rimangono in vigore per tutti i secoli a venire: e i morti afferrano i vivi. Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie, diceva Montesquieu. Anche in Italia, però, non siamo a digiuno d'esperienze. La legge Golfo-Mosca sulle quote di genere nei consigli d'amministrazione entrerà in vigore a luglio, garantendo alle donne un quinto delle poltrone. Dal 2015 la percentuale diventerà un terzo, nel 2022 la legge esaurirà la sua efficacia. Giusto così: le quote infliggono una deroga al



principio d'eguaglianza (formale), e ogni deroga è giocoforza temporanea, altrimenti si trasforma in regola. Sarebbe irragionevole moltiplicare questo modello normativo? Prendiamo il caso della legge elettorale: qui invece serve un po' di stabilità, ma serve al contempo una normativa duttile, flessibile. E quindi: voto di preferenza o liste bloccate? Ciascuna soluzione offre vantaggi e svantaggi. Potremmo allora scegliere il modello danese delle liste variabili, nel quale ogni partito decide il tipo di organizzazione delle liste con cui si presenta agli elettori. Dopo di che gli elettori votano, giudicando contestualmente il metodo applicato dai partiti.

Faremmo molto male a sottovalutare il peso delle forme, delle procedure. Dopotutto il diritto si riduce a questo: è una forma che conforma il nostro vivere comune. Quando non riusciamo a trovare un accordo sulle cose, cerchiamolo almeno sulle regole con cui facciamo le cose.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riforme, i partiti si dimostrano credibili»

L'appello di Schifani. Ma restano tensioni nel Pd e nel Pdl

Dopo il fastidio causato nella maggioranza dalle frasi di Monti da Tokyo, si stemperano i toni,

anche alla luce dell'allarme recessione del ministro Passera e della scossa della Borsa

legge elettorale

Insorge la base dei partiti di Alfano e Bersani di fronte a un sistema più tedesco che spagnolo, accusato di mettere fine al bipolarismo. Dai vertici acqua sul fuoco

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

È un'impresa difficile, in altri tempi – anzi – si è rivelata impossibile quella delle riforme. Ma è l'ultimo treno della politica nella legislatura a caratura tecnica. Così, dopo le esternazioni del premier che stigmatizzano la crisi dei Palazzi (che tanto hanno infastidito la maggioranza policroma che lo sostiene), il presidente del Senato Renato Schifani lancia un appello a metà strada tra lo sprone e il rimprovero per i partiti che non riescono a fare sintesi su un progetto unitario. E, specie sulla legge elettorale, la battaglia interna a Pdl e Pd rischia di mandare tutto a monte. «I partiti dimostrino, battendo un colpo, di credere al recupero della loro credibilità», incalza la seconda carica dello Stato. «Comincino a cambiare dando prova di senso di responsabilità approvando in tempi immediati la riduzione dei parlamentari e la riforma della legge elettorale», insiste, nella speranza di un'inversione di tendenza, ma anche nel tentativo di un'iniezione di fiducia. «In un sistema democratico come il nostro non si può vivere senza i partiti come del resto dice anche la nostra Costituzione». La strada è accidentatata, ma le Camere possono farcela. Sicuramente, «il Senato è pronto a fare la sua parte lavorando anche la domenica e l'estate», assicura Schifani, per il quale «si tratta di modernizzare il Paese». Parole distensive, cui fanno seguito quelle del vicesegretario del Pd Enrico Letta, forse anche a seguito dell'allarme lanciato dal ministro Corrado Passera e della scossa dei mercati. «Credo che sull'asse Monti-partiti si siano amplificati equivoci che rientreranno rapidamente», dice Letta su Twitter. «La posta in gioco è troppo alta: niente dietrologie».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Pier Ferdinando

Casini continua a vestire i panni da pompiere: «Una politica dei veti è troppo facile da subire, troppo dannosa da accettare», denuncia il leader dell'Udc. Per il quale «non possiamo più consentirci di essere quello che siamo stati per troppo tempo».

I malumori, però, non si cancellano facilmente. E l'ipotesi del tramonto del bipolarismo, con un ritorno al proporzionale, fa entrare in fibrillazione un po' tutti i partiti, con la sola eccezione di quelli del Terzo polo. «Un accordo sulla riforma elettorale è meno maturo, visto che non c'è un testo. Ma mi fa un po' ridere questa storia che abolisce il bipolarismo», commenta sarcastico Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl. Nel partito di Alfano, però, sono soprattutto gli ex-An a non digerire l'intesa di massima più tedesca che spagnola.

Ma altrettanta tensione si respira a Largo del Nazareno, dove la presidente del Pd attacca frontalmente il segretario Bersani di aver acconsentito a un accordo che, «se resta così, espropria i cittadini, che non sceglieranno i parlamentari, non voteranno per la coalizione: è la tomba del bipolarismo e non darà stabilità al governo del Paese». Una posizione netta che piace ad Arturo Parisi, infuriato del cambio di rotta: «Mai da un membro del gruppo dirigente del partito sono venute parole così chiare sul tradimento della linea iscritta nei documenti e nelle delibere ufficiali del Pd». Quanto alla responsabilità della virata sulla Germania, si indica in Casini il vero responsabile, tanto che un altro ulivista, Franco Monaco, lo apostrofa: «Il Porcellum è una tua creatura».

Dai vertici democratici, però, si tenta di evitare una escalation. «La direzione nazionale ha fissato l'orientamento del partito per la riforma della legge elettorale: il principio cardine del Pd è quello di rafforzare la possibilità di scelta dei cittadini», sintetizza il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera del premier

I MERITI DEI PARTITI
E LA MATURITÀ DEL PAESEI DUBBI E LE RISERVE ALL'ESTERO
SUL FUTURO DEL NOSTRO PAESE

I partiti dimostrano senso di responsabilità. La maturità degli italiani

Dopo il voto
governi politici:
il "montismo"
non esiste

Caro Direttore,
vedo solo ora che alcune considerazioni da me fatte in una conferenza tenuta l'altro ieri a Tokyo presso il giornale Nikkei hanno suscitato vive reazioni in Italia. Ne sono molto rammaricato, tanto più che quelle considerazioni, espresse nel corso di un lungo intervento in inglese, avevano l'obiettivo opposto a quello che, fuori dal contesto, è stato loro attribuito. Volevano infatti sottolineare che, pur in una fase difficile, le forze politiche italiane si dimostrano vitali e capaci di guardare all'interesse del Paese.

La mia visita in Corea, Giappone e Cina ha lo scopo di spiegare ai governi e agli investitori asiatici ciò che l'Italia sta facendo per diventare più competitiva, anche nell'attrarre investimenti esteri.

Comincia a diffondersi l'apprezzamento per ciò che il nostro Paese ha saputo fare in pochi mesi in termini di riduzione del disavanzo, riforma delle pensioni, liberalizzazioni.

Ma restano una riserva, una percezione errata, un forte dubbio. La riserva, comprensibile, riguarda il mercato del lavoro. Con quali tempi il Parlamento approverà la riforma proposta dal governo? La sua portata riformatrice verrà mantenuta sostanzialmente integra o verrà diluita? La percezione errata è quella che porta ad attribuire essenzialmente al governo («tecnico») il merito dei rapidi cambiamenti in corso. Il forte dubbio discende da quella percezione: è il dubbio che il nuovo corso possa essere abbandonato quando, dopo le elezioni parlamentari, torneranno governi «politici».

Finché la percezione errata e il dubbio non saranno dissipati, la fase attuale verrà considerata come una interessante «parentesi», degna forse di qualche investimento finanziario a breve termine. Ma le imprese

straniere, come del resto quelle italiane, saranno riluttanti a considerare l'Italia un luogo conveniente nel quale investire e creare occupazione.

Non è facile modificare le opinioni su questi due punti. Ma credo sia dovere del presidente del Consiglio cercare di farlo con ogni interlocutore. Gli argomenti che ho utilizzato a Tokyo, riportati correttamente dai corrispondenti italiani presenti, ma «letti» in Italia fuori contesto, sono stati i seguenti.

Se da qualche mese l'Italia ha imboccato risolutamente la via delle riforme, lo si deve in parte al governo, ma in larga parte al senso di responsabilità delle forze politiche che, pure caratterizzate da forti divergenze programmatiche, hanno saputo dare priorità, in una fase di emergenza, all'interesse generale del Paese.

E lo si deve anche alla grande maturità degli italiani, che hanno mostrato di comprendere che vale la pena di sopportare sacrifici rilevanti, purché distribuiti con equità, per evitare il declino dell'Italia o, peggio, una sorte simile a quella della Grecia.

E dopo le elezioni? Certo, torneranno governi «politici», come è naturale (perfino in Giappone, ho dichiarato che il sottoscritto sparirà e che il «montismo» non esiste!). Ma ritengo che ciò non debba essere visto come un rischio.

Le forze politiche sono impegnate in una profonda riflessione al loro interno e, in dialogo tra loro, lavorano a importanti riforme per rendere il sistema politico e istituzionale meno pesante e più funzionale.

Ho anche espresso la convinzione che il comportamento delle forze politiche dopo questo periodo, del quale le maggiori di esse sono comunque protagoniste decisive nel sostenere il governo e nell'orientarne le scelte, non sarà quello di prima. Infatti, stiamo constatando — anche i partiti — che gli italiani sono più consapevoli di quanto si ritenesse, sono pronti a esprimere consenso a chi si sforzi di spiegare la reale situa-



zione del Paese e chiedi loro di contribuire a migliorarla.

«La mia fiduciosa speranza — ho detto a Tokyo — è che questo sia un anno di trasformazione per il Paese, non solo sul fronte del consolidamento di bilancio, per la crescita e per l'occupazione, ma anche perché i partiti politici stanno vedendo che gli italiani sono molto più maturi di quello che pensavamo: la gente sembra apprezzare un modo moderato e non gridato di affrontare i problemi». A sostegno di questa tesi, fiduciosa nella politica e indispensabile per dare fiducia nell'Italia a chi deve aiutarci con gli investimenti, a offrire lavoro ai nostri giovani, ho ricordato che, per quel che valgono, i sondaggi sembrano finora rivelare un buon consenso al governo, che pure è costretto a scelte finora considerate impopolari.

In questo modo mi sto impegnando per presentare, a una parte sempre più decisiva dell'economia globale, un'Italia che si sta trasformando, grazie all'impegno di politici, «tecnici» e, soprattutto, cittadini. Trasformazione che proseguirà anche dopo il ritorno a un assetto più normale della vita politica.

Mario Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha inviato da Tokyo al *Corriere* una lettera che muove dal dibattito innescato da una sua frase: «Nonostante alcuni giorni di declino a causa delle misure sul lavoro, questo governo sta godendo di un alto consenso nei sondaggi; i partiti no»

Il dossier

Gli ex presidenti di Montecitorio perderanno i benefit solo dal 2023

La Camera paga un chilo di colla e 24mila fogli a ogni deputato

CARMELO LOPAPA
A PAGINA 15

IL DOSSIER. I conti di Montecitorio

La Camera

Spese pazze per carta, colla e quadri e agli ex presidenti benefit fino al 2023

Duro scontro nell'ufficio di presidenza di Montecitorio. Hanno votato contro la proroga il Pdl, la Lega e l'Idv

Gli unici ex presidenti che saranno colpiti dal "mini-taglio" sono solo Pietro Ingrao e Irene Pivetti

CARMELO LOPAPA

Addio ai benefit degli ex presidenti della Camera: uffici, segretari, auto di servizio a disposizione. Sì ma dal 2023. E a Montecitorio il taglio "ad personam" diventa un caso. Anche perché il Senato poche settimane fa era stato più rigoroso: stop dopo dieci anni dalla cessazione dall'incarico, per tutti. Da quest'altra parte del Parlamento invece l'anno prossimo si chiuderanno le saracinesche solo per Ingrao (cessato nel '79) e la Pivetti ('96). Ma per Violante, Bertinotti, Casini (come per l'attuale presidente Fini) i dieci anni decorreranno dalla fine di questa legislatura, ovvero dal 2013. E così, caso raro, l'ufficio di Presidenza si spacca. Il provvedimento passa ma con cinque voti contrari: oltre a Dussin (Lega) e Mura (Idv) anche quelli dei pidiellini Leone, Fontana e Milanato. Ma pure il vicepresidente Lupi ha votato no, per alzata di mano, sebbene il suo sesto non sia stato registrato a verbale. L'Idv protesta: "Una presa in giro". La Pivetti, unica delle due vittime, non ci sta: "È il risultato di un clima forcaiolo che non distingue i bersagli".

Il fatto è che l'aria, nell'organo di autogoverno di Montecitorio, è proprio cambiata, "scintille da fine legislatura" nota il segretario Lusetti. E addio all'unanimità anche quando si è trattato di approvare il consuntivo 2011 e le variazioni al bilancio interno 2012. In tre si sono astenuti (Fontana, il sudista Fallica e perfino il finiano Lamorte) per denunciare il mantenimento di spese anacronistiche. Dalle duemila pagine di carta intestata al mese per deputato al chilo di colla liquida all'anno, passando per le gomme. A dispetto del carente aggiornamento informatico del Palazzo. "Gli atti parlamentari anziché sul web viaggiano in quintali di carta su carrelli che i commessi trascinano in stile mensa ospedaliera" lamenta Fallica: e costano 7 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini, Bertinotti, Casini e Violante

Lo stratagemma degli ex per mantenere i vantaggi

Benefici non più a vita anche per gli ex presidenti di Montecitorio, dunque. Fini impone anche il lo stop dopo «dieci anni dalla data di cessazione dalla carica di presidente». Ma con una postilla. «Per quanto riguarda la situazione degli attuali ex presidenti, le predette attribuzioni sono



riconosciute per un periodo di dieci anni a decorrere dall'inizio della prossima legislatura» ovvero dal 2013: «A condizione che gli stessi continuino ad esercitare il mandato nella presente legislatura o abbiano esercitato l'ultimo mandato parlamentare nella precedente». È l'escamotage che consente di mantenere fino al 2023 i benefit a Violante (dieci anni scaduti nel 2011), Casini (scadranno nel 2016) e Bertinotti (nel 2018). Per gli "ex" un ufficio con 4 addetti, auto quando occorre e plafond di ticket aerei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La colla

Un chilo di coccoina all'anno per ogni deputato in carica

«Ma vi pare che ognuno di noi debba avere ancora in dotazione un chilo e mezzo di colla all'anno? Che ce ne facciamo della colla liquida?» È il pidiellino Gregorio Fontana ad aprire il dossier delle spese non tanto inutili quanto «anacronistiche» che ancora lievitano nel palazzo. E il chilo o litro di colla



liquida l'anno che i commessi consegnano agli onorevoli è solo uno degli esempi più eclatanti, in pieno 2012 quando l'uso della carta — viene fatto notare in

Ufficio di presidenza — dovrebbe essere ridotto al minimo a beneficio del web. «Io e la mia segreteria l'accatastiamo, mai utilizzata» rincara Pippo Fallica (Grande Sud). Di contro, denuncia Fontana, «Non ci sono postazioni wi-fi, che ormai esistono pure a Villa Borghese, e i telefonini spesso sono schermati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cancelleria

Duemila fogli al mese ma anche 10 dvd e 20 cd

La polemica esplosa ieri a Montecitorio svela consuetudini finora sconosciute ai più. Una volta al mese il commesso bussa alla porta di ogni deputato e consegna con ragionieristica puntualità duemila fogli di carta intestata "Camera" (con relativa busta). Dunque 24 mila in un anno. Ma vengono consegnate



anche sei gomme ogni tre mesi (tre da biro, tre da matita), ovvero una ogni 15 giorni. E poi 10 dvd e 20 cd quali supporti per la trasmissione di materiale informatico. Ma la

dotazione per agevolare l'attività parlamentare degli onorevoli comprende anche mille fogli di carta bianca l'anno ad uso fotocopie. Questa e tante altre voci fanno lievitare a un milione di euro tondo, per il 2012, la spesa annua per "Carta, cancelleria e materiali di consumo d'ufficio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Montecitorio

Spesi 150mila euro per le opere d'arte

Nel 2012 la Camera spenderà 370 mila euro per «conferenze, manifestazioni e mostre». Una spesa alla quale va sommata quella da 150 mila euro l'anno per «opere d'arte» da mantenere o, meno che in passato, da acquistare. Tutte uscite che, denunciano Gregorio Fontana, Pippo



Fallica e Antonio Leone in Ufficio di presidenza, «sono del tutto fuori dal core business della Camera dei deputati: se ormai tagli bisogna operare, allora lo si faccia cominciando da ciò che esula dall'attività parlamentare in senso

stretto». Sebbene, fanno notare dalla Presidenza, spese per conferenze e mostre sono ridotte rispetto agli anni passati. Come pure quelle per l'acquisto (ormai quasi nullo) di opere d'arte, si tratta però di mantenere e conservare le tante di cui comunque il Palazzo dispone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese postali

Seicentomila euro per i francobolli

Nell'era del web 2.0 e dei social network, in cui tutto viaggia quanto meno via mail, adesso anche per posta elettronica certificata, succede che a Montecitorio anche per questo 2012 600 mila euro per le «spese postali». Ovvero, per inviare documenti da questo ramo del Parlamento ad altre



amministrazioni dello Stato. Ma scorrendo le voci «anacronistiche» finite ieri sotto i riflettori dell'Ufficio di presidenza, ci si imbatte anche nei 50 mila euro per «spedizioni». Se è per questo, il

questore Antonio Mazzocchi ha aperto il caso «defibrillatori». Ne sono stati piazzati a Montecitorio, a Palazzo Marini e a San Macuto. «Ma può utilizzarlo solo il personale medico che ha sede alla Camera: con rischio che quando serve altrove nessuno potrà mettere in funzione le macchine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spreco di carta**Per la stampa degli atti
7 milioni 150mila euro**

Dai deputati che ieri hanno puntato l'indice contro le spese ormai da archiviare, viene additato come il vero «bubbone». Anche se ogni documento è ormai reperibile sul sito della Camera, qualsiasi atto parlamentare, ordine del giorno, emendamento, ddl, interrogazione o interpellanza viene stampato su carta. Risultato (sul piano finanziario): i 7 milioni 150 mila euro che verranno spesi quest'anno per i «servizi di stampa degli atti parlamentari».



Da sommare al milione 210 mila euro l'anno per l'analogo capitolo dei «servizi vari di stampa». Il risultato sotto il profilo ambientale, in termini di spreco di carta, lo si può intuire — fa notare il deputato Fallica — «osservando gli enormi carrelli con i quali i commessi trasportano quintali di documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex presidenti, alla Camera tagli a metà

Scontro sulle spese pazze: ogni deputato ha a disposizione un litro e mezzo di colla liquida

I protagonisti e le loro dotazioni

Pietro Ingrao

È stato il primo comunista a presiedere la Camera dei deputati dal 1976 al 1979. Ha una stanza a Montecitorio di 12 metri quadri e quattro addetti

Irene Pivetti

Eletta presidente nel 1994 è stata la più giovane presidentessa della Camera della storia italiana. Ha due stanze a Palazzo Marini e un addetto che lavora per la sua Onlus

Fausto Bertinotti

È stato presidente della Camera dal 2006 al 2008 durante il governo Prodi. Ha a disposizione 5 stanze a palazzo Theodoli- Bianchelli e 5 addetti

Luciano Violante

Presidente a Montecitorio dal 1996 al 2001. A sua disposizione ha: un'anticamera, tre stanze e ufficio con terrazzo. Lavorano per lui quattro addetti

Pierferdinando Casini

Il leader Udc è stato presidente della Camera dal 2001 al 2006. Ha ancora a disposizione tre stanze con terrazzo a Montecitorio e quattro addetti in ufficio

SPRECHI

Nell'era digitale ogni mese i deputati ricevono 2000 fogli e buste intestate per lettere



«ANCORA IN ATTIVITÀ»

Violante, Bertinotti e Casini manterranno gli uffici e il personale fino al 2023

Un mese esatto dopo il Senato, anche la Camera taglia i benefit concessi a vita agli ex presidenti: lussuosi uffici (nei casi di Violante e Casini pure dotati di terrazza), quattro persone di segreteria, uso dell'auto blu per chi non ha la scorta, un forfait telefonico di 150 euro al mese e un carnet di viaggi a disposizione.

Peccato che il «taglio» comprenda una «transizione» di 10 anni. E non sorprende che di questi tempi scoppi una polemica nell'ufficio di Presidenza della Camera, destinata ad infiammare gli animi quando la patata bollente arriverà in aula. In cinque, la dipietrista Silvana Mura, il leghista Dussin, nonché Fontana, Milanato e il vicepresidente Leone, tutti del Pdl, mettono agli atti un aspro dissenso, votando contro la delibera proposta da Fini, da cui pare abbia preso le distanze anche l'altro vicepresidente del Pdl, Lupi. Perché rispetto al «taglio» votato dal Senato qui si fissa un regime diverso: consentendo a tre ex, Violante, Bertinotti e Casini, di mantenere lo status e i benefit addirittura fino al 2023, mentre Ingrao e la Pivetti avranno un anno di tempo per fare gli scatoloni.

Al Senato, i dieci anni di traghettamento verso lo status sempre pri-

vilegiato di semplice ex parlamentare, corrono dalla fine del mandato sullo scranno più alto: quindi per Marini, presidente fino al 2008, terminano nel 2018, per Pera nel 2016, per Mancino e Scognamiglio l'anno prossimo. Anche alla Camera i dieci anni scattano dalla fine del mandato (quindi pure Fini godrà del suo status fino al 2023), ma con un'eccezione solo per gli ex presidenti ancora «in attività»: per Casini, tuttora parlamentare e per Violante e Bertinotti, in carica fino alla scorsa legislatura.

La Pivetti si inalbera contro «un regime di tagli forcaioli che colpisce chi come me e Ingrao con la Casta non c'entra nulla, buttando per strada onesti lavoratori». Ma ai piani alti c'è chi fa notare come Violante, Casini e Bertinotti siano tre personalità molto attive in politica (il primo conducendo in prima persona per il Pd le trattative sulle riforme), mentre Ingrao e la Pivetti ne sono fuori da molto tempo. In realtà, se si fosse seguito il principio fissato a Palazzo Madama, Violante, presidente della Camera dal 1996 al 2001, avrebbe dovuto lasciare i suoi uffici nel 2013, Casini nel 2016 e Bertinotti nel 2018.

Il caso esplode dentro l'ufficio di presidenza, chiamato a votare il bilancio di previsione del 2012. Che taglia la spesa rispetto al 2011 dell'1,85%, lasciando invariata la dotazione dello Stato fino al 2014. E anche qui si astengono in tre, il finiano Lamorte, Fallica di Grande Sud e Fontana. «Ma la delibera sugli ex - si inferiva la Mura - recepisce un decreto che aveva stabilito che i benefit alle più alte cariche istituzionali non siano a vita. La Camera si è voluta adeguare, ma si poteva

chiudere tutto da questa legislatura, decidendo che i benefit terminassero subito per tutti. E non esiste che una delibera di tale importanza non ci venga comunicata prima e non sia inserita nella cartellina: un capolavoro fatto ad hoc...E poi 10 anni di transizione non hanno senso».

Ma non è questo il solo motivo di dissenso a turbare gli animi: Fontana protesta con i questori, «perché benché siano state tagliate molte voci, manca un approccio moderno. E a fronte di riduzione di stipendi e pensioni, non c'è un lavoro sulla struttura». Insomma, «che senso ha continuare a stampare tutti gli atti parlamentari (7 milioni di euro di spesa annua, ndr.) e vedere il commesso che li porta in giro col carrellino, quando ormai è disponibile tutto on-line?»

E da questa intemerata si scoprono dati che rimandano una fotografia in bianco e nero di un Palazzo dove ancora manca la copertura wi-fi: tutti i mesi, ognuno dei 630 deputati riceve 2000 fogli e buste intestate; ogni tre mesi sei gomme da cancellare, tre per le penne, tre per le matite; ogni anno 1000 fogli per fotocopie e un litro e mezzo di colla liquida. Scoppia pure un caso sui defibrillatori acquistati per le altre due sedi di San Macuto e Palazzo Marini. Il questore Mazzocchi del Pdl chiede: a cosa servono se il regolamento dice che li possono usare solo i medici in forza a Montecitorio?



Corte dei conti**TREMONTI HA
MAL DI ENTI**

Il taglio degli enti inutili vantato dagli ex ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli è stato pressoché virtuale. È quanto si rileva dalla lettura della relazione della Corte dei conti che ha analizzato l'attuazione del decreto n. 78 del maggio 2010. Il decreto mirava a sopprimere una serie di enti come l'Eta (Ente teatrale italiano), l'Eim (Ente italiano montagna) e l'Ipi (Istituto per la promozione industriale). I risultati? Pessimi, vista la «lacunosità delle disposizioni di legge» e la «lentezza nell'emanazione delle norme di disciplina interne all'amministrazione subentrante», è scritto nel rapporto della magistratura contabile presieduta da Luigi Giampaolino. E su modalità e tempi di trasferimento delle risorse «degli enti soppressi alle amministrazioni incorporanti», si legge nella relazione firmata dai magistrati Valeria Chiarotti e Sonia Martelli, «l'intervento del ministero dell'Economia non sembra essere stato sempre tempestivo». **M. A.**

La Corte dei conti ha bocciato il decreto del Mineconomia che attuava il regime fiscale

Attrazione europea senza appeal

Erronea indicazione della decorrenza: atto illegittimo

DI ANTONIO G. PALADINO

La Corte dei conti boccia il dipartimento delle finanze sul regime di attrazione europea. Il decreto del ministero dell'economia e finanze che reca le disposizioni attuative del regime fiscale di attrazione europea, previsto dall'articolo 41, comma 2 del dl n.78/2010, è infatti, illegittimo nella parte in cui, in difformità da quanto sancito nella norma primaria, dispone l'avvio del predetto regime non dall'entrata in vigore della stessa, ma da quella dello stesso decreto.

Per questa motivazione la Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni statali, nel testo della deliberazione n. 6/2012, ha ricusato il visto e la conseguente registrazione del ddg Mineconomia 11.11.2011, attuativo del regime fiscale di attrazione europea, in quanto viziato di illegittimità per manifesta violazione della norma di rango primario (per i contenuti del decreto, si veda *ItaliaOggi* del 14.9.2011). L'articolo 41 dispone

che per le imprese residenti in uno stato membro Ue diverso dall'Italia, che intraprendono nel nostro paese nuove attività economiche, nonché ai loro dipendenti e collaboratori, si applica, per un triennio e a decorrere dal primo giorno del periodo di imposta nel corso del quale è stata presentata apposita istanza di interpello, la normativa vigente in uno degli stati Ue (se più favorevole dal punto di vista tributario) rispetto a quella italiana. Unico presupposto per poter beneficiare di questa disposizione: le attività economiche cui la norma fa riferimento, non devono risultare già avviate in Italia prima della data di entrata in vigore del dl 78/2010 e devono essere effettivamente svolte nel territorio italiano. Sarà poi, un successivo decreto di natura non regolamentare (il ddg oggi bocciato) a dare attuazione a quanto sopra descritto. Il collegio della Corte dei conti, pertanto, dopo il rilievo effettuato dal magistrato istruttore, ha definito «chiara» l'indicazione della norma primaria, ovvero che le attività economiche per le quali è possibile

richiedere il regime fiscale di attrazione europea «non devono risultare già avviate prima della data di entrata in vigore del presente decreto». Con tale locuzione, è pacifico che si intende il dl 78 e non il decreto attuativo all'esame della stessa Corte. Nonostante un dettato normativo «chiaro ed esplicito», il decreto attuativo individua le attività economiche possibili destinatarie della nuova normativa, in quelle poste in essere da soggetti che trasferiscano la propria residenza fiscale in Italia, ovvero costituiscono nel nostro paese una o più stabili organizzazioni ma solo «successivamente alla data di entrata in vigore del decreto di attuazione dell'articolo 41 è non già del decreto legge n. 78/2010». Così operando, i vertici di via XX Settembre escludono dall'applicazione di tale regime, quei soggetti, siano esse persone fisiche, società o persone giuridiche, che abbiano trasferito la residenza o abbiano avviato nuove attività successivamente all'entrata in vigore del Dl n. 78/2010, ma prima dell'entrata in vigore del decreto attuativo.

— © Riproduzione riservata —

IL PRINCIPIO

Il provvedimento del Mineconomia è illegittimo nella parte in cui fa decorrere le disposizioni in materia di regime fiscale di attrazione europea a decorrere dalla data di sua entrata in vigore e non, come sancito dal dl n. 78/2010, dalla data di entrata in vigore del citato decreto legge.



La corsa delle addizionali. Imu agricola più leggera Ecco i 138 Comuni con le tasse record

Lo sprint finale è partito e queste sono ore decisive per le tasche di milioni di contribuenti italiani: il termine ultimo dato ai Comuni per modificare le aliquote dell'addizionale Irpef 2012 scade proprio domani. Al Sud in 138 Comuni la pressione delle tasse locali raggiunge addirittura il 2,83% sui redditi (lo 0,8% dell'addizionale comunale, cui si somma il

2,03% della sovrattassa regionale in Campania, Calabria e Molise). Ad oggi, solo 8 Comuni hanno registrato una delibera di riduzione dell'addizionale.

Intanto, un pacchetto di emendamenti al decreto legge fiscale presentato dai relatori in Senato prevede una Imu agricola più leggera.

ALLE PAGINE 12 E 13
Ferraino, Sensi

»» **Approfondimenti**

Il tetto dello 0,8% aggiuntivo e il caso di Roma allo 0,9%

AL SUD IL RECORD DELLE ADDIZIONALI I 138 COMUNI CON LE TASSE PIÙ ALTE

La mappa delle città dove il prelievo è al 2,83%. Lo sprint di Palermo

Tasse triplicate al Sud

In dieci anni le entrate pro capite nei comuni del Centro Nord sono raddoppiate a 402 euro, ma nel Sud triplicate da 119 a 298 euro

sul gettito dell'Imu, l'imposta comunale sugli immobili che assorbe l'Ici, e che si pagherà anche sulla prima casa.

L'INCOGNITA IMU

A Venezia come in mille altri comuni, prima di dare il via libera all'aumento dell'addizionale Irpef, si stanno facendo calcoli e verifiche sulla nuova tassa. E le notizie non sono buone. In molti casi il gettito dell'Imu sugli immobili, che dovrà poi essere diviso tra il Comune e lo Stato, viene stimato dai tecnici municipali a un livello più basso di quello previsto dal ministero dell'Economia. Il rischio che si crei un buco nelle casse comunali c'è, e a scampo di equivoci molti sindaci potrebbero essere indotti a compensare l'Imu con l'addizionale Irpef.

A Vicenza, che finora aveva evitato la sovrattassa, il consiglio comunale ha ceduto e ha appena deliberato un'addizionale dello 0,6%, con l'esenzione per i redditi fino a 15 mila euro. Il Comune di Roma ha già l'invidiabile ed esclusivo privilegio di poter applicare ai suoi cittadini un'addizionale maggiorata (lo 0,9% contro il tetto massimo dello 0,8%), e ha appena deciso di mantenerla, insieme all'introduzione dell'Imu con aliquote superiori

ri del 20% a quelle di base previste dal governo. Invece dello 0,40%, sulla prima casa, a Roma si pagherà lo 0,50%, mentre su tutti gli altri immobili (secondo case, uffici e negozi) l'aliquota è stata fissata all'1,06% (contro lo 0,96% dell'aliquota base).

Anche a Sassari la decisione del Comune è freschissima: addizionale dallo 0,3 allo 0,8% del reddito lordo con esenzione sotto i 15 mila euro. A Napoli l'addizionale è stata mantenuta allo 0,5%, ma per evitare di applicare un'aliquota dell'Imu piuttosto pesante, il Comune dovrà per forza affidarsi alle dismissioni (tutt'altro che facili) del patrimonio immobiliare.

RIBASSI A FIRENZE E GORIZIA

Ad oggi, secondo il database del mini-

ROMA — Raddoppio dell'addizionale Irpef comunale e, tanto per gradire, anche una stangata sulla casa, con l'aliquota della nuova Imu fissata allo 0,46% per le prime case. A Palermo la decisione del consiglio comunale sulla proposta del commissario, contestatissima dai partiti, è arrivata solo ieri. Quasi in zona Cesarni, perché il termine ultimo dato ai Comuni per modificare le aliquote dell'addizionale Irpef 2012 scade proprio domani, il 31 marzo. Lo sprint finale è partito e, come è facile immaginare, queste sono ore decisive per le tasche di milioni di contribuenti italiani.

Al Sud, dove in 138 comuni la pressione delle tasse locali raggiunge addirittura il 2,83% sui redditi (lo 0,8% dell'addizionale comunale, cui si somma il 2,03% della sovrattassa regionale in Campania, Calabria e Molise), come al Nord. A Venezia l'amministrazione comunale sta ancora valutando il da farsi, ma un aumento dell'addizionale introdotta per la prima volta nel 2011 con un'aliquota bassa, dello 0,19% fino a 55 mila euro di reddito lordo e dello 0,20% per la quota eccedente, è probabile. Tutto dipenderà dai calcoli che gli uffici comunali stanno facendo



stero dell'Economia che raccoglie tutte le delibere comunali sull'Irpef, i comuni che hanno confermato il livello dell'imposta rispetto all'anno scorso sono 209, quelli che l'hanno modificata in aumento sono circa 300, mentre almeno 30 comuni hanno introdotto la tassa ex novo. Tra gli oltre 8 mila comuni italiani solo 8 (un millesimo!) hanno già provveduto a registrare una delibera di riduzione dell'addizionale (Bulgarograsso, Laino, Montalto di Castro, Pignataro I., Sarentino, Verolavecchia e Villandro).

Nel frattempo anche il Comune di Firenze ha deciso il taglio della sovrattassa. Scenderà dallo 0,3 allo 0,2%, come a Milano, ma in compenso l'Imu è stata fissata a un livello piuttosto alto per le seconde case (0,99%) e soprattutto su quelle sfitte (1,06%). A Gorizia lo stesso: la piccola addizionale esistente, pari allo 0,1% del reddito, sarà eliminata da quest'anno. A Modena, invece, l'amministrazione comunale ha dovuto cedere, introducendo da quest'anno un prelievo variabile in funzione del reddito che va da un minimo dello 0,52% allo 0,8%.

AL SUD TASSE TRIPLICATE

I veri problemi, tuttavia, restano nel Mezzogiorno, dove l'aumento pro capite delle tasse locali negli ultimi anni è stato fortissimo, ma continua a non bastare. Secondo il Rapporto Svimez che sarà diffuso oggi, tra il 1991 e il 2010 le entrate tributarie pro capite nei comuni del Centro Nord sono quasi raddoppiate, da 222 a 402 euro, ma nel Sud sono addirittura triplicate passando da 119 a 298 euro a testa, anche se come dice lo Svimez la qualità dei servizi non è affatto migliorata. E in futuro rischia anzi di peggiorare, rispetto al Nord. Il problema, secondo l'istituto, è la mancata perequazione delle risorse tra le zone ricche e quelle deboli del Paese, che è pure prevista dalla Costituzione. Abolendo l'Ici, invece, i trasferimenti del governo centrale sono andati a compensare il gettito e reintegrare il taglio. È stato dato tanto, insomma, a chi aveva già tanto, senza riequilibrare e redistribuire le risorse. Tutto si è cristallizzato. E non sarà la nuova Imu a risolvere il problema.

Mario Sensini

Le addizionali più pesanti

Ecco i 138 comuni nei quali ai cittadini saranno applicate le aliquote massime regionali e locali

CAMPANIA

In provincia di Napoli

- Acerra
- Barano d'Ischia
- Boscotrecase
- Calvano
- Casalnuovo di Napoli
- Casamicciola Terme
- Casoria
- Forio
- Fratturno
- Grumo Nevano
- Ischia
- Lacco Ameno
- Massa Lubrense
- Meta
- Pollena Trocchia
- Pozzuoli
- Procida
- Quarto
- San Giuseppe Vesuviano
- San Vitaliano
- Santa Maria la Carità
- Serrara Fontana
- Torre Annunziata
- Vico Equense

In provincia di Avellino

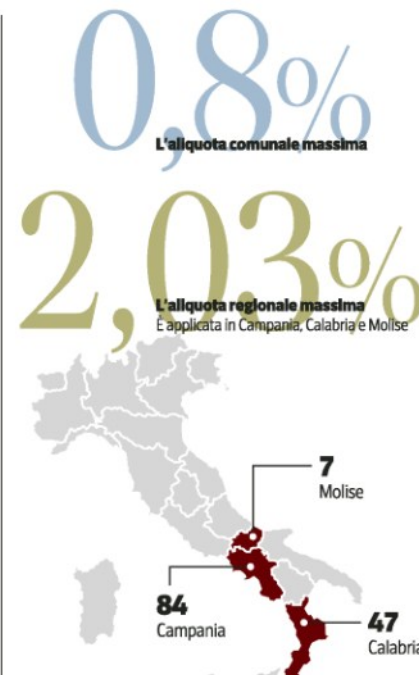
- Aiello del Sabato
- Bonito
- Contraida
- Lauro
- Montecalvo Irpino
- Montella
- Moschiano
- Serino

In provincia di Benevento

- Airola
- Aplice
- Arpaia
- Bonea
- Bucciano
- Casalduni
- Castelpoto
- Cerreto Sannita
- Cusano Mutri
- Frasso Telesino
- Moiano
- Morcone
- S. Angelo a Cupolo
- S. Nicola Manfredi
- Sant'Agata dei Goti
- Telesse Terme

In provincia di Salerno

- Agropoli
- Albanella
- Baronissi
- Bellizzi



- Capaccio
- Ceraso
- Giffoni Valle Piana
- Mercato San Severino
- Monte San Giacomo
- Olevano sul Tusciano
- Polla
- S. Marzano sul Sarno
- San Cipriano Picentino
- San Valentino Torio
- Sarno
- Siano
- Vietri sul Mare

In provincia di Caserta

- Alvignano
- Arienzo
- Caianello
- Cancello e Arnone
- Carinola
- Casagiove
- Casal di Principe

- Caserta
- Castel Morrone
- Marzano Appio
- Mondragone
- Piedimonte Matese
- Pietramelara
- Pietravairano
- Riardo
- Roccamonfina
- S. Angelo d'Alife
- San Gregorio Matese
- Santa Maria la Fossa

CALABRIA

In provincia di Cosenza

- Belmonte Calabro
- Belvedere Marittimo
- Bisignano
- Bonifati
- Carolei
- Castiglione Cosentino

- Castrolibero
- Corigliano Calabro
- Cosenza
- Crosia
- Diamante
- Lago
- Longobardi
- Lungro
- Mendicino
- Montalto Uffugo
- Paola
- Pietrafitta
- Platani
- Rende
- San Donato di Ninea
- San Lorenzo del Vallo
- Sanginetto
- Santa Maria del Cedro

In provincia di Reggio Calabria

- Ardore
- Bagaladi
- Brancaleone
- Camini
- Cardeto
- Gioia Tauro
- Gioiosa Ionica
- Locri
- Melito di Porto Salvo
- Placanica
- Roccella Ionica
- San Procopio
- Stignano

In provincia di Catanzaro

- Catanzaro
- Cicala
- Cropani
- Soveria Mannelli
- Tiriolo

In provincia di Vibo Valentia

- Joppolo
- Mileto
- Nicotera
- San Calogero
- Soriano Calabro

MOLISE

In provincia di Campobasso

- Campobasso
- Guardiafiera
- San Polo Matese
- Toro
- Trivento

In provincia di Isernia

- Montaquila
- Roccasucura

EMANUELE LAMEDICA

Corruzione, dal governo "solo" linee-guida per prendere tempo

Oggi l'incontro tra i capigruppo di Camera e Senato e il ministro. Articolato pronto per il 16 aprile. Il Pdl vince un tempo: la Guardasigilli stamani non porta testi già scritti

Concussione

L'incontro con Bonucci (Ocse): «Il reato così non punisce il privato»

Intercettazioni

Mediazione tra i testi Alfano-Bongiorno del 2010 e Mastella

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'unico vero alleato, stamani, sarà l'Udc. Perché il Pdl sta col coltello tra i denti pronto a brandirlo. E il Pd non potrebbe mai accettare marce indietro perché «la lotta alla corruzione prima di tutto». Casini invece l'ha detto anche ieri, al convegno su legalità e sicurezza organizzato dal suo segretario Lorenzo Cesa: «Sul fronte della giustizia noi dobbiamo lavorare per superare i momenti di attrito e giungere a una riforma condivisa che è segno di responsabilità nazionale oltre che un'emergenza visto che la corruzione è il vero ostacolo alla crescita di questo paese». Il ministro dell'Interno Cancellieri e il Guardasigilli Paola Severino, sedute accanto a Casini, incassano l'appoggio. Arteso, non c'è dubbio. Ma prezioso alla vigilia del vertice di questa mattina al Senato dove Paola Severino incontrerà i capigruppo di Camera e Senato per affrontare le tre questioni che premono sul fronte della giustizia: responsabilità civile dei magistrati; pacchetto di norme per la lotta alla corruzione (comprensivo del capitolo concussione) e intercettazioni.

Indiscrezioni della vigilia, raccolte dalle parti di via Arenula, dicono che «quello di stamani sarà un incontro rassicurante e soprattutto un'occasione per esaminare insieme ai partiti che sorreggono il governo i molti problemi che sono aperti». Problemi che, del resto, «fanno parte del percorso che separa un'idea da una norma costruita». In pratica succederà che il ministro stamani si presenterà non con un testo scritto (che in realtà sarebbe già pronto) sulle norme da modificare o introdurre

ma con alcune linee di principio che illustrano a grandi linee la proposta del governo. L'obiettivo è che il pacchetto sia «condiviso» dalle forze parlamentari.

È acqua sul fuoco sulle tensioni di questa settimana, iniziate lunedì sera quando è diventato ufficiale che «venerdì il ministro avrebbe presentato la bozza del governo sulla corruzione». Sussurri maligni nel pdl dicono che Ghedini sia andato su tutte le furie perché, in quanto ministro-ombra, non è mai stato interpellato dal ministro sul dà farsi. Ghedini o Longo, fatto è che da quel momento il capogruppo Fabrizio Cicchitto non ha avuto tregua: ha parlato con il ministro per convincerla a cambiare metodo; ha distratto Monti dal tavolo del summit a Seul per comunicare l'inopportunità di un testo scritto. Altrimenti, «barricate sulla responsabilità civile e sui doppi incarichi per le toghe».

E infatti così sarà. Stamani "solo" una panoramica con ampi orizzonti. A cui il ministro arriva dopo aver a lungo incontrato ieri Nicola Bonucci, direttore del servizio giuridico dell'Ocse, la voce tecnica di quell'Europa che da anni chiede all'Italia di adeguare gli standard della lotta alla corruzione a quelli europei. E che ci chiede di intervenire sul reato di concussione perché è un *unicum* in tutta Europa e la necessità è di armonizzare la legislazione.

Il punto di vista del ministro dovrebbe essere abbastanza esplicito. Per la lotta alla corruzione è necessario intervenire subito perché «è elemento che frena la nostra economia e tiene lontani gli investimenti stranieri». Quindi sarebbe sbagliato stralciare la parte penale dal ddl Alfano contro la corruzione fermo alla Camera e che punta più sulla prevenzione. Qui ci sarà un primo ostacolo perché invece una

buona fetta del Pdl vorrebbe stralciare la parte delle nuove norme penali.

Per il ministro sarà poi necessario, sempre avendo come riferimento l'Europa, introdurre due nuovi reati: la corruzione tra privati e il traffico di influenze. Anche su questo punto i vecchi falchi del pdl non sono d'accordo. Sulla concussione il ministro dirà che il problema esiste, nel senso che la norma va riformata o corretta o abolita. Il che, sia chiaro, non vuol dire mettere a rischio i processi in corso, ad esempio Ruby dove l'ex premier è imputato per concussione oltre che per prostituzione minorile, che, in caso di riformulazione del reato, cambieranno imputazione.

Sulla prescrizione - ancora una volta l'Europa ci chiede un adeguamento agli standard - l'idea del ministro è affrontare il problema dalla testa e non dalla coda. Significa aumentare le pene. Di conseguenza aumentano anche i tempi della prescrizione. Sulle intercettazioni si cerca la migliore mediazione tra il testo Mastella e quello Alfano-Bongiorno del luglio 2010. Sulla responsabilità civile delle toghe, ogni mediazione è possibile purché venga ripristinato il filtro, cioè lo Stato, tra il giudice che ha sbagliato e il cittadino che chiede il risarcimento.

Suggerimenti, linee guida. Poi due settimane di tempo per accordare i suoni. Il 16 aprile il ministro calerà le carte. Cioè l'articolato. Per quella data la concertazione con i partiti dovrà essere finita. ♦



I bilanci che nessuno vede Le agenzie partecipate

**SPENDONO QUANTO GLI ENTI DA CUI DIPENDONO
MA È IMPOSSIBILE CONTROLLARE**

L'agenzia che si occupa di mobilità nel Lazio finanzia la costruzione di uno stadio

Fanno sempre parte dei soldi che gestiscono le Regioni ma, seguendo percorsi diversi, non compaiono in un bilancio unico. Sono quelli di enti, istituti e agenzie legate alle Regioni. Una voce di spesa a se stante, sconosciuta ai più.

Il dossier della Funzione Pubblica sulle consulenze ce ne fornisce un quadro indicativo ma non completo. Se infatti le Regioni spendono intorno ai 67 milioni l'anno, i collaboratori esterni delle **agenzie regionali** che hanno inviato a Roma i propri conti pesano per **26.507.045** euro. Cifra che cresce ancora se si includono **Ipab** e **Asp** (altri **32.634.775** euro). E ancora di altri **3.536.818** euro se a questi si aggiungono i consulenti degli **istituti delle case popolari**.

Il totale, per intenderci, arriva quasi alla spesa sostenuta dalle Regioni in senso proprio, e finisce per sballare se si aggiungono le consulenze di Asl e ospedali (che richiedono un discorso a parte, pesando per oltre 400 milioni di euro di sole consulenze).

È UN FLUSSO di denaro,

questo, che ogni anno scorre parallelo e sotterraneo, e che non sempre trova una giustificazione logica.

Cosa muove l'**Ersaf** che in Regione Lombardia si occupa di servizi all'agricoltura e alle foreste spende oltre 16 mila euro per l'attività di comunicazione e promozione dei prodotti agroalimentari lombardi? E perchè la **Scuola regionale veneta per la sicurezza e la polizia locale** si dota di un sito internet da 9.500 euro e ne spende 15 mila per fare il bilancio? O perchè l'**Agenzia socio sanitaria del Veneto** ha un ufficio stampa (30 mila euro l'anno)? O, ancora,

perchè l'**agenzia Liguria Lavoro** investe quasi 300 mila euro per dotarsi di riviste di comunicazione e di una "format tv"?

Per avere risposte a queste domande la politica non basta, perchè nel corso degli anni, quelli che dovevano essere solo enti strumentali, si sono tramutati in strutture sempre più complesse e difficilmente governabili.

Così può capitare che l'**Aremol**, nata in Regione Lazio per "l'attività di programmazione e pianificazione del trasporto locale pubblico e privato su tutto il territorio regionale", butti dalla finestra 91.000 euro per far progettare all'architetto **Giovanni Artuso** un "nuovo impianto sportivo nel comune di Rignano Flaminio", che nulla pare avere a che spartire con la missione dell'agenzia. O che l'**Arsial** (che nel Lazio si occupa di Agricoltura) spenda oltre 100 mila euro per la

sola attività di comunicazione. La sua omologa sarda, la **Agris Sardegna**, spende invece 64 mila euro per il progetto della propria sede. Non sono spese folli, beninteso, semplicemente non se ne riesce a giustificare fino in fondo l'utilità.

A vedere le consulenze delle Ipab, sorprende ad esempio che a Padova al **Centro residenziale anziani Umberto I** (109 posti letto per anziani non autosufficienti disponibili) ci sia una convenzione per cui si paga un **par-rucchiere** 48.550 euro l'anno e un barbiere 12.300 euro l'anno (la media, tra tutte le Ipab, degli stipendi di infermieri e personale infermieristico è tra 25 mila e 30 mila euro). Le spese maggiori, del resto, sono quelle costituite da progetti di espansione, varianti, permessi a costruire, messa in sicurezza. È un enorme cantiere.

I DATI su questa complessa materia affluiscono al ministero della Funzione Pubblica di Patroni Griffi sono però assai pochi rispetto alla massa degli enti che si sono andati sviluppando negli ultimi anni. Società partecipate e agenzie di governo sono diventate (la parentopoli alemanniana di Roma ne è stata un faro) il nuovo approdo di un famelico personale politico. Così capita che oggi finiscano per scandalizzare i contratti di consulenza ad architetti, professori, tecnici di laboratorio, ma il vero problema è che - a volte - quelle agenzie nate per affrontare problemi agricoli, ingegneristici o economici, non dispongano del personale adeguato a perseguire gli obiettivi previsti.



PONTAROLLO IN CORSA PER L'AGCOM, PILATI PER LA PRIVACY. MA SERVE UN ACCORDO GOVERNO-PARTITI

AUTHORITY AL VALZER DELLE POLTRONE

(Bassi a pag. 9)

PER LE TELECOMUNICAZIONI SPUNTA IL NOME DI PONTAROLLO, PILATI IN CORSA PER LA PRIVACY

Authority, via al valzer delle poltrone

*Al risiko si aggiunge anche il neonato garante dei Trasporti
In lizza c'è Sebastiani, docente di Economia a Tor Vergata
Nomine già dopo Pasqua. Ma serve un accordo partiti-governo*

DI ANDREA BASSI

Le poltrone questa volta sono poche, praticamente dimezzate dal decreto Salva-Italia. Ma gli aspiranti sono tanti. Subito dopo Pasqua il governo Monti sarà chiamato alla prova del rinnovo dei vertici delle Authority e, secondo quanto ricostruito da *MF Milano Finanza*, alcune designazioni potrebbero essere calendarizzate tra Camera e Senato già nell'ultima settimana di aprile. La poltrona probabilmente più importante che sta per liberarsi è quella di **Corrado Calabrò**, garante delle Comunicazioni. L'attuale Consiglio dell'Authority scadrà il prossimo 15 maggio ma, entro quella data, dovrà già essere stato nominato il nuovo. Tra i nomi circolati nelle settimane scorse per la sostituzione di Calabrò, ci sono quelli del professore di diritto comparato presso l'Università Roma Tre, **Vincenzo Zeno Zencovich**, e di **Fabio Colasanti**, uomo da un lungo passato alla Commissione europea come direttore della società dell'informazione. Tuttavia sul primo nome ci sarebbe un veto del Partito democratico, mentre il secondo sarebbe bloccato dal Pdl. Tra i due aspiranti, allora,

potrebbe spuntare un outsider. Il nome che circola è quello di **Enzo Pontarollo**, professore di Economia del Sacro Cuore. Di area cattolica è considerato in buoni rapporti con **Mario Monti**. La nomina del garante è governativa, mentre i quattro commissari (contro gli attuali otto), dovranno essere eletti due dal Senato e due dalla Camera con maggioranza qualificata. Il candidato del Pdl sarebbe **Antonio Martusciello**, attuale consigliere dell'Authority, l'unico degli otto in carica rinnovabile in quanto nominato in sostituzione del dimissionario **Giancarlo Innocenzi**. Il Pd punterebbe invece sull'editorialista di *Repubblica*, **Giovanni Valentini**. In discesa le quotazioni dell'ex presidente Rai e attuale deputato, **Roberto Zaccaria**. Le altre due poltrone dovrebbero essere assegnate a un all'Udc e una alla Lega, mentre all'Italia dei Valori di **Antonio Di Pietro** dovrebbe andare un posto nel garante della privacy. Anche qui il mandato di **Francesco Pizzetti** è scaduto. Per la sua sostituzione il nome che circola con più insistenza è quello di **Giovanni Butta-**

relli, attuale garante europeo aggiunto dei dati personali e già segretario dell'Authority italiana. Nelle ultime ore, tuttavia, starebbe emergendo forte anche la candidatura del commissario dell'Antitrust ed ex componente dell'Authority delle Comunicazioni, **Antonio Pilati**. In realtà il meccanismo di nomina dei componenti del garante dei dati personali è simile a quello dei commissari dell'Agcom, ossia parlamentare con maggioranza qualificata. A differenza delle Comunicazioni, tuttavia, i quattro componenti nominati dal Parlamento alla privacy devono eleggere al loro interno il presidente e il vice presidente. A completare il complicato valzer di poltrone delle Authority, c'è poi il neonato garante dei trasporti, quello che dovrà vigilare su strade e ferrovie. Anche per questo incarico hanno iniziato a girare i primi nomi. In corsa ci sarebbe **Mario Sebastiani**, professore di Economia di Tor Vergata. Tutte nomine che, comunque, rischiano di entrare a far parte di una partita più allargata che potrebbe riguardare anche la Rai. A quel punto, allora, le carte potrebbero rimescolarsi. (riproduzione riservata)



L'Antitrust tira le orecchie ai ministri

“Ignoti i redditi di un familiare su tre”

E Pitruzzella attacca il conflitto d'interessi: legge inefficace

La norma prevede il deposito delle situazioni dei parenti entro il secondo grado

Le dichiarazioni presentate sono 173 su 247, l'authority ha inviato i solleciti agli inadempienti

EMANUELE LAURIA

ROMA — La pubblicità dei redditi, per il governo Monti, è ancora un'incompiuta. Perché se è vero che il premier e la sua squadra hanno presentato a metà febbraio, proprio a ridosso della scadenza dei termini previsti dalla legge, le proprie dichiarazioni patrimoniali, non altrettanto hanno fatto a tutt'oggi i loro parenti. Lo ha denunciato ieri, nel corso di un'audizione alla Camera, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella: «Le dichiarazioni pervenute sono 173 su un totale di 247 familiari obbligati». Quasi il trenta per cento dei redditi richiesti, insomma, rimane oscuro. Per questa ragione, ha fatto sapere Pitruzzella, l'authority ha inviato note di sollecito ai familiari inadempienti. La legge prevede che siano depositate le situazioni patrimoniali di coniugi e parenti entro il secondo grado, allo scopo di verificare arricchimenti “sospetti” che potrebbero rivelare conflitti d'interessi di ministri e sottosegretari. Pitruzzella non ha rivelato chi manca ancora all'appello, ma si tratterebbe di congiunti di esponenti di governo non di primo piano. Di certo, il sito del governo non offre sotto questo punto di vista elementi confortanti. Il premier Mario Monti dà l'esempio, pubblicando oltre al proprio reddito (oltre un milione e mezzo di euro nel 2010) quello della moglie Elsa Altonioli, decisamente più basso: 20.894 euro. Non si sottrae alle comunicazioni sulla situazione patrimoniale della coniuge neppure il ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca. Anche lui affianca al pro-

prio reddito (160.484 euro l'anno scorso) quello della moglie, la portoricana Clarissa Borsford (24.004 euro). Per il resto, solo i sottosegretari Antonio Catricalà (presidenza) e Tullio Fanelli (Ambiente) fanno cenno sul web a redditi o proprietà dei congiunti. Non esattamente una prova di trasparenza a tutto tondo.

Pitruzzella, nella sua relazione a Montecitorio, definisce «molto elevato» il numero delle situazioni di incompatibilità rimosse spontaneamente dai componenti del governo Monti o cessate su sollecitazione dell'authority. Le più rilevanti quelle dei ministri Profumo e Clini, che si sono dimessi in extremis dal Cnr e dall'Area science park. I casi di incompatibilità rimossi in fase prestrutturata sono stati 182, rispetto ai 120 del governo Berlusconi che pure vantava un numero di ministri superiore.

Fenomeno che lo stesso presidente dell'Antitrust attribuisce alla «particolare composizione dell'esecutivo in carica, fra i cui titolari non figurano membri del Parlamento».

Ma Pitruzzella lancia l'allarme: «C'è ancora molto da fare per rendere la disciplina in materia di incompatibilità più efficace. La legge italiana rinuncia a prevenire la situazione di conflitto di interessi e lo affronta solo quando sorge, in modo assai com-

plesso sotto il profilo dell'accertamento e del tutto inefficace sotto quello dell'enforce-

ment». L'Italia, ha ribadito Pitruzzella, nell'azione preventiva e repressiva dei conflitti d'interesse «è in ritardo rispetto al resto d'Europa e agli Usa». Il legislatore, secondo il presidente dell'Authority, «ha effettuato una scelta peculiare, al cui premessa è che la mera titolarità di situazioni patrimoniali in potenziale conflitto d'interessi con l'esercizio di funzioni governative non può essere considerata un impedimento all'accesso delle relative cariche». In sostanza, un imprenditore che diventa ministro o capo del governo può «mantenere la proprietà dei beni con il solo divieto astratto di assumere compiti di gestione diretta in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale». E l'accertamento successivo dell'eventuale conflitto di interessi? Difficile da compiere perché i requisiti sono «particolarmente stringenti». E le norme in vigore non consentono l'eliminazione del problema», ma solo una «sanzione irrisoria» nei confronti dei titolari. Le leggi, insomma, sono assolutamente insufficienti: andrebbe chiarito meglio, ad esempio, se la semplice sospensione dall'incarico sia un rimedio idoneo a rimuovere la causa di incompatibilità. E in queste condizioni, è la sintesi del pensiero del presidente, l'Antitrust ha le mani legate.



In regola



MONTI

Il premier ha già pubblicato, oltre al proprio, anche il reddito della moglie Elsa Antonioli: dichiara 20.894 euro



BARCA

Anche il ministro Fabrizio Barca ha reso noto il reddito della moglie Clarissa Borsford: 24 mila euro



CATRICALÀ

Solo Antonio Catricalà e Tullio Fanelli, tra i sottosegretari, hanno pubblicato il reddito delle mogli

GARANTE

Giovanni Pitruzzella, presidente della Autorità Antitrust dallo scorso novembre



Slitta la tassa-fortuna. Fisco, recuperati 13 miliardi Imu, primi sconti ed esenzioni Tagli per terreni agricoli e coop

■ Arrivano le modifiche per l'Imu. Le hanno presentate in commissione i relatori del decreto semplificazione.

ni. Previsti sconti per i fabbricati rurali. Gli immobili dei Comuni e le case popolari sono esentati. **Talarico** DAPAG. 2 A PAG. 4

Imu: sconti per terreni e case agricole

Riduzioni o esenzioni per Comuni, costruzioni popolari, cooperative edilizie, immobili storici

Stanziato un miliardo in favore degli Enti locali per saldare i debiti con le imprese

ROSARIA TALARICO
ROMA

Cambia l'imposta municipale per immobili agricoli, case popolari e dei Comuni, dimore storiche. Dopo lunga riflessione, il governo dice sì ad alcuni emendamenti al decreto sulle semplificazioni fiscali. «Tre emendamenti che aggiustano il problema dell'Imu» sintetizza Mario Baldassarri, uno dei relatori della proposta che permetterà alleggerimenti ed esenzioni. Arrivano dunque dalla commissione Finanze del Senato le modifiche che cambiano le regole per chi a giugno è chiamato a pagare l'imposta. Per l'Imu agricola vengono esentati dalla quota erariale gli immobili delle amministrazioni comunali e delle case popolari. Ci sarà poi uno sconto, ma si ferma al 50%, per i fabbricati dichiarati inagibili e per le dimore storiche.

Il voto degli emendamenti è previsto per lunedì. Poi il testo approderà in aula al Senato per il via libera prima di Pasqua. Varie le modifiche anche in altri settori, dal credito d'imposta alla tassa sul gioco. Baldassarri tiene a precisare che, in accordo con il governo, gli emendamenti non comportano aggravii, ma sono state assicurate tutte le coperture finanziarie. Vediamo cosa cambia nel dettaglio. Viene cancellata

la quota erariale dell'Imu sugli immobili di proprietà dei Comuni, siti nel proprio territorio, e sugli immobili ex Iacp e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa.

Arriva l'esenzione anche per i fabbricati rurali strumentali nei Comuni di montagna, oltre i mille metri di altitudine. In questo caso il versamento dell'Imu sarà più leggero: invece di due rate di pari importo si pagherà il 30% in acconto e il 70% a saldo, rispettivamente entro giugno e dicembre. Si ripristina inoltre al 25% l'abbattimento della base imponibile a favore degli immobili degli imprenditori agricoli professionali. Viene aumentato da 130 a 135 il moltiplicatore applicato ai fini della determinazione della base imponibile Imu dei terreni posseduti da soggetti diversi dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

La base imponibile ai fini Imu per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico è ridotta del 50%. Viene però abrogato il regime di favore degli immobili di interesse storico e artistico nel caso producano un reddito. Imu a parte, sul fronte fiscale sono state introdotte alcune novità per andare incontro a imprenditori e cittadini vittime della crisi. Le imprese potranno cedere alle banche crediti certificati da regioni ed enti locali per somministrazioni, forniture e appalti. L'impresa cedente però dovrà garantire la solvibilità

del debitore ceduto. Inoltre una quota di risorse, pari a un miliardo di euro, verrà assegnata agli enti locali per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese. La disposizione, si legge nella relazione tecnica, "non determina effetti finanziari negativi sui saldi di finanza pubblica in quanto le risorse che vengono finalizzate in favore degli enti locali rimangono destinate al pagamento delle medesima passività già previste per le amministrazioni statali originariamente interessate (estinzione dei debiti commerciali pregressi concernenti acquisto di beni e servizi)". Slitta invece dal primo gennaio 2012 al primo settembre di quest'anno l'applicazione del diritto pari al 6% sulla parte delle vincite superiore ai 500 euro. A compensare il gettito sarà un'accelerazione delle novità previste per Lotto e Superenalotto. Niente tregua sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Ci sarà la possibilità di una diversa modulazione dei reclutamenti nella guardia di finanza, attraverso un meccanismo di flessibilità utile per fronteggiare temporanee esigenze di un maggior numero di effettivi in determinati ruoli, come gli ispettori impiegati nel contrasto all'elusione.



Lo ha detto Francesco Pizzetti (presidente dell'Autorità garante) in Commissione anagrafe

Dati al fisco, la privacy dice sì

Nessuna frenata: parere sul provvedimento entro Pasqua

DI FRANCO ADRIANO

Nessuna frenata e tantomeno nessuno stop dal garante della privacy, **Francesco Pizzetti**: entro Pasqua, ossia la prossima settimana, sarà pronto il parere sul provvedimento relativo all'invio di informazioni dalle banche al fisco «anche grazie al personale rapporto che ho con il dottor **Attilio Befera** nel quale non ho mai incontrato una resistenza». E non sarà certamente negativo questo atteso parere. La riflessione sul più imponente flusso di informazioni personali mai avvenuto in Italia si è svolta di buon mattino nel corso di un'audizione alla Commissione anagrafe tributaria presieduta da **Maurizio Leo**. Lì si è ragionato sul fatto che l'Italia sta assistendo ad un vero e proprio «salto di qualità» nella lotta all'evasione fiscale e questo momento, semmai, per il garante della privacy rappresenta una sfida e l'opportunità per studiare «misure di sicurezza adeguate, per quanto possibile». Negli Usa i dati dei contribuenti sono custoditi con estrema cura: è l'esempio cui si rifà il presidente dell'Authority. Perciò, e a maggior ragione, il garante collaborerà «a pieno ritmo» con l'Agenzia delle entrate per esaminare le nuove norme che permetteranno al fisco di ricevere in automatico tutte le informazioni relative ai conti correnti degli italiani per finire sotto l'egida del direttore dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera** (in particolare arriveranno alla centrale **Serpico**). «Bisognerà evitare in ogni modo l'utilizzo improprio di questi dati», ha spiegato a margine dell'incontro a *ItaliaOggi*, «sarà come immetterli in una cassetta di sicurezza» di cui ci sarà «un funzionario che dovrà possedere

la chiave e si dovrà sapere quando e perché vi accederà». Sì, perché, il problema è proprio il fatto che «molti provvedimenti prevedono una pluralità di soggetti invianti o che possono accedere alle informazioni». Basti pensare agli 8 mila comuni, a tutti gli sportelli bancari presenti in Italia, gli istituti finanziari o gli uffici postali. Chi all'interno di un comune accede ai dati? Con quali finalità? E nelle banche? Sono questi gli interrogativi inquietanti che si è posto lo stesso Pizzetti, sottolineando peraltro che sui municipi un buon lavoro è già stato fatto all'insegna della linea: «Un ufficio, un referente e accessi tutti registrati», insomma il sistema «è rodabile». Anche perché dal conto corrente di un italiano un malintenzionato potrebbe apprendere veramente una montagna di informazioni personali. A questo proposito il presidente **Leo** ha sollevato un ulteriore problema. Perché se è vero che verranno forniti per intanto il saldo iniziale e quello finale dei conti correnti, le informazioni possono essere ritenute sufficientemente anonime. «Ma se non vedo le movimentazioni», si chiede **Leo**, «che cosa si può capire»? Al limite si potrà fare delle liste di «controllandi», dice Pizzetti. Poi si chiederanno ulteriori informazioni sulle movimentazioni. «In Italia sono attivati oltre 100 milioni di conti correnti. Le dimensioni del flusso dei dati sono incredibilmente superiori a quelle che possono emergere dai controlli messi in atto da parte dell'Agenzia delle entrate», ha spiegato il garante. «Il fatto di avere i dati di tutti implica un enorme trasferimento di informazioni che necessita anche di misure di sicurezza tecnica». Impossibile, comunque, non andare con il pensiero agli abusi del

passato: quando si attinse dagli elenchi dei contribuenti per le raccolte firme delle elezioni regionali del Lazio o, quando, ha ricordato lo stesso Pizzetti, «venne ispezionato in più uffici fiscali la posizione di **Romano Prodi** e di sua moglie». Episodi che hanno avuto il loro strascico politico giudiziario. Ma «quando di parla di dati personali», ha chiarito Pizzetti, «si parla di informazioni che riguardano la quotidianità della vita, il cui uso illecito può danneggiare anche la persona più normale. Non è dunque un problema che attiene alla lotta politica», ha detto Pizzetti. Comunque, il problema non si porrebbe per le persone giuridiche «perché il parlamento ha recentemente sottratto le persone giuridiche dalla protezione dei dati personali». In conclusione, l'obiettivo dell'Autorità, ha spiegato il garante, è quello di «garantire la riservatezza dei dati ma anche di consentire all'Agenzia di svolgere i compiti che le sono stati affidati». Andrebbe, infatti, contro l'interesse della stessa Agenzia se venissero divulgati dati impropriamente. «Su questo punto ho trovato una profonda consapevolezza presso l'Agenzia delle entrate». Piuttosto, per Pizzetti «è un problema culturale». A tal proposito ha ricordato che l'unico caso in cui il domicilio può essere costituzionalmente violato dallo stato senza mandato è proprio ai fini dell'accertamento fiscale.

—©Riproduzione riservata— ■





I poteri dell'Autorità in una bozza preparata dal governo. Ma c'è già chi promette battaglia

L'Agcom potrà oscurare i siti pirata

Avvertimento, multa, stop: così si proteggerà il diritto d'autore

DI ANDREA SECCHI

Ordini e diffide ai siti, per rimuovere i contenuti protetti da diritto d'autore inseriti illegalmente. Poi sanzioni pecuniarie. Ma soprattutto, nei caso di «particolare gravità» o violazioni ripetute, la possibilità di staccare la spina al sito stesso «disabilitando l'accesso al servizio o, solo se possibile, ai contenuti resi accessibili» in violazione della legge sul diritto d'autore. Tutti poteri che faranno capo all'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo una bozza del governo (di quello che potrebbe essere un decreto legge o un altro veicolo legislativo) circolata ieri in rete intitolata «Disposizioni interpretative in materia di competenze dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni».

L'Agcom, insomma, in seguito a questa norma avrà poteri di intervento nella protezione del diritto d'autore finora esercitati dall'autorità giudiziaria, anche in base alla legge Urbani del 2004.

Da notare che l'ipotesi di «disabilitazione dell'accesso al servizio» non arriva in seconda battuta rispetto alla disabilitazione dei contenuti pirata, anzi. Nei casi gravi, come si è detto, l'Autorità può tranquillamente oscurare il sito, e «solo se possibile» i contenuti. Si parla in ogni caso dei siti stessi, non del blocco degli utenti come avviene in Francia dopo l'introduzione della legge Hadopi.

Se questo decreto dovesse vedere la luce cambia anche la posizione dei provider di accesso a internet. Nella bozza si ha infatti l'abrogazione dei

commi 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto legge 22 marzo

2004, n. 72 (convertito nella legge 21 maggio 2004, n. 128), quelli che impongono l'intervento dell'autorità giudiziaria per chiedere la segnalazione da parte dei provider di chi sia in violazione della legge e l'oscuramento dei contenuti pirata.

Si tratta di quello che **Corrado Calabrò**, presidente dell'Agcom, stava aspettando prima di emanare il regolamento dell'autorità proprio sul diritto d'autore. La scorsa settimana in audizione al senato, Calabrò aveva detto che il regolamento è pronto (le consultazioni si sono chiuse a settembre) e che però era necessario attendere un chiarimento normativo su quali fossero i poteri della propria authority in questo settore. «Il nostro compito, intanto, è quello di applicare le leggi vigenti», aveva detto Calabrò. «Ci

rafforza in tale convincimento la norma di legge predisposta dalla presidenza del consiglio che

ribadisce la legittimazione dell'Agcom e ne definisce meglio la competenza e i poteri nella materia del diritto d'autore. Attenderemo che tale norma veda la luce prima di adottare il regolamento predisposto. Nel segno della legge e con una sensibile e non banale apertura mentale, come sempre». Il riferimento quindi era chiaro e questa bozza (semberebbe preparata dal sottosegretario alla presidenza del consiglio **Antonio Catricalà**) sembrerebbe proprio

ciò a cui Calabrò si riferiva.

Per nulla favorevoli a questa ipotesi alcuni esponenti del Pd, ieri **Vincenzo Vita** ha fatto sapere di avere già preparato un'interrogazione al presidente **Mario Monti** su questo argomento.

— © Riproduzione riservata ■



La proposta del governo affida un ruolo decisivo al giudice. Passera: la recessione non è finita, bisogna agire ora

Articolo 18, ecco come cambierà

Napolitano: basta giovani sfruttati. Recuperati 13 miliardi dall'evasione

ROMA — Saranno i giudici a stabilire autonomamente se il licenziamento per motivi economici mascherà una discriminazione nei confronti del lavoratore. È l'ipotesi di cambiamento della contestata riforma dell'articolo 18 da parte del governo. Il capo dello Stato Napolitano: «Basta con i giovani sfruttati». Sul fronte economico, lo Stato recupera 12 miliardi dalla lotta all'evasione. Ma l'Ocse avverte: «Il Pil dell'Italia giù dell'1,6%». Il ministro Passera: «È recessione piena, agiamo subito».

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 9

Nella riforma verrebbe inserita una misura anti-abusi per evitare l'autocertificazione delle aziende

In alternativa, il governo potrebbe limitare il nuovo articolo 18 (senza reintegro) ai neoassunti

IL DOSSIER. Le misure del governo

Licenziamenti economici i giudici dovranno stabilire se mascherano discriminazioni

Ipotesi Fornero-Severino. Contratti, meno rigidità

PAOLO GRISERI

La parola d'ordine è quel «non permetteremo abusi» che Mario Monti ha pronunciato nei giorni scorsi di fronte alle proteste dei sindacati. Come evitare abusi in una materia sensibile come quella del licenziamento individuale per motivi economici? Da due giorni gli esperti del ministero di Giustizia stanno studiando insieme a quelli del Lavoro un'ipotesi secondo cui dovranno essere i giudici a stabilire, quando si trovano di fronte a un licenziamento per motivi

economici, se esso nasconda motivi discriminatori. Nel documento



approvato dal governo, invece è il lavoratore che deve dimostrare la discriminazione mentre il giudice non è tenuto a esprimersi su questo punto. In alternativa a questa misura (che andrebbe incontro, almeno nelle intenzioni, alle richieste del Pd) il governo potrebbe applicare il nuovo articolo 18 solo ai nuovi contratti. Il governo potrebbe intervenire anche sulla cosiddetta flessibilità in entrata, cioè sulle modifiche introdotte per limitare il precariato dei giovani. Le novità della riforma hanno fatto storcere il naso nel centrodestra che vorrebbe lasciare più libertà alle imprese. In sostanza, la possibilità di limitare il licenziamento si paga con una minore precarietà in ingresso. Anche per queste ragioni il lavoro degli esperti del ministero della Giustizia è particolarmente delicato. Quando sarà concluso? «È una questione di giorni» dicono al ministero del lavoro. Per consentire a Monti, di ritorno dall'Asia, di avere un testo sul tavolo.

Le norme sull'articolo 18

PRIMA	ORA
Licenziamenti discriminatori	
Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori delle aziende sopra i 15 dipendenti. Per gli altri veniva in pratica previsto un indennizzo	L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e verrà esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti
Licenziamenti disciplinari	
Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti	Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 15 a 27 mensilità
Licenziamenti per motivi economici	
Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice	Escluso il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici ritenuto illegittimo dal giudice: scatta solo un indennizzo da 15 a 27 mensilità
<p>Possibile integrazione</p> <p>Il giudice d'ufficio deve decidere se dietro un licenziamento economico si nasconde un motivo discriminatorio</p>	



Articolo 18

Il magistrato potrebbe ripristinare il reintegro

La questione più delicata è quella dei licenziamenti individuali. La riforma prevede diversi tipi di ingiusto licenziamento ma non dice chi stabilisce se un licenziamento ingiusto è discriminatorio o se invece era motivato solo da un'errata valutazione delle condizioni economiche dell'azienda. È evidente che questa scelta non può in



ogni caso spettare all'impresa: «nessuno ammetterà mai di aver deciso un licenziamento per

discriminare un lavoratore» riconosceva due sere fa il ministro Fornero di fronte alla platea dell'Unione Industriale di Torino. Chi decide dunque? Probabilmente toccherà a un giudice, ed è anche per questo che della questione sono stati investiti gli esperti del ministro Severino. Ma come si arriva dal giudice? Un'ipotesi è che ci si possa andare automaticamente in tutti i casi di licenziamento individuale, come accade in Germania. In questo caso si toglierebbe al licenziato l'onere della prova. E se il giudice dovesse riconoscere che c'è stata discriminazione, ovviamente scatterebbe anche l'obbligo di reintegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

I paletti sugli atipici in versione più soft

Nella logica della riforma, rendere più difficile il licenziamento individuale significa offrire alle aziende una contropartita sui contratti di ingresso. Aver abolito alcune possibilità come l'associazione in partecipazione impedirà alle imprese di ricorrere alle forme più convenienti di utilizzo della manodopera, o, se si preferisce, le



forme di precariato che tutelano di meno i lavoratori. Meno precarietà significa anche più costi. Da

qui la protesta di una parte delle associazioni imprenditoriali e dei partiti del centrodestra. Ridurre o ammorbidire i paletti applicati dal documento del governo ai contratti atipici potrebbe essere considerata una contropartita all'intervento sui licenziamenti. In alternativa c'è la strada della divisione tra generazioni: con i giovani che hanno contratti di ingresso più tutelati ma non vengono protetti in uscita dalle tutele dell'articolo 18 e i lavoratori meno giovani che mantengono le attuali garanzie. Quel che è certo è che al momento le imprese considerano l'attuale "un buon punto di equilibrio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori

Quel milione di precari che non avrà l'Aspi

L'Aspi, l'assicurazione sociale anti-disoccupazione spetta a tutti i lavoratori dipendenti cui si aggiungono gli apprendisti (che dovrebbero diventare la principale categoria tra i giovani assunti) e gli artisti dipendenti che finora non usufruivano della mobilità. Poi c'è una mini-Aspi, soprattutto per i più



giovani, prevista per i contratti a termine, ma sempre subordinati. È evidente che da questa

platea vengono esclusi i cocopro, i contratti a progetto e tutte le forme di lavoro falsamente indipendente, ma in realtà subordinato. Il documento approvato dal Consiglio dei ministri contiene a questo proposito un impegno a rendere strutturale l'una tantum oggi riservata ai cocopro. Si tratta oggi di una tantum pari al 30% del reddito dell'anno precedente, con un tetto di 4 mila euro. I requisiti sono molto restrittivi e di fatto l'83% dei fondi stanziati per il triennio 2009-2011 non è stato utilizzato (35 milioni su 200), con il 69% di domande respinte (28.674 su 42.550). Senza una revisione, questo paracadute continuerà ad essere inutile, oltre che limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari

Il costo dell'1,4% si scarica sui lavoratori

Per incentivare il lavoro a tempo indeterminato, il ministero prevede di tassare maggiormente le forme di occupazione precaria imponendo alle aziende che le utilizzano un'aliquota dell'1,4 per cento sulla retribuzione. In altre proposte di riforma questa norma era accompagnata da un tetto minimo



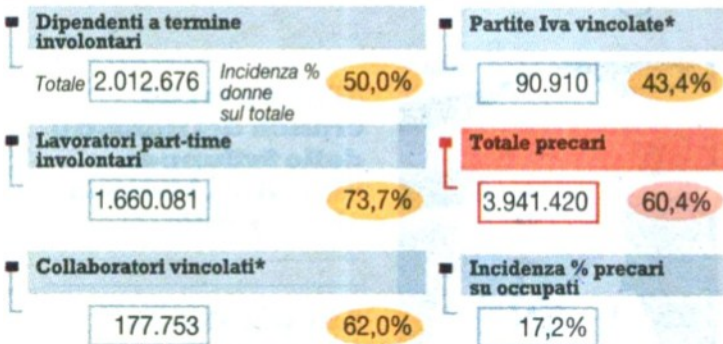
salariale: i lavoratori non avrebbero potuto percepire meno di una certa cifra. Nel documento

finale, invece, il tetto minimo non c'è. Il rischio è che alla fine a pagare siano solo i lavoratori precari e la riforma si traduca in una riduzione del loro salario. In pratica le aziende per pagare la tassa finirebbero per ridurre i salari caricando sulle spalle dei lavoratori i maggiori costi imposti dalla riforma. È evidente che senza un tetto minimo per i contratti precari o a tempo determinato, molti imprenditori finirebbero per praticare questa scorciatoia. Ma è altrettanto vero, fanno notare al ministero, che il tetto da solo non serve a evitare gli abusi. Si cercherà dunque un sistema per tutelare comunque il salario dei precari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori precari in Italia

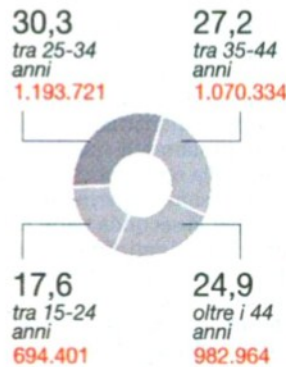
Dati 2010



* Tre vincoli: monocommittenza, orari lavoro prefissati, lavoro nella sede del committente
Fonte: Elaborazioni Ufficio studi CGIA su dati Istat

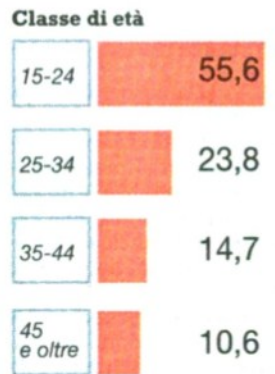
Come si distribuiscono i precari per età

Dati in %



Il peso dei precari sugli occupati totali

Dati in %



MANIFESTO DELLA CULTURA **77**

I giacimenti nascosti dei musei italiani

Marilena Pirrelli ▶ pagina 20

IL MANIFESTO DEL SOLE/1

I giacimenti nascosti dell'arte

I musei italiani non possono vendere le loro opere per poi reinvestire

di **Marilena Pirrelli**

A gennaio dello scorso anno il Paul Getty Museum per poter fare successive acquisizioni, vendette a New York da Sotheby's la tela di Lorenzo Lotto *Portrait Of A Jeweler, Probably Giovanni Pietro Crivelli*; a maggio il Detroit Institute of Arts batté in asta a Milano una tela di Renato Birolli e a giugno a Londra il Leopold Museum, ente privato, ha ceduto all'asta il *Vienna Houses With Laundry (Suburb II)* di Egon Schiele. Tutti naturalmente aggiudicati con successo arricchendo le casse dei musei. Altri Paesi, altri diritti e altri mercati, dove si possono alienare opere del patrimonio pubblico (il cosiddetto *deaccessioning*) rispettando i vincoli sui ricavi; come fanno i musei inglesi o americani obbligati a reinvestire nella collezione.

Niente paura in Italia non si può fare: i musei pubblici non possono alienare il patrimonio culturale. Certo l'Italia è un'isola se guardiamo il sistema internazionale dell'arte: per i beni con oltre cinquant'anni ci sono barriere in uscita con la notifica e attestato di libera circolazione nella Ue o licenza di esportazione, e collezioni "permanenti" nei musei. Nel nostro Paese resta poco spazio per la nuova produzione contemporanea. Ma si dirà, ne abbiamo talmente tanta che non c'è bisogno di produrre o comprarne di nuova. Sì certo talmente tante opere che non riusciamo neanche a vederle, anzi non riusciamo a sapere che cosa c'è nei depositi tra reperti archeologici e beni storico-artistici. Un paradosso? Per nulla. «Arte invisibile e inaccessibile», titolano gli studiosi Maurizio Carmignani, Filippo Cavazzoni e Nina Però l'analisi dell'Istituto Bruno Leoni: gli esperti sono andati a spulciare i rapporti dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Iccd) che per mestiere cataloga i beni culturali: «Nel rapporto 2009 Iccd si parla del censimento musei statali. Ad oggi sappiamo che esisto-

no 6 milioni di beni catalogati, ma nulla si sa della loro consistenza economica», spiega Cavazzoni. La catalogazione come opera di valorizzazione è materia concorrente fra Stato e Regioni e nove sono al lavoro sul proprio territorio: tre (Piemonte, Emilia Romagna e Puglia) hanno concluso la catalogazione con 1,2 milioni di schede.

Fare chiarezza sui depositi dei musei è difficile: un patrimonio artistico invisibile che giace nei depositi dei musei italiani difficile da fruire e, talvolta, oggetto di furti. Migliaia di opere nei magazzini non sono certo di aiuto per la cultura.

Naturalmente ci sono i distinguo e molti depositi sono visitabili dagli studiosi, di recente sono nati gli open stage: «Ci sono magazzini accessibili al pubblico come il Museum Collections Centre del Birmingham Museum and the Art Gallery, dove si può ammirare oltre l'80% delle opere della collezione», aggiunge Carmignani.

Nel 2011 la Corte dei Conti ha scritto che, nonostante il MiBAC abbia effettuato numerosi tentativi per giungere a una stima attendibile dei beni culturali, non esiste a oggi una catalogazione definitiva, soprattutto dei beni mobili (singoli reperti archeologici). A cercare di approfondire il tema ci ha provato l'Istat nel 2006, che ora ha avviato una nuova indagine: su 370 musei non statali il 30% esponeva non più della metà dei beni conservati e solo il 56,8% più di tre quarti del patrimonio disponibile. Il 46,4% non aveva alcuna forma d'inventario dei beni e collezioni non esposte e solo il 20% aveva digitalizzato i capolavori esposti.

Se si osservano i grandi musei statali i dati sono puntiformi: non esiste una valutazione del giacimento culturale o una stima del valore delle opere possedute. La Galleria degli Uffizi, su una superficie totale di 6mila metri quadri e 55 sale, oggi espone 1.835 opere e ne conserva nei depositi 2.300. È visibile in pratica il 44%, peggio del Louvre che espone il

60% delle sue opere, ma meglio dell'Hermitage che espone solo il 7%, del Guggenheim di New York con l'8%, del Prado di Madrid con il 9% e del British Museum di Londra con il 10%, stimarono gli studiosi Guido Candela e Antonello Scorcù nel 2004.

«Ancora più difficile avere dati di quei musei a cielo aperto che sono gli scavi archeologici», spiega Massimo Rossi del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, che ha in corso a Roma una mostra di «opere con il bavaglio», recuperi archeologici della GdF, illecitamente scambiati e destinati dopo questa fruizione pubblica forse a finire nei depositi delle sovrintendenze. Tra il 2010-2011 la GdF ha recuperato 321.467 manufatti archeologici provenienti da scavi clandestini e 86 dipinti trafugati.

«Ci siamo fermati a cercare di comprendere le quantità del patrimonio - conclude Carmignani -, proponiamo nell'attuale legislazione di valorizzare i magazzini attraverso scambi di opere con altri musei, prestiti onerosi di lungo periodo, rotazione della collezione esposta e maggiori esposizioni temporanee». Nel 2011 sono state numerose le esposizioni in Italia e all'estero con beni culturali tutelati: 443 in Italia e 320 all'estero e il MiBAC ha prestato 10mila beni. «Ma appare ancor più necessario un intervento normativo - suggerisce Cavazzoni - per ipotizzare un'autonomia gestionale, amministrativa e finanziaria dei musei pubblici, poiché la mancata responsabilità attribuita agli amministratori/direttori dà poca flessibilità nella ricerca del modello migliore per valorizzazione il patrimonio». L'alternativa è il deterioramento dei patrimoni e la perdita di memoria di questo tesoro e del nostro passato.

marilena.pirrelli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capolavori esposti

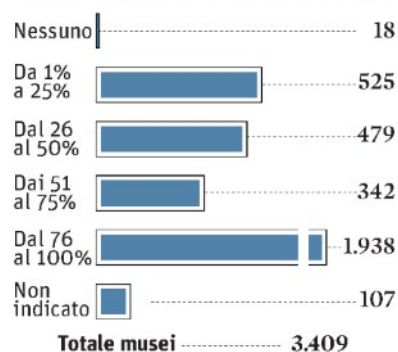
NELLE SALE

Le opere esposte. **In percentuale**

Birmingham M. and the Art Gallery	80
British Museum di Londra	10
Galleria degli Uffizi di Firenze	44
Guggenheim di New York	8
Hermitage di San Pietroburgo	7
Louvre di Parigi	60
Prado di Madrid	9

I MUSEI NON STATALI

% di beni esposti sul totale dei conservati



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati vari

LA PROPOSTA



Il Manifesto

■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

■ Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; merito, sgravi ed equità fiscale.

Passera: «Italia in recessione tutto l'anno»

Il ministro dello Sviluppo gela i mercati: «Siamo in un momento di non crescita a causa del credit crunch e la situazione non cambierà»
Per l'Ocse il Pil calerà dell'1,6% nel primo trimestre e dello 0,1% nel secondo. Intanto sale a 12,7 mld il gettito della lotta all'evasione

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

«La recessione durerà tutto l'anno»

Il ministro Passera alla Camera: «Siamo in una situazione di non crescita da molto tempo, pesa il credit crunch»
Per l'Ocse il Pil arretrerà dell'1,6% nel primo trimestre, dello 0,1% nel secondo. Confindustria vede un marzo al rialzo

FAUSTA CHIESA

La recessione durerà tutto l'anno. La previsione è di quelle che pesano, visto che è arrivata dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, durante l'audizione di ieri in commissione Bilancio della Camera. «Da troppo tempo - ha detto - non cresciamo in modo adeguato e siamo nel pieno di una seconda recessione. Questo trend, se dobbiamo prendere per buone le previsioni, durerà tutto l'anno». A proposito di bassa crescita, Passera ha detto che «il compito è invertire questa tendenza che non solo non crea posti di lavoro ma addirittura rischia di creare ulteriori problemi. Per fare la crescita, secondo noi, bisogna agire sulle ragioni strutturali e creare le condizioni perché si possano fare le riforme». Tutto quello che il governo sta facendo «va collocato in un quadro di politiche europee» e serve una «combinazione di azioni che devono bilanciare il consolidamento e la messa in sicurezza dei conti pubblici e iniziative per lo sviluppo». In particolare, il ministro ha illustrato tre grandi aree d'azione: la competitività delle imprese, le infrastrutture e le liberalizzazioni. Il problema in Italia si chiama anche «credit crunch». Nei mesi scorsi - ha detto Passera - «il tema del credito è diventato un super-tema, perché si è concentrata una serie

di cause gravi: mancanza di liquidità, aumento delle sofferenze, regole bancarie che hanno tolto altro capitale alle banche». Per dare un po' di ossigeno, il ministro ha detto (è l'ennesima volta che lo fa) che il governo spera di riuscire a restituire nei prossimi 12 mesi almeno metà dei debiti che la pubblica amministrazione deve alle imprese, ricordando che i debiti scaduti da parte della Pubblica amministrazione ammontano a circa 50-60 miliardi di euro. Slancio all'economia italiana dovrebbe arrivare anche dagli investimenti in infrastrutture. L'idea, ha spiegato Passera, è quella di «vedere nei prossimi 12 mesi 40-50 miliardi di lavori indirizzati e il più possibile avviati». Ma davvero ci aspetta un intero anno di recessione? Per l'Ocse, il prodotto interno lordo italiano sarà con il segno meno per i primi due trimestri. In base a stime dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dopo un calo del 2,6% nel quarto trimestre del 2011, il Pil in Italia dovrebbe registrare un calo dell'1,6% nel primo trimestre del 2012 e dello 0,1% nel secondo. Nel rapporto pubblicato ieri, l'Ocse sottolinea che in Italia, «una produzione industriale debole e il clima di fiducia delle famiglie riflettono la fase di recessione che attraverserà il Paese nei primi due tri-

mestri dell'anno». È il recente aumento dei prezzi del petrolio che potrebbe rappresentare «una minaccia per la crescita», spiega l'organizzazione. Il prezzo del Brent «è cresciuto di oltre 10 dollari dall'inizio di febbraio 2012», e questo «aggiungerà probabilmente un quarto di punto circa all'inflazione nell'area Ocse e sottrarrà tra 0,1 e 0,2 punti percentuali al Pil medio sul prossimo anno». Notizie che indicano un miglioramento della congiuntura a partire dal secondo trimestre giungono dal centro studi di Confindustria, che ieri ha pubblicato l'indagine sulla produzione industriale. A marzo, c'è stato un aumento della produzione dello 0,1% rispetto a febbraio, quando è stato stimato un calo dello 0,8%, determinato anche da avverse condizioni meteorologiche. La distanza dal picco precrisi (aprile 2008) è forte (-21,9%), mentre il recupero dell'attività dai minimi della recessione (marzo 2009) si attesta al +5,8 per cento. Nel primo trimestre del 2012 il Centro studi stima una riduzione della produzione di -2,2% sul quarto trimestre 2011, che aveva registrato un -2,1% sul precedente. Le informazioni disponibili delineano per il secondo trimestre un'attenuazione della discesa: l'indagine Istat presso le imprese manifatturiere segnala in marzo un miglioramento delle attese sul livello a tre mesi di produzione e ordinativi.



PIÙ VERSAMENTI IVA

Evasione, recuperati
12,7 miliardi
Calano i controlli



Il consuntivo 2011 dell'Agenzia delle Entrate: riscossioni a +15,5%. Accertamenti scesi dell'1,2%. Il direttore Befera: «Controlli mirati, disturbiamo meno gli onesti»

FATIGANTE E GUERRIERI NEL PRIMOPIANO 6

Evasione, recuperati 12,7 miliardi Calano i controlli, si versa più Iva

L'Agenzia delle Entrate: +15% sul 2010. Befera: disturbiamo meno gli onesti

il Fisco

Dal 2007 le somme riscosse sono sempre cresciute. E Befera sottolinea che per ogni euro speso, lo Stato ne recupera 3,6
Diminuito al 27,7% lo scarto fra l'Iva versata e quella potenziale
In salita del 24,2% i versamenti diretti
Potenziati i servizi telematici: i Pin attivi saliti di oltre il 30%
Presentato il consuntivo del 2011. Sono 7,8 i miliardi trasferiti all'estero e non dichiarati. Il direttore: «proseguiranno i blitz»
in stile Cortina

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Si controlla di meno, s'incassa di più. Si candida all'Oscar dell'efficienza l'attività dell'Agenzia delle Entrate, che ha presentato il suo consuntivo 2011 sfoderando un "tesoretto" portato a casa di 12,7 miliardi di tasse non versate, già utilizzato per migliorare i conti pubblici. «Abbiamo mirato meglio il nostro lavoro.

questo significa che disturbiamo meno i contribuenti onesti», è la sintesi di Attilio Befera, il direttore dell'Agenzia. Che ha sottolineato poi come per ogni euro speso per l'amministrazione finanziaria, allo Stato ne sono «tornati indietro 3,6». E il frutto dei circa 697mila accertamenti effettuati l'anno scorso (in flessione dell'1,2%), ma di una maggiore imposta accertata salita a 30,4 miliardi di euro fra imposte dirette, Iva e Irap, il 9,3% in più sul 2010. I 12,7 miliardi effettivamente riscossi sono più degli 11,5 miliardi che erano il dato anticipato a fine gennaio da Befera e dei 12 di cui aveva successivamente parlato il premier Monti. Ma soprattutto rappresentano un balzo del 15,5% rispetto agli 11 miliardi del 2010.

In una conferenza stampa nella sede centrale, l'Agenzia ha celebrato 4 anni di crescita continua. Con incassi quasi raddoppiati dal 2007 a oggi, come ha sottolineato Luigi Magistro, il direttore per l'Accertamento. Fra i tanti dati presentati, ne spiccano due: in materia di Iva (l'imposta che meglio riflette l'andamento del ciclo economico), la riduzione del *tax gap* (il rapporto cioè fra l'imposta non versata e quella potenziale), passato dal 31,6% del 2008 al 27,7% del 2010, un po' più vicino a quel 14-15% della media europea; e il contrasto all'evasione all'estero, con attività e trasferimenti non dichiarati nel 2011 per 7,85 miliardi. La lotta agli evasori non conosce tregua, insomma, e in quest'ottica «proseguiranno» anche i *blitz* che, ha precisato Befera, «rientrano nella nostra attività ordinaria, non controlliamo chi passa per caso». Il super-direttore è anche tornato sulla sua proposta di un bollino per gli esercizi commerciali in regola col Fisco, spiegando che si tratta di «un ragionamento e non di una

targhetta materiale da attaccare sulle vetrine: significa applicare, non solo per i commercianti, quelle norme di trasparenza che comportano dei vantaggi: un «chiarimento importante», secondo Confcommercio. Per rafforzare la lotta all'evasione arriverà, prima di giugno, anche il pluriannunciato redditometro, ha confermato Befera che non ha voluto prendere posizione invece sull'aumento della pressione fiscale, osservando solo che più adempimenti si traducono in «maggiori costi anche per l'amministrazione». Nessuna novità, per ora, pure sul fronte svizzero: «Non ci sono i presupposti», ha affermato Magistro, per cancellare la Svizzera dalla *black list* dei Paesi che non collaborano, visto che a Berna e dintorni «ci sono parecchi fondi italiani non troppo candidi». Dei 12,7 miliardi rastrellati, i versamenti fatti dai contribuenti che hanno subito un controllo ammontano a 8,2 miliardi (erano 6,6 nel 2010); mentre il riscosso "da ruoli" (dovuto cioè a cartelle esattoriali) è rimasto stabile a 4,5 miliardi, le somme incassate direttamente dall'attività di accertamento e di verifica delle dichiarazioni fiscali sono aumentate del 24,2% in 12 mesi. Un aumento che ha interessato tutti i contribuenti: dai *big* (sopra i 100 milioni), che hanno contribuito per il 31%, al 25% di imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi. Potenziati, infine, i servizi telematici: i codici Pin attivi crescono del 31%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le tappe della lotta

1

I BLITZ

Scontrini irregolari al 50%

Da Cortina a valanga: il 30 dicembre alcuni ispettori delle Entrate passarono al setaccio 35 negozi della località dolomitica, oltre ai proprietari di suv e auto di lusso. Ci furono grandi polemiche. Da allora, però, i blitz alla ricerca di scontrini e ricevute fiscali sono diventati routine. Toccò poi a Roma, Milano, Firenze, Napoli, Sanremo, Viareggio. Ed è stata riscontrata un'irregolarità ogni due casi.

2

BENI E STILI DI VITA

Si preparano liste selettive

Il Fisco punta sempre più sugli accertamenti "sintetici", basati sul raffronto fra beni e redditi di una persona: nel 2011 questi sono saliti del 20%, a quota 36.390. Ne fa parte a esempio la lista AU, che segnala i contribuenti che, in base ai dati del Pra, risultano aver immatricolato auto di almeno 21 cavalli fiscali e per i quali il reddito "ricostruito" supera di almeno il 25% quello dichiarato.

3

IL NUOVO CATASTO

Valori aggiornati coi Comuni

Molto si punta anche sul nuovo Catasto, da definire in seguito alla riforma che sarà inserita nella delega. Un passaggio-chiave nella strategia fiscale del governo, orientata a colpire più i patrimoni che i redditi. Si punterà su una maggior "aderenza" degli estimi ai valori di mercato, per debellare l'evasione oggi annidata nel settore. Agenzia del Territorio e Comuni dovranno cooperare di più.

4

BANCHE

Tutti i dati all'Anagrafe

Dal 1° gennaio scorso gli operatori finanziari devono comunicare periodicamente le informazioni sui rapporti finanziari dei contribuenti, che saranno inserite nel super-computer "Serpico" dell'anagrafe tributaria. Da questa mole di informazioni, l'Agenzia delle Entrate elaborerà una lista selettiva di persone che risultano a maggior rischio d'evasione.

I NUMERI

12,7 miliardi

gli incassi effettivamente riscossi nel 2011 (+15,5%)

8,2 miliardi

la quota di versamenti diretti, indizio di adesione spontanea da parte del contribuente (+24,2%)

30,4 miliardi

la maggior imposta accertata nel 2011 (+9,3%)

1,7 miliardi

le somme riscosse dai grandi contribuenti (sopra i 100 milioni di euro)

697.248

gli accertamenti eseguiti (-1,2%)



LA LETTERA

Lotta all'evasione e drammi umani

Non siamo giustizieri delle tasse

ATTILIO BEFERA*

Caro Direttore, l'ultima cosa che avrei desiderato in questi giorni sarebbe stata quella di commentare la notizia dell'artigiano che si è dato fuoco a Bologna di fronte a un ufficio dell'Agenzia delle entrate. La ragione per cui avrei volentieri evitato qualsiasi commento mi pare evidente.

Di fronte a una notizia così terribile, credo che l'unica reazione umanamente sensata sia, almeno nell'immediato, solo provare dolore e pena profonde, immaginando quale possa essere stato il peso schiacciante delle sofferenze che hanno indotto questa persona a spezzare la sua vita e a segnare per sempre quella delle persone a lui più care.

Naturalmente, so che queste parole potranno sembrare a taluni (non pochi, temo) alquanto curiose, se non addirittura ipocrite. Nell'articolo apparso sulla Stampa viene tirata in ballo, come spesso capita, Equitalia, che però nella particolare vicenda non aveva avviato alcuna azione di recupero coattivo. Si è trattato nel caso specifico di accertamenti effettuati dall'Agenzia delle entrate per violazioni di una certa rilevanza, anche penale, di norme tributarie. Questi accertamenti sono stati giudicati corretti dalla Commissione tributaria, ma nulla era stato ancora riscosso.

Partendo comunque dalla vicenda dello sfortunato artigiano di Bologna, l'articolo vira subito sul problema più generale dei rapporti tra piccoli imprenditori ed Equitalia, e non so quindi quale spazio autentico di sentimenti posso aspettarmi venga concesso a chi, come me, ha avuto l'incarico di presiedere un'istituzione - Equitalia, appunto - dipinta da certa pubblicistica come un'organizzazione di vampiri, la cui missione sarebbe quella di ves-

sare i cittadini, alle prese con una crisi economica senza precedenti. Dovendo tuttavia fare un lavoro spiacevole, non posso che avere rispetto per qualunque mestiere, e il mestiere di chi scrive in un giornale non è solo quello di dare le notizie, ma anche di commentarle come meglio crede. E questo mi obbliga, di rimando, a qualche considerazione.

In estrema sintesi, Michele Brambilla osserva, da un lato, che non bisogna arretrare neppure di un millimetro nella lotta all'evasione fiscale, ma che bisogna, dall'altro, evitare che essa si trasformi in una caccia alle streghe. Messa così la questione, chi potrebbe mai dissentire? Ma poiché non era sicuramente nelle intenzioni dell'estensore dell'articolo cavarsela con soluzioni apparenti o facili declamazioni retoriche, sono indotto a scendere nel concreto, e a formulare, dal mio punto di vista, il problema cruciale nel modo più esplicito possibile, evitando scappatoie e infingimenti, tanto più inaccettabili di fronte a vicende come quella di cui stiamo parlando. Il problema è alla fine questo: «Cosa dovrebbe o potrebbe fare l'Agenzia delle entrate per evitare che simili tragedie si ripetano?». Poiché l'esistenza di ognuno di noi è alla fine insondabile, e nessuno è in grado di prevedere a quale esito possa portarci una sequenza di sventure, l'unica risposta idonea a scongiurare evenienze del genere potrebbe riassumersi nella seguente massima: «Astieniti dal fare il tuo dovere, perché non puoi mai sapere quale dramma umano potrebbe scaturirne, tanto più che un errore è sempre possibile, per quanto si faccia per evitarlo».

E' questo che si vuole? O si vuole che il legislatore attribuisca all'Agenzia delle entrate il diritto di arrogarsi la decisione di stabilire, caso per caso, quale sia - nell'avanzare una determinata pretesa - la sofferenza «giusta» che si può tranquillamente infliggere, costi quel che costi, o la «sofferenza ingiusta» che non va invece inflitta, derogando così,

con assoluta discrezionalità, alle norme generali della legge?

A questo punto, se al personale di Equitalia viene attribuita la patente di «vampiri», a quello dell'Agenzia delle entrate verrebbe attribuita quella di «giustizieri», con buona pace della distinzione fra «giustizia» e «giustizialismo» su cui Brambilla opportunamente pone l'accento.

Se la prima nomea mi indigna (ma con il tempo ci si rassegna quasi a tutto), la seconda sgomenterebbe credo chiunque. Per fortuna, nessuno si sogna una soluzione del genere. Per il resto, l'articolo della Stampa, traendo sempre spunto dall'episodio di Bologna, formula rilievi su punti non secondari del sistema fiscale italiano, e anzi dell'intero ordinamento, compreso quello della giustizia civile, valutandone a grandi linee l'impatto sulla piccola e media impresa, anche in termini di equità complessiva. È una tematica prettamente politica sulla quale non è mio compito pronunciarmi, e tanto meno avrei l'animo di farlo in un momento del genere. L'unica cosa che mi sento adesso di dire è questa: il Paese per il quale lavoriamo non è un'entità astratta e impersonale. E' una moltitudine di persone in carne ed ossa, la cui vita e quella delle loro famiglie dipendono anche dai beni e dai servizi pubblici finanziati con le imposte. E per quanto possa suonare incredibile, fra queste persone c'è anche, con la sua famiglia, il nostro concittadino di Bologna, che mi auguro di cuore sopravviva alle sue commoventi parole di addio.

*** direttore generale dell'Agenzia delle Entrate**



Riflessioni

Gli evasori e la sconfitta del welfare

Mario Di Costanzo

È recentissima la notizia sulla mediazione tributaria che consentirà la composizione delle liti di importo fino a ventimila euro. L'iniziativa dell'Agenzia delle Entrate, si è calcolato, permetterà di chiudere circa 18mila vertenze e non v'è dubbio che l'interesse è reciproco: da una parte, per il cittadino, la possibilità di definire in tempi rapidi la sua posizione e, ancor più, la riduzione della sanzione del 40%, dall'altra, dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria, un alleggerimento del contenzioso tributario con il recupero di risorse da destinare ad ulteriori attività.

In linea generale, la questione si collega al più complessivo fenomeno dell'evasione, che non è solo quella fiscale anche se è questa che fa più notizia. E non è una storia solo napoletana.

Molti hanno tuttora ben presente la recente vicenda di Cortina (provincia di Belluno, ai confini con l'Alto Adige, che è tutto dire). Ma è sufficiente un'attenta lettura dei giornali per scoprire che, solo negli ultimi mesi, casi analoghi si sono registrati un po' dovunque: da Bergamo dove, notizia dello scorso febbraio, il 47% dei negozianti non emette scontrini a Milano dove a gennaio da un sabato all'altro gli incassi dei locali sono lievitati del 44% grazie alla presenza della Guardia di Finanza. Tutto questo, passando per Caravaggio, provincia Bergamo, dove in una scuola sono stati prodotti 149 Isee falsi su 179 per avere i buoni pasto della mensa fino a quell'imprenditore di Spino d'Adda, Cremona, al quale la Gdf ha applicato la normativa antimafia.

In realtà, c'è poco da consolarsi. Allargando la visuale, in

Campania ci si imbatte, ad esempio, nei falsi invalidi e si scopre che il 37,90% (in Puglia "solo" il 25,44%) delle pensioni sarebbe, salvo errore, da revocare: persone che, grazie a Dio, godono di ottima salute, o che per lo meno stanno un po' meglio, e che tuttavia sono, o continuano ad essere, invalidi civili. Bisognerebbe chiedersi che cosa, di tutto questo, pensino gli invalidi. Perché è evidente che certi interventi di sostegno hanno valore nella misura in cui siano riservati a che effettivamente ne ha bisogno. Vengono così in mente le parole di chi, in anni lontani, autorevolmente invitava a "non approfittare dello Stato sociale e delle sue provvidenze per ottenere indebiti vantaggi e inaccettabili privilegi".

A Napoli, però, il fenomeno assume connotazioni particolari che vanno ben oltre la questione dell'evasione fiscale in senso stretto. Nella nostra città si è registrata in questi anni la curiosa proliferazione di una categoria che fin qui si credeva appannaggio esclusivo dei castelli scozzesi: i fantasmi. E così è capitato di leggere di "aziende fantasma", "assicuratori fantasma", "case fantasma". Quanto a queste ultime, anche qui, certo, non si tratta di un'esclusiva partenopea. Gli immobili sconosciuti al Fisco scoperti l'anno scorso sono stati calcolati in quasi un milione e 82.700 e dalla loro regolarizzazione deriverà un gettito stimato in 472 milioni. Quanto alla Campania parliamo di 130mila immobili di cui 37mila solo a Napoli e provincia: "case e villette costruite senza essere state mai dichiarate al catasto". Un record e, difatti, la nostra città è al primo posto. Sono, per l'appunto, le "case fantasma". Ma anche con le aziende fantasma non si scherza. Se vogliamo prestare fede ai risultati dei controlli

eseguiti dall'Inps lo scorso anno, a Napoli circa il novanta per cento delle aziende (in Campania l'85,8%) presenterebbe irregolarità di vario genere, ivi compresi contratti inesistenti e mancato versamento dei contributi.

La verità è che questi fenomeni, al di là del danno che ne deriva all'erario, presentano un profilo di immoralità. Lo hanno osservato in molti e valgono qui, per tutti, le parole del presidente della Corte dei Conti in audizione alla Camera: il Fisco italiano pesa troppo su chi ha sempre pagato, cioè i "contribuenti fedeli", con una pressione complessiva che si avvia per quest'anno al 45%. Di fondo, c'è qui un problema culturale motivato con argomenti che vanno dal puro torracento personale ad una radicata sfiducia verso uno Stato al quale nulla ritengo di dovere perché costituzionalmente dissipatore di danaro pubblico. Il risultato finale è che, in queste condizioni, gli unici veramente penalizzati sono i soggetti deboli, proprio quelli che di maggiore tutela avrebbero bisogno.

Un problema culturale radicato nei decenni. Quella che in altri Paesi è la cultura della responsabilità in Italia diventa cultura della giustificazione. Chi non ricorda il Totò commerciante alle prese con l'inflessibile Fabrizi maresciallo della Finanza? Un film commerciale, di cassetta, si disse all'epoca, snobbato dalla critica. In realtà, un film di costume. Un costume veramente amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza difesa

Ci si mette pure la Ue:
più Iva anche sul pane

Sull'Iva non bastava Monti Ce l'aumenta anche la Ue

Per settembre SuperMario ha in serbo un +2% e Bruxelles pensa a un rincaro dello 0,8% nel 2014. Colpiti pure i beni di prima necessità: l'inflazione farà boom

PERDITE *Nel 2010 l'Italia ha dato all'Europa 14,9 miliardi di euro e ha ricevuto in cambio 8,3 miliardi di finanziamenti. Ci sono 6,5 miliardi di differenza*

di **FRANCO BECHIS**

Non basta la maxi-stangata Iva decisa prima dal governo di Silvio Berlusconi e poi quadruplicata dal governo di Mario Monti. Giusto per non mettere un limite ai tempi bui, gli italiani dovranno pagare un quarto aumento Iva a partire dal primo gennaio 2014. Sarà (...)

(...) un po' più lieve del punto introdotto da Berlusconi l'estate scorsa (dal 20 al 21%), e dei quattro punti attualmente varati dal governo Monti e pronti a scattare dal primo settembre 2012 (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%). Il quarto rincaro in arrivo sarà dello 0,80%, ma a differenza di quelli precedenti scatterà uniformemente su tutte e tre le aliquote previste, coinvolgendo anche quella del 4% (per intendere quella che tassa beni alimentari di primissima necessità come pane, pasta e latte). Dal 2014 scatta infatti il nuovo sistema di finanziamento dei bilanci dell'Unione europea che qualche funzionario fantasioso ha ideato «per alleggerire i bilanci degli stati membri», andando a prendere i soldi direttamente dalle tasche dei cittadini. Le fonti di finanziamento saranno solo due: una tassa sulle transazioni finanziarie interne che escluderà però le persone fisiche e le piccole e medie imprese e una addizionale Iva su tutti i cittadini del vecchio continente dello 0,80%. Sui beni di prima necessità questa si tradurrà quindi in un aumento di imposizione del 20%, che inevitabilmente avrà ripercussione sui prezzi al consumo. La nuova tassa in arrivo è stata esaminata questa settimana dalla quattordicesima com-

missione del Senato i che ha ascoltato alcuni esperti per avere una valutazione sul documento ormai approvato in sede comunitaria di «Proposta per il quadro finanziario pluriennale 2014-2020». Un documento che è stato fatto a pezzi dal più autorevole degli auditi, il professore Paolo Savona, ex ministro e direttore del dipartimento delle politiche comunitarie. «L'attuale meccanismo di contribuzione degli Stati membri», ha spiegato Savona, «al bilancio comunitario viene considerato superato dalla commissione, che chiede di poggiare l'80% su proprie entrate, introducendo una Iva europea e una tassa sulle transazioni finanziarie (Ttp). Esse innalzerebbero la pressione fiscale sui cittadini europei di 0,80 punti percentuali per alleviare l'onere sui bilanci nazionali. La giustificazione appare piuttosto curiosa e per molti versi anche inopportuna, perché è l'onere sul cittadino che va alleviato, non quello sugli Stati, che non esiste autonomamente». Il professore Savona ha allargato le braccia, sconcolato: «Quello di ottenere un maggiore gettito fiscale sta diventando quasi una ossessione delle burocrazie, che la politica asseconda. Ma il problema va ben oltre, riallacciandosi al punto già sollevato: dopo avere assorbito i poteri di mercato e monetari, l'Unione europea intende impossessarsi anche del governo della politica fiscale senza muovere verso l'unione politica, tendenza inaccettabile sul piano della convivenza democratica, e forse è più corretto dire civi-

le...». Oggi l'Italia già contribuisce al bilancio dell'Unione europea girandole una parte dei propri incassi Iva. Il sistema di calcolo per definire la base imponibile è piuttosto complesso, ma il trasferimento dell'Italia deve essere pari allo 0,30% di quella base (come per tutti i paesi europei meno Germania, Austria e Paesi Bassi a cui è stato concesso uno sconto anche consistente). Non è una addizionale vera e propria, ma è comunque in grado di coprire meno della metà della nuova tassa. Il governo se vorrà potrà scaricare sui cittadini solo un aumento dello 0,5%, ma non è detto che lo faccia. Per i cittadini italiani in ogni caso è un'operazione in perdita secca. Un tempo l'Italia aveva vantaggi dall'appartenenza all'Unione europea, ora invece è lei che deve finanziare i nuovi stati. Nel 2010, ultimo anno per cui sono disponibili dati a consuntivo, l'Italia ha dato alla Ue 14,9 miliardi di euro, e ha ricevuto in cambio 8,3 miliardi di euro di finanziamenti complessivi ad aree disaggiate, innovazione etc... Nello scambio ha perso 6,5 miliardi di euro. Che ora perderanno direttamente (e peggio) gli italiani.





IL COSTO DELLE DISTRAZIONI

IL PRECIPIZIO
È ANCORA LÌ

di DARIO DI VICO

Ci consideravamo in salvo e invece non lo siamo affatto. In estrema sintesi è quanto sta avvenendo in queste ore sui mercati finanziari. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi in poco tempo è risalito di 50 punti tornando a quota 340 e quel che è peggio il pendolo si è mosso con la rapidità dei giorni dell'incubo. Il vantaggio, seppur relativo, che avevamo conquistato sulla Spagna si è ridotto a 23 punti. La Borsa di Milano ieri ha lasciato sul terreno il 3,3% ed è stato il maggior ribasso europeo della giornata. Eravamo convalescenti, ci siamo descritti come guariti anzitempo e invece siamo costretti ad arrenderci alla cruda verità: siamo ancora malati. E quel che è più grave siamo ricaduti nei vecchi errori, appena il burrone ci è sembrato più lontano tutto è tornato come prima.

Abbiamo rimontato il vecchio teatrino e ognuno ha ripreso in mano quasi in automatico lo stanco copione di sempre. Il giudizio delle forze politiche si è fatto irridente nei confronti dei mercati dimenticando che abbiamo metà del nostro debito collocato all'estero e dobbiamo comunque nei prossimi mesi rinnovarlo. Il dibattito sulla riforma del lavoro è diventato rissoso e la scelta di usare lo strumento del disegno di legge è stata letta come un segno di debolezza del governo e la soluzione più favorevole alle imboscate e alle lusinghe parlamentari. Si è ricreata nei partiti e nelle forze sociali una sindrome del «liberi tutti», l'interesse generale è sparito dai monitor e si è tornati a sostenere le posizioni più intransigenti o comunque inconciliabili tra loro. La responsabilità è stata messa da parte e la rimozione è stata giustificata con l'imminenza delle Amministrative in una manciata di città! Ma attenzione, il nostro tasso di affidabilità internazionale non è ancora tanto diverso

da quello di Atene, Lisbona e Madrid. E se solo il vento dell'inflazione dovesse tornare a spirare, anche solo debolmente, la Bce si vedrebbe costretta a restringere la liquidità piuttosto che allargarla come ha fatto nelle settimane scorse.

Come non bastasse, nella stessa giornata di ieri il ministro Corrado Passera, prima in mattinata ha parlato di una recessione che ci avrebbe accompagnato per tutto il 2012 e poi in serata si è corretto. Lo stesso responsabile dello Sviluppo economico ha spiegato, nel corso dell'audizione parlamentare della mattina, che «si è creato un vero e proprio *credit crunch*». Peccato che lo stesso Passera, non troppi mesi fa (il 22 agosto 2011) al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, quando indossava la grisaglia da banchiere avesse dal palco scandito l'esatto contrario: «Non vedo attitudine o rischio di *credit crunch*». A quale dei due Passera dobbiamo credere, al ministro o al banchiere?

Nell'attesa di sciogliere il rebus le rappresentanze degli imprenditori e degli artigiani continuano a denunciare come le iniezioni di liquidità a basso costo decise da Francoforte non siano arrivate alle aziende. Segnalano che nei giorni scorsi presentando i loro bilanci gli istituti di credito sono stati quantomeno evasivi sul tema. Secondo i dati elaborati dalla Cna, il 24% delle imprese che ha ricevuto cartelle esattoriali da Equitalia vanta crediti nei confronti della pubblica amministrazione ma non ha la possibilità di compensarli e quanto ai pagamenti in ritardo cronico non c'è ancora sul tavolo del governo uno straccio di soluzione. Sommando tutto viene da fare una considerazione amarissima: se esistesse lo spread della serietà correbbe, purtroppo, più veloce di quello dei Btp.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia «in nero» produce 540 miliardi

Per l'Eurispes, il sommerso è il 35 per cento del Pil regolare. Allarme di Passera: «Siamo in piena recessione»

I TIMORI DEL MINISTRO
«Bisogna agire subito»
E il Colle avverte: «Basta con i giovani sfruttati»

Prodotto interno lordo
Anticipazioni negative sul primo trimestre 2012. Per l'Istat, il Pil «non è andato bene», prevista una variazione annua acquisita del -0,5%.

Consumi
A gennaio, per l'Istat, le vendite al dettaglio sono calate dello 0,8% rispetto a gennaio 2011. Confcommercio pronostica per il trimestre un -2,5%.

Produzione industriale
Secondo Confindustria, nel primo trimestre del 2012 la produzione industriale è crollata del 2,2% rispetto all'ultimo trimestre del 2011.

Andrea Cuomo
Antonio Signorini

Roma Recessione almeno per un anno, mezza popolazione italiana alle prese con problemi dell'occupazione; l'unica cosa che sembra andare bene in Italia sono i conti pubblici, spiega Corrado Passera. Un'altra cosa che va bene - e questa volta l'Eurispes a spiegarlo - è il fatturato dell'economia sommersa, che pesa un quarto del Pil e serve agli italiani ad arrivare a fine mese, fuori dalle regole.

Lo stato dell'economia italiana, quella in chiaro, è ai minimi. «Da tempo non cresciamo in modo adeguato e ora siamo nel pieno di una seconda recessione», che durerà «per tutto l'anno in corso», ha spiegato il ministro dello Sviluppo. Tra gli intoppi che ostacolano i primi timidi segnali di ripresa, c'è la stretta sui prestiti da parte delle banche. Si è creato «un vero e proprio *credit crunch*», che il ministro dello Sviluppo, in una audizione parlamentare, descrive come un «super tema».

Ma c'è di peggio. E Passera, unico ministro del governo Monti a frequentare i congressi dei sindacati senza timori di contestazioni, lo dice di fronte alla platea dell'Ugl: «La mia ansietà numero uno si chiama lavoro. Il disagio sociale per l'occupazione sta diventando più ampio. Se moltiplichia-

mo i 6/7 milioni di persone che hanno problemi di lavoro per il numero dei loro familiari, arriviamo forse alla metà della popolazione». Compito del governo è «invertire questa tendenza». Tra le ricette, «l'idea di presentare ogni 2-3 mesi un pacchetto che tocchi la vita delle famiglie ma soprattutto delle imprese e delle Pmi», le infrastrutture e un'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

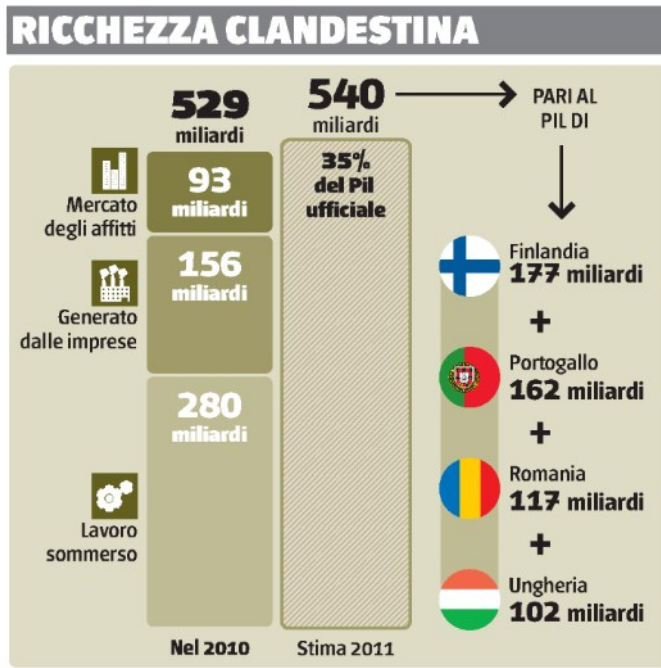
Più in generale bisogna favorire la crescita, che è l'unico modo per fare riprendere quota all'occupazione. Appena un accenno alla riforma del lavoro della collega Elsa Fornero: un appello generico ad attuare le riforme e, soprattutto, un invito, rivolto ai sindacati, a lavorare insieme al governo, che sembra molto un ritorno alla concertazione o al dialogo: «Se vinciamo i mercati che vale la pena investire in Italia allora possiamo auspicare che un andamento tutto negativo possa cambiare. Tutto questo potrà accadere se lavoreremo insieme. È interesse comune fare queste cose tutti insieme».

Parole non molto diverse da quelle del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ieri ha chiesto «spirito unitario» dei sindacati e ha condannato la precarietà e le «forme inammissibili di sfruttamento» che colpiscono

le giovani generazioni.

L'altra faccia della crisi è quella dell'economia sommersa. Una fetta importante di Pil e di lavoro che sfugge alle statistiche e al fisco. Il fatturato della «Black spa» è di 540 miliardi di euro, il 35 per cento del Pil regolare. Diecimila euro l'anno a persona, bambini compresi. Numeri che rappresentano esattamente lo strabismo tra ricchezza dichiarata e ricchezza reale delle famiglie italiane. Altrimenti come si spiegherebbero quei 16,6 miliardi di euro fatturati ogni anno dal business del lusso? È stata l'Eurispes a fotografare il lavoro sommerso in Italia. Nel 2000, da una ricerca simile era emerso nero per 530 mila miliardi di lire, pari a circa 270 miliardi di euro, la metà del totale di oggi. Anche al netto dell'inflazione, un bel balzo in avanti. E infatti nel 2000 il nero rappresentava «solo» il 28 per cento del Pil ufficiale. Dei 540 miliardi del totale, 280 arrivano dal lavoro sommerso vero e proprio. Di questi 90,9 si devono ai «doppiolavoristi», vale a dire dipendenti costretti a straordinari occulti, 22,5 ai lavoratori stranieri, 43,5 ai pensionati, 12 alle casalinghe. Ci sono poi i 156 miliardi di sommerso generato dalle imprese e i 93 da affitti in nero. La regione più «nera»? La Puglia, dove lo *spread* tra economia reale e quella «in chiaro» è 53.





La crescita

L'Ocse: "L'Italia arretra, Pil giù dell'1,6%"

Passera: è recessione piena, agire subito. Ma Bersani: dovete fare di più

Allarme credit crunch del ministro dello Sviluppo: "Riforme, bisogna accelerare"

A marzo debole ripresa della produzione industriale su febbraio: +0,1%

VALENTINA CONTE

ROMA — «Siamo nel pieno di una seconda recessione e questo trend durerà tutto l'anno». L'allarme rilanciato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, ieri in audizione alla Commissione bilancio della Camera, arriva in un giorno nero per le borse, lo spread e l'economia italiana che l'Ocse descrive in pesante contrazione nel primo semestre, con schiarite solo nella seconda metà del 2012. «Che noi siamo in recessione è un fatto conclamato», reagisce da Lisbona il segretario del Pd Pierluigi Bersani. «Ma noi lo siamo più di altri e per questo chiediamo al governo uno sforzo in più, un impegno forte sulle politiche industriali».

Impegno che i nuovi numeri dell'Ocse rendono urgente. Il Pil italiano è sceso dell'1,6% nel primo trimestre dell'anno e andrà ancora giù dello 0,1% da aprile a giugno - certificano gli economisti di Parigi - fanalino di coda di un'Europa debole trainata dalla Germania (+0,1% e +1,5%), ma non dalla Francia (-0,2% e +0,9%), e di un G7 guidato da Giappone e Usa (+2,9% e +2,8%). La ripresa di Italia, Francia e Germania «resta fragile», conferma

dunque l'Ocse, che poi raccomanda l'«un aumento dei firewall», delle difese, per evitare ricadute. E individua in «debole produzione industriale e fiducia dei risparmiatori» le spie del perdurare della recessione italiana, con «previsioni leggermente migliori» per la seconda parte dell'anno. I nuovi dati diffusi ieri dal Centro studi di Confindustria non lasciano scampo: nel primo trimestre la produzione industriale è crollata del 2,2% rispetto al precedente. E la fiacca ripresa di marzo su febbraio (+0,1%) non basta a colmare la distanza dal picco pre-crisi (-21,9%). «Al momento l'Italia è in crescita negativa, speriamo possa riassorbirsi in tempi rapidi», auspica Pier Carlo Padoan, capo economista Ocse, che poi avverte: «Il momento peggiore sembra passato, ma non siamo ancora in una zona di assoluta sicurezza, bisogna tenere la guardia alta e proseguire con le riforme perché i mercati rimangono nervosi». Se il governo Monti cadesse, azzarda Padoan, sarebbe «una vera tragedia».

Un quadro fosco, complicato dal credito concesso a imprese e famiglie col contagocce. «Si è creato un vero e proprio credit crunch», ammette il ministro Passera. Un «super-tema» che strozza i bilanci e la vita delle per-

sone. «Dobbiamo agire subito» per «invertire la tendenza» della «non crescita». «Dobbiamo accelerare su tutte le riforme strutturali in programma» e per farlo «serve grande coraggio», insiste il ministro parlando al congresso dell'Ugl, a partire dalla riforma del lavoro. «La mia ansietà numero uno è il lavoro», visto che tra disoccupati e inattivi si arriva a «6-7 milioni di persone» e, con le loro famiglie, «alla metà del Paese». Un «disagio molto più ampio di quello misurato dalla politica», attacca Passera. Un monito a non annacquare la riforma del governo e un invito a imprese, sindacati, partiti «a lavorare insieme» per «vedere una via d'uscita» già nel corso dell'anno e «convincere i mercati a investire in Italia». Il ministro si augura poi di «rimettere in moto» nei prossimi dodici mesi almeno la metà dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle imprese (circa 70-80 miliardi). E di indirizzare e avviare «40-50 miliardi» di opere pubbliche. Si impegna a non cedere gratuitamente le frequenze tv, «beni dello Stato». Esclude «il rischio che Snam Rete gas possa essere venduta a stranieri», però conferma «un'area di ansietà» sulla possibilità di «perdere aziende strategiche per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Previsioni pessimistiche
per il nostro Paese



In leggera crescita le economie
di Germania e Francia

Pil a picco nel primo trimestre (-1,6%) da aprile la caduta dovrebbe fermarsi

*Padoan:
molto positivo
il lavoro
svolto dal governo*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Notizie non buone dall'Ocse: Italia in piena recessione e anche per l'Europa le prospettive restano deboli e incerte. L'ultimo aggiornamento, presentato a Parigi, dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, prevede per il nostro Paese una flessione del prodotto interno lordo dell'1,6% nel primo trimestre di quest'anno e un successivo recupero a meno 0,1% nel secondo, rispetto ad un calo del 2,6% registrato nel quarto trimestre del 2011. Secondo l'Ocse «una produzione industriale debole e il clima di fiducia delle famiglie riflettono la fase di recessione che attraverserà il Paese nei primi due trimestri dell'anno».

Il capo economista dell'Organizzazione, Pier Carlo Padoan, precisa che l'Italia continuerà ad essere in recessione per alcuni semestri dalla quale però sicuramente uscirà: «Non sappiamo se alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo». Lo scenario nell'intera area Ocse continua ad essere assolutamente incerto e problematico «anche se le prospettive sono migliorate nel breve termine». Ripresa complessivamente «fragile». Nel Canada e negli Stati Uniti la crescita del pil dovrebbe essere «robusta» mentre per l'Europa «le prospettive restano deboli». In particolare, la situazione economica di Germania, Francia e Italia, i tre principali Paesi dell'area euro, «dovrebbe rimanere fragile» e registrare una «crescita negativa nel primo trimestre 2012 e una ripresa moderata nel secondo trimestre». Dopo il meno 0,8% nel quarto trimestre 2011, questi tre Paesi dovrebbero far segnare, nei primi tre mesi dell'anno in corso, un pil in

calo dello 0,4% e una crescita dello 0,9% nel secondo trimestre. Gli indicatori, spiega Padoan «suggeriscono che l'attività in Germania potrebbe accelerare nella prima metà dell'anno (+0,1% nel primo trimestre e +1,5% nel secondo); in Francia dovrebbe restare sostanzialmente piatta (rispettivamente -0,2% e +0,9%), mentre in Italia sarebbe speculare alla debolezza dell'industria e al clima di fiducia delle famiglie».

Sempre sulla base delle stime Ocse, nei Paesi del G7 il pil, dopo un +1,1% fatto segnare nel quarto trimestre 2011, dovrebbe crescere dell'1,9% sia nel primo che nel secondo trimestre di quest'anno. Scrive Bloomberg che nel quarto trimestre 2011 per il pil Usa è stata confermata una crescita del 3%, il rialzo più forte sull'intero anno che ha chiuso con un rialzo complessivo dell'1,7%.

«Il risanamento - sottolinea Pier Carlo Padoan - dei conti pubblici in alcuni Paesi dell'euro fiscale è essenziale per ripristinare la fiducia». Il capo economista dell'Ocse valuta «molto positivamente» l'attività del nostro governo in quanto «rientra in una strategia molto complessa che mira ad aggredire i due grandi problemi storici dell'Italia e cioè l'alto debito e il basso tasso di crescita». In quest'ottica, dice, sono stati individuati dei moduli di intervento, fra cui la riforma del lavoro, che va valutata alla luce della domanda se possa migliorare effettivamente l'accesso del mercato al lavoro o no. «Noi riteniamo di sì - afferma Padoan - ma attendiamo il testo definitivo».

Per quanto riguarda, infine, i Paesi emergenti, Padoan vede «segnali recenti di rallentamento dell'attività, in particolare in Cina. Un rallentamento della crescita che è speculare all'indebolimento della domanda, in particolare in Europa e nei paesi dell'Ocse dell'area asiatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E ADESSO GIÙ LE TASSE (SENZA SE E SENZA MA)

E adesso abbassate le tasse senza se e senza ma

DI ROBERTO SOMMELLA

Cosa si può dire di uno Stato che non paga i propri debiti ed esige, a volte fino alle estreme conseguenze, ciò che reputa (non sempre a ragione) suoi crediti? L'Italia da dieci anni non cresce mentre il suo debito nel 2011 è aumentato di altri 50 miliardi vanificando svariate manovre anticrisi. Il governo Monti, al quale va riconosciuto di aver frenato la brutta deriva imboccata dal Paese, a dicembre ha varato un decreto che invece di incentivare i consumi li deprime fortemente, mortificando così l'attività delle imprese e l'occupazione che di certo non avrà motivo di esultare per i ritocchi all'articolo 18. Nel frattempo la pressione fiscale è arrivata a livelli estremi, 45% per i singoli e poco meno del 69% per le aziende. In questo contesto, reso drammatico dai sempre più frequenti gesti disperati di chi ha l'acqua e l'erario alla gola, stupisce che nessuno a Palazzo Chigi colga la profonda distonia tra i dati comunicati ieri dall'Agenzia delle entrate sui mirabolanti risultati della lotta all'evasione e la realtà in cui vivono milioni di cittadini tartassati. Le cifre illustrate dalla squadra diretta da Attilio Befera parlano chiaro e sotto certi profili fanno ben sperare: anche nel 2011, come nel 2010, si sono recuperati un mucchio di soldi (12,7 miliardi) da chi aveva gabbato il Fisco. Forse i metodi non sempre sono stati ortodossi, a sentire i numerosi imprenditori che parlano ormai apertamente di atteggiamento estorsivo da parte del Fisco; e tuttavia la cassa ora piange meno se è vero che nei primi quattro mesi di governo sono stati accertati (sebbene non ancora incassati) maggiori entrate per 13 miliardi che, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, potranno essere spesi per mitigare il peso del debito. Bene, bravi, bis. Ora però gli italiani, che ancora molto confidano in questo governo anomalo retto da una maggioranza politica che non vede l'ora di fare un bell'inciucio elettorale per mandare a casa i tecnici, chiedono a gran voce una sola cosa: meno tasse. Senza se e senza ma. Perché sanno di meritarselo, perché questo sistema regge solo in virtù dei loro risparmi. Lo Stato costa più o meno 700 miliardi l'anno, 400 di questi si recuperano con le tasse, il resto con collocamenti di titoli pubblici: in assenza di questo contributo diretto degli italiani, lo Stato sarebbe fallito da un pezzo. Possibile che sia così difficile utilizzare le entrate da caccia all'evasione per ridurre almeno le prime aliquote Irpef o alleggerire l'Irap? Si dirà: non si può fare perché le entrate da evasione non possono essere utilizzate per riduzioni strutturali della pressione fiscale.

Sarà pur vero, ma è altrettanto vero che nella delega fiscale è previsto che proprio questi proventi serviranno ad alleggerire il carico tributario su famiglie ed imprese: peccato che la previsione sia per il 2014, che in Italia significa mai. Il governo allora faccia un gesto di coraggio e arretri quella data al 2012. Ne beneficerà l'economia tutta, certificata in piena recessione dal ministro Corrado Passera, senza ricorrere a decreti semplificativi (che a ben poco servono se non si disbosca alla radice la foresta di quasi 2 milioni di leggi che soffocano il Paese) e magari sfrondando un po' i mille rivoli di aiuti miliardari che ancora oggi si versano alle imprese (soprattutto pubbliche). Mentre basterebbe 1 miliardo di euro per dotare l'Italia di un sistema di telecomunicazioni a banda larga degno di un Paese del G8, in grado di avviare fabbriche di posti di lavoro come la Tav in Val di Susa. Oppure si ammetta senza ambiguità una verità che la maggioranza della stampa non vuol vedere, e cioè che l'emergenza finanziaria non è finita e ogni mese vanno trovati i soldi per mandare avanti ospedali, autobus, scuole. In questo caso si capirebbero meglio certe prese di posizione di Monti sulla crisi e dello stesso titolare del dicastero di Via Veneto, che anche ieri è tornato a promettere la veloce riduzione dell'immenso debito arretrato (75 miliardi) della pubblica amministrazione, senza avere però chiaro ancora il modo per farlo. È da più di un anno che si pone la necessità di ricercare soluzioni tecnico-giuridiche per cominciare a pagare i debiti delle amministrazioni pubbliche e, a tutt'oggi, si registrano solo progetti. Passera ieri in Parlamento ha provato a gettare il cuore oltre l'ostacolo e ha detto che il governo si propone di rimborsare nei prossimi 12 mesi almeno la metà dei debiti delle amministrazioni. Speriamo che si tratti di un annuncio vincolante, considerato che si è in pieno credit crunch e che le banche tendono a capitalizzare quasi solo a loro favore l'immensa liquidità messa a disposizione a prezzi stracciati dalla Bce. L'esecutivo nei riguardi della media e piccola impresa dovrebbe promuovere, al di là di alcune misure già adottate, un piano organico di sostegno e di rilancio con scelte di politica industriale e fiscale. Ma per far questo servono soldi e non possono che essere quelli recuperati dall'evasione, solo così si fa una vera redistribuzione del reddito senza arrivare a improponibili patrimoniali ancor più recessive. In alternativa, lo Stato sarà sempre più forte con i deboli e debole con i forti e passerà il messaggio terribile che piuttosto che suicidarsi perché si ha paura di non pagare le tasse è meglio evaderle. (riproduzione riservata)



Politica fiscale

IL PESO DELLE TASSE SUL PAESE LEGALE

di OSCAR GIANNINO

LERI Attilio Befera ha ufficialmente comunicato il bilancio finale della lotta all'evasione fiscale nel 2011. Un ulteriore cospicuo successo rispetto al 2010, visto che dagli 11 miliardi di euro riscossi da evasione si è passati l'anno scorso a 12,7 miliardi. Solo cinque anni prima erano meno di 5 miliardi. La crescita di queste cifre testimonia della serietà e della dedizione con le quali s'impegnano Befera e i suoi collaboratori.

A loro si deve l'impianto e il miglioramento costante delle diverse agenzie in cui da un decennio a questa parte è stata riarticolata la precedente struttura dell'amministrazione tributaria. E il rientro poi della riscossione all'interno del perimetro pubblico, invece che affidata con vantaggioso lucro a privati che si dimostravano inefficienti nel riscosso, e discrezionali nel chi far pagare. Una volta pronunciate le giuste parole di riconoscimento a chi, insieme alla Guardia di Finanza, per lo Stato combatte l'evasione, è il caso però di svolgere qualche riflessione un po' fuori dal coro. Su tre punti precisi.

Primo: da dove vengono i miliardi riscossi in più? Come ha giustamente osservato il professor Raffaello Lupi, uno dei migliori studiosi del sistema tributario italiano, del miliardo e settecento milioni incassati in più nel 2011 sul 2010 ben 1,1 miliardi vengono da liquidazioni aggiuntive di imposte su imponibili regolarmente dichiarati, cioè da regolazioni di compensazioni magari indebite o da oneri considerati ineducabili. In altre paro-

le, qui di imponibile nuovo emerso non ce n'è. Da autonomi e commercianti e partite Iva, cioè coloro che vengono additati da una martellante campagna sociale come gli evasori per antonomasia, i maggiori incassi di reddito non dichiarato sono limitati a soli 30 milioni su 1,8 miliardi. Si è passati da 329 milioni nel 2010 a 361 nel 2011. La media impresa presenta aumento di riscosso da evasione per soli 10 milioni. La grande, per 250 milioni. Da un'analisi spassionata e disaggregata di queste cifre, la politica - ripeto la politica, non i vertici amministrativi e operativi di Agenzia delle Entrate ed Equitalia - dovrebbero dedurre che i blitz e le campagne martellanti ottengono al momento effetti concreti di gran lunga inferiori all'eco mediatica e alla polemica sociale che invece generano.

Secondo: che cosa avviene dei successi anti evasione? Sino a questo momento, ai cittadini e alle imprese che assolvono per intero il proprio dovere tributario e contributivo nei confronti dello Stato e delle Autonomie, non un solo euro riscosso in più dalle pubbliche amministrazioni ha mai configurato un solo centesimo di vantaggio, di premio e di incentivo. La politica l'ha promesso per anni. Sotto sinistra, destra e tecnici. Per poi regolarmente rimangiarsi ogni impegno. È riaccaduto poche settimane fa, quando la promessa di destinare almeno un parte dei proventi del 2011 a chi è in regola col fisco è puntualmente sparita in parlamento, perché il Tesoro ha preferito la linea di salvaguardare i saldi pubblici.

Ora per l'ennesima volta il governo fa trapelare alla stampa che un fondo di restituzione di almeno parte del riscosso da evasione sarà previsto nella delega fiscale, che avrà bisogno poi di decreti attuativi: ma

intanto la legislatura sarà finita, e saremo alle solite. Si dirà che è prudenza e saggezza, visto che abbiamo contratto con l'Europa il difficile impegno di azzerare il deficit pubblico nel 2013, malgrado la recessione restringa nel frattempo l'economia e dunque le basi imponibili.

Non io da solo, ma insieme a tanti economisti ed esperti di diritto tributario pensiamo invece che sia profondamente sbagliato credere che il successo della strategia anti-evasione debba prioritariamente passare per la via della sanzione e della paura, invece che del premio e dell'incentivo.

Terzo: che cosa avviene a chi le tasse le paga? Purtroppo, la loro situazione peggiora costantemente. Possiamo sinceramente rallegrarci che blitz e accertamenti lentamente stiano facendo cambiare l'atmosfera e la sensibilità media del Paese intorno al dovere di pagare ciò che lo Stato pretende. Ma da metà degli anni Duemila siamo passati dal settimo al quinto posto in Europa per pressione fiscale, visto che ci avviamo verso il 45% tra il Pil in diminuzione e la stretta fiscale delle tre manovre della seconda metà del 2011, con il 70% degli 81 miliardi di miglioramento dei saldi pubblici entro il 2014 composto da soli aggravati di entrate. E siamo al primo posto quanto a tax rate reale: se cioè dal Pil depuriamo il 17% che l'Istat vi ingloba di economia «nera», ecco che il 45% diventa oltre il 54%.

L'effetto di questo progressivo aggravamento degli oneri gravanti sull'Italia legale ottiene l'effetto opposto a quello a cui si mira: avvantaggia infatti l'Italia che sui doveri fiscali è

«grigia» e quella completamente in «nero». Al contrario è su lavoro e impresa che il fisco dovrebbe gravare meno. Subito, non domani. Ed è ovvio che a questo fine non bastino i proventi anti-evasione dell'Agenzia delle Entrate. Occorre una energica spending review - quella affidata a Piero Giarda - che metta nel mirino 6-7 punti di spesa pubblica da tagliare in 3-4 anni, contestualmente abbassando le imposte anche grazie alla delega fiscale affidata a Vieri Ceriani e a Grilli. Mentre lo Stato abbatte il debito cedendo asset propri, a cominciare dai 400 miliardi di mattoni pubblici.

Senza una svolta di questo tipo, la lotta all'evasione da sola sarà pura sacrosanta. Ma nel frattempo il peso sull'Italia legale finirà per schiantarla e l'economia non potrà riprendersi. E il caso di riflettere su gesti di disperazione estrema come quelli degli italiani - imprenditori e lavoratori - che in questi giorni iniziano a darsi fuoco. Non voglio fare facile demagogia. Ma oltre alla solidarietà ai familiari, bisognerebbe che le classi dirigenti italiane - politici e tecnici - si mettessero una mano sulla coscienza. E capissero che con meno spesa impropria e con un fisco meno pesante si aiuta lavoro e legalità più con la minaccia del tintinnio delle manette a chi rischia di restare a tasche vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il versante dei conti. Via libera della Ragioneria

La soluzione evita rilievi sulle coperture

ROMA

■ Una soluzione che scongiuri effetti dirompenti sul debito pubblico. È con quest'obiettivo che il governo studia lo sblocco almeno di una prima parte dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese: va innanzitutto evitata la riclassificazione da debiti commerciali a debiti finanziari da parte di Eurostat, l'ufficio statistico europeo. Le regole europee infatti sono molto stringenti: i debiti commerciali non vengono calcolati nell'ambito del debito pubblico solo se sono effettivamente tali. Di fronte a durate come quelle accumulate dalla Pa italiana il rischio che i debiti in questione siano considerati finanziari, e non commerciali, è più che reale, con il rapporto tra debito pubblico e Pil che risulterebbe in forte peggioramento.

Il meccanismo contenuto nell'emendamento presentato dai relatori dovrebbe riuscire a scongiurare questo pericolo, neutralizzando nel contempo possibili rilievi della Ragioneria dello Stato, che ha già escluso effetti finanziari derivanti dalle proposte di modifica. La principale novità riguarda la possibilità, in alternativa alla cessione pro soluto, di ricorrere anche alla cessione pro solvendo a favore di banche o intermediari finanziari del credito certificato da regioni ed enti locali debitori per somministrazioni, forniture ed appalti. Un successivo comma estende la stessa opzione anche alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, con un decreto del ministe-

ro dell'Economia che dovrà stabilire le modalità. La Ragioneria dello Stato, nella relazione tecnica, spiega che l'allargamento della certificazione anche rispetto ai crediti verso amministrazioni statali non determina la trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari, non derivando ristrutturazioni delle posizioni debitorie oltre il limite temporale di 12 mesi né delegazioni di pagamento.

Con la cessione pro solvendo si prevede per l'impresa cedente l'obbligo di garantire la solvibilità del debitore ceduto (nel caso di cessione pro soluto, invece, va garantita la sola sussistenza e validità del credito). Un grimaldello per avere l'ok delle banche a un'operazione di vasta portata che, almeno sulla carta, può applicarsi a una montagna di poco più di 60 miliardi (secondo stime della Banca d'Italia). Sarà possibile anche la cessione in modalità telematica.

L'altra novità di rilievo riguarda direttamente gli enti locali che entrano, con una quota di 1 miliardo, nel plafond per il pagamento dei debiti che il governo costituirà attingendo alle risorse disponibili relative a rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. Il decreto liberalizzazioni fissava una dote di 2,7 miliardi per i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture, iscritti quali residui passivi perenti. Ora si stabilisce che 1 miliardo di questo fondo sarà riservato agli enti locali.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Befera: 12,7 miliardi dalla lotta all'evasione
Ecco la norma che punta a sbloccare i crediti delle imprese con la Pa

Imu agricola più leggera: acconto ridotto a giugno

I crediti delle imprese verso la Pa potranno essere ceduti alle banche anche con la formula del «pro solvendo», quindi con garanzia delle stesse imprese cedenti. È una delle novità contenute negli emendamenti al decreto fiscale, che tra l'al-

tro prevedono anche sconti per l'Imu agricola e dei capannoni. Intanto il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, presenta i risultati della lotta all'evasione: 12,7 miliardi, 1,7 in più rispetto al 2010.

Servizi > pag. 14-15, commento > pag. 20

RIFORME E MERCATI
Il Df fiscale



Le proposte di modifica

I relatori: cessione pro solvendo, in alternativa a quella pro soluto, in favore di banche o intermediari finanziari delle somme

Sblocco a due vie per i crediti Pa

Saranno le imprese a garantire i debiti degli enti - Subito a disposizione 1 miliardo per i Comuni

Marco Mobili

ROMA

■ Sblocco a due vie per i crediti vantati dalle imprese nei confronti dello Stato e degli enti locali. Da una parte saranno le stesse imprese a garantire i debiti che gli enti hanno nei loro confronti, sempre che vorranno cederli alle banche. Dall'altra viene sbloccato subito in favore degli enti locali un miliardo dei fondi già previsti dal decreto liberalizzazioni.

Sono due delle principali novità contenute nel pacchetto di emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, presentato ieri dai relatori Antonio Azzollini e Mario Baldassari, nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato e che sarà votato lunedì prossimo. I tre emendamenti raccolgono una serie di modifiche a tutto campo a partire dagli sconti Imu per i beni storici, i terreni agricoli e di montagna, le case popolari e gli edifici inagibili (si veda pagina 14). Sconti che verranno coperti in parte (almeno 150 milioni di euro) con una riduzione della deducibilità dei cosiddetti costi da reato. Vengono rivisti anche i tempi per l'ammortamento dei canoni di leasing, le assunzioni di personale dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza. Ma andiamo con ordine a partire dai debiti della Pa contenute nell'emendamento 5.1000.

Debiti della Pa

La modifica proposta dai relatori consente, in alternativa alla cessione "pro soluto" (quando il cedente del credito non risponde dell'eventuale inadempimento del debitore) la cessione

"pro solvendo" (cioè quando il cedente risponde dell'eventuale inadempimento del debitore) «in favore di banche o intermediari finanziari del credito certificato da regioni ed enti locali debitori per somministrazioni, forniture e appalti». L'impresa che cede il debito dovrà quindi «garantire la solvibilità del debitore ceduto». Non solo. Con un ulteriore intervento la possibilità della cessione pro solvendo ai crediti vantati con lo Stato.

Per semplificare ogni adempimento la cessione del debito e la sua notificazione potrà essere formalizzata anche in via telematica. Per le modalità operative si dovrà comunque attendere un decreto dell'Economia. La proposta sottoscritta dai relatori riprende di fatto un emendamento del terzo polo i cui primi firmatari sono Rutelli, D'Alia e Pistorio.

Elenchi Istat e contabilità

Tutte le amministrazioni pubbliche inserite nell'elenco Istat saranno obbligate all'armonizzazione dei principi contabili e al rispetto delle disposizioni in materia di finanza pubblica. Una misura che, se confermata dal voto delle commissioni, rischierebbe di penalizzare pesantemente le Casse di previdenza.

Canoni di leasing

La deducibilità dei canoni delle locazioni finanziarie non sarà più vincolata alla durata minima contrattuale ma al periodo di ammortamento previsto a fini fiscali: in caso di beni materiali strumentali all'attività d'impresa il periodo potrà essere non inferiore ai 2/3 del periodo di ammortamento e

se si tratta di immobili la durata minima sarà di 11 anni e massima di 18; nel caso di lavoro autonomo la durata sarà non inferiore alla metà del periodo fiscale e per gli immobili la durata minima sarà di 11 anni e la massima 15.

Sempre nell'emendamento 3.0.1000 dei relatori spicca anche il ruolo unico nazionale dei giudici tributari, nonché una consistente riduzione dell'accisa sull'energia elettrica sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore.

Giochi

Ritocchi anche nel mondo dei giochi pubblici. La tassa sulla fortuna (il 6% sulle vincite superiori ai 500 euro) scatterà dal 1° febbraio, mentre per il nuovo Superenalotto in versione europea andranno ad alimentare il montepremi anche le vincite pari o superiori ai 10 milioni di euro non riscosse nei termini ai fortunati, ma disattenti, vincitori. Queste somme si andranno ad aggiungere al 50% della raccolta mentre il 38% della raccolta nazionale sarà destinato all'Erario.

Guardia di Finanza

La modifica proposta consente alle Fiamme Gialle una diversa modulazione dei reclutamenti, attraverso un meccanismo di flessibilità al fine di poter fronteggiare le esigenze di un maggior numero di effettivi in determinati ruoli, e in particolare, a favore di figure professionali più direttamente impiegate nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, come quella degli ispettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



DEBITI DELLA PA

Cessione con garanzia

Ammissa, in alternativa alla cessione «pro soluto» del credito, la cessione «pro solvendo»: l'impresa che cede il credito dovrà quindi garantire la solvibilità del debitore ceduto. Notificazione della cessione anche in via telematica



CANONE LEASING

Nuova deducibilità

La deducibilità dei canoni delle locazioni finanziarie non sarà più vincolata alla durata minima contrattuale ma al periodo di ammortamento a fini fiscali: per beni materiali strumentali all'attività d'impresa il periodo potrà essere non inferiore ai 2/3 dell'ammortamento



COSTI DA REATO

Prescrizione senza «sconti»

I costi relativi a fatti e atti qualificabili come reato non sono deducibili non solo quando il Pm abbia esercitato l'azione penale, ma anche quando il giudice abbia disposto il giudizio o sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione



GIOCHI

Ritocchi ai giochi pubblici

La tassa sulla fortuna (il 6% sulle vincite superiori ai 500 euro) scatterà dal 1° febbraio, mentre per il nuovo Superenalotto in versione europea andranno ad alimentare il montepremi anche le vincite pari o superiori ai 10 milioni di euro non riscosse nei termini



IMU

Il regime degli sconti

I tre emendamenti raccolgono tutta una serie di modifiche al decreto fiscale, tra cui spiccano anche gli sconti Imu per tutta una serie di categorie: i beni storici, i terreni agricoli e di montagna, le casse popolari e gli edifici inagibili



TURN OVER GDF

Arrivano più ispettori

Cambia il reclutamento delle Fiamme Gialle con un nuovo meccanismo di flessibilità per avere un maggior numero di effettivi in determinati ruoli. L'obiettivo è avere più ispettori da impiegare nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale

I titoli bancari trascinano il listino di Milano a -3,3%. L'Ocse: Pil italiano a -1,6%. Lo spread risale a 345 punti

Borse giù, allarme recessione

Passera: niente crescita per tutto il 2012. L'Ecofin: crisi, il contagio può tornare
Napolitano: basta giovani precari e sfruttati. Camera, scontro sulle spese pazze

■ Nuova batosta sui listini europei. Ieri Milano ha archiviato la seduta con un crollo del 3,3%,

il più marcato in Europa. «La crisi dell'Eurozona non è finita» avverte la Commissione Ue. Il

ministro Passera: nessuna crescita per l'Italia nel 2012. Napolitano interviene ancora con un

monito sul tema del lavoro: «Basta giovani precari e sfruttati».

SERVIZI DA PAG. 5 A PAG. 11

“Sarà un anno di recessione Ora la riforma degli incentivi”

Passera: pronto il dimezzamento della giungla di aiuti alle imprese

IL MINISTRO

«Si è creato un vero e proprio credit crunch, a danno di famiglie e aziende»

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Più che allarmismo è una presa di coscienza. «Siamo in una situazione di non crescita da molto tempo. Siamo nel pieno di una seconda recessione e questo trend durerà tutto l'anno», dichiara Corrado Passera alla commissione Bilancio della Camera. Il ministro per lo Sviluppo economico parla di «credit crunch» e di rischi per famiglie e imprese. In realtà non dice nulla di più di quello che con cadenza quasi giornaliera ci dicono i bollettini macroeconomici. Il punto è un altro: «Per uscire dalla recessione dobbiamo accelerare su tutte le riforme strutturali e le leve della crescita», aggiungerà Passera al Congresso Ugl. Il «problema numero uno» è il «disagio» occupazionale, «molto più ampio di quello che la politica abbia misurato». Anche qui i dati gli danno ragione, del resto il suo è un invito al «coraggio» perché non esiste la «pallottola d'argento» per risolvere la situazione, ma ci sono le riforme da attuare. Come i sei miliardi di euro in tre anni

stanziati nel «Salva Italia» per la defiscalizzazione degli investimenti delle imprese che rafforzano il capitale sociale o crescono in dimensioni. O la deduzione dal reddito di impresa dell'Irap relativa alla quota imponibile per le spese del personale, in particolare per le assunzioni di giovani e di donne. O ancora il rifinanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, depauperato dal governo Berlusconi di 234 milioni di euro e che il governo Monti ha rifinanziato per 400 milioni di euro all'anno nel prossimo triennio. Questo quanto fatto sino ad oggi. Ma in cantiere ci sono altre iniziative, la più complessa delle quali riguarda la liquidità dello scaduto delle imprese, una questione su cui Passera ci ha «messo la faccia».

I dati Abi rivelano circa 100 miliardi di euro di non pagato complessivo tra pubblica amministrazione e impresa o tra imprese. L'esecutivo sta lavorando con Confindustria, Ragioneria dello stato e associazioni di categoria per sbloccare lo stallo e cominciare a rimettere liquidità nel sistema, senza agire sull'indebitamento netto altrimenti non si rispetterà il vincolo del pareggio di bilancio per il 2013.

La vera priorità è la riforma degli incentivi alle imprese, la fine di una vera e propria giungla normativa. I tecnici del ministero dello Sviluppo han-

no contato cento tipologie a livello nazionale, mille a livello regionale. Su questi ultimi il governo non può intervenire direttamente, sugli aiuti nazionali sta lavorando senza sosta per abbatterne il numero e concentrarli su obiettivi selettivi: innovazione, internazionalizzazione, occupazione giovanile. Nelle intenzioni di Passera non dovranno restare in piedi più della metà degli attuali strumenti di incentivazione. Il prodotto finale sarà un meccanismo automatico tipo «sportello» che riduce i margini di intermediazione, la discrezionalità e le relative problematiche, abusi compresi.

Ci sono infine altre due pilastri su cui si fonda l'«agenda Passera». La prima, che è già legge, è il tentativo di utilizzare in modo efficiente il sistema infrastrutturale, con la riduzione dei tempi di registrazione alla Corte dei conti delle delibere del Cipe. Il governo è passato dagli attuali 12-14 mesi a novanta giorni. Un abbattimento che ha permesso da dicembre ad oggi di sbloccare fondi per 22 miliardi di euro in opere ferme o avviabili immediatamente. L'altro - ancora tutto da costruire - riguarda la politica energetica industriale con lo scorporo Eni-Snam, un'operazione che andrà ben oltre la normativa europea creando i presupposti per acquistare gas a prezzi più bassi, e quindi venderlo a prezzi altrettanto bassi.





Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera

Ha detto

Le priorità

Il problema numero uno è il disagio occupazionale che è ben più ampio di quello misurato dalla politica

» **Approfondimenti**

La riforma della previdenza

I CALCOLI SBAGLIATI (PER DIFETTO) SU CHI PERDE PENSIONE E STIPENDIO

Insufficienti gli strumenti di salvaguardia ipotizzati. L'idea di mini sussidi

65

mila Gli esodati secondo i primi calcoli del governo: sono i lavoratori che hanno lasciato l'impiego (per ristrutturazioni aziendali o con incentivi individuali) prima che la riforma innalzasse l'età della pensione

357

mila Sarebbero gli esodati secondo la stima del Partito democratico. Altre cifre circolate nei giorni scorsi oscillavano tra 100 mila e 300 mila persone rimaste senza stipendio e senza pensione

Un pasticcio. Difficile trovare un'altra definizione per la vicenda degli «esodati», brutta parola che sta a indicare quelle persone che, dopo la riforma della previdenza, rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. È un fenomeno che si verifica ogni volta che una riforma innalza i requisiti pensionistici. Succede che i lavoratori che nel periodo immediatamente precedente hanno lasciato il lavoro, spesso con incentivi aziendali in attesa della pensione che sarebbe arrivata da lì a poco, si ritrovano improvvisamente con le regole del gioco cambiate e con il traguardo previdenziale spostato in avanti di alcuni anni. Per questo, di solito, la legge prevede delle clausole di salvaguardia che consentono, a precise condizioni, a questi lavoratori di andare in pensione con le vecchie regole. Anche questa volta è stato così, solo che a differenza del passato, la riforma Fornero prevede un aumento dei requisiti per la pensione senza precedenti e quindi la salvaguardia inizialmente tarata su 65 mila persone si è rivelata insufficiente.

La norma stabilisce, tra l'altro, che potranno andare in pensione i lavoratori in esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa platea furono stanziati le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma sono bastate poche settimane per rendersi conto che in

realtà gli interessati sarebbero stati molti di più. Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 4 dicembre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 300 mila.

Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vista del decreto annunciato per giugno che, a questo punto, dovrà prevedere anche nuove risorse, se non altro per fornire almeno un mini sussidio (è questa una delle ipotesi che circola) ai lavoratori che dovessero rimanere fuori dalla possibilità di andare in pensione con le vecchie regole e che altrimenti resterebbero per qualche anno senza stipendio e senza pensione. «Trovo scandaloso che Inps e governo non siano in grado di quantificare il problema», ha detto ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso. Sempre ieri il Pd ha lanciato un'offensiva parlamentare denunciando che gli esodati sarebbero 357 mila, come ha detto l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, e presentando ben 18 interrogazioni al governo su altrettanti casi di lavorato-

ri esodati oppure vittima della norma sulle ricongiunzioni onerose, altra questione che riguarda decine di migliaia di persone.

Le ricongiunzioni onerose si verificano a carico di coloro che, avendo lavorato sia nel pubblico sia nel privato, chiedono all'Inps di unire presso questo stesso istituto i contributi prima versati all'Inpdap ai fini di avere una sola pensione. La cosa si può fare, ma solo se il lavoratore paga all'Inps gli oneri di ricongiunzione che possono arrivare, nei casi più clamorosi, a centinaia di migliaia di euro.

Almeno due le richieste del Pd, delle opposizioni e dei sindacati, che scenderanno in piazza a Roma il 13 aprile. Uno: spostare il termine degli accordi salvaguardati dal 4 al 31 dicembre. Due: considerare nella deroga anche gli esodati che matureranno i nuovi requisiti pensionistici nei prossimi due anni (al netto quindi della finestra di un anno). Quanto alle ricongiunzioni, dice Damiano, «noi siamo anche disposti al fatto che la pensione si calcoli pro quota in base ai contributi versati nelle diverse gestioni, ma non è possibile che si chieda, come ora, di ripagare i contributi già versati».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella bozza di accordo sale a quota 940 miliardi
Il Fondo salva-Stati raddoppia oggi via libera dall'Ecofin

ANDREA BONANNI
 A PAGINA 7

L'analisi

Ipotesi di compromesso per l'Eurogruppo di oggi. Potenza di fuoco massima fino al 2013

Fondo salva-Stati da 940 miliardi da sbloccare in parte all'unanimità

ANDREA BONANNI

COPENAGHEN — Sul rafforzamento del fondo salva-Stati si profila un compromesso al rialzo, che i ministri dell'Eurogruppo dovrebbero approvare oggi nella loro riunione informale a Copenaghen. Secondo la bozza messa a punto dagli "sherpa" dei ministri, alla fine, la cifra che potrebbe essere mobilitata in caso di emergenza, e con il consenso unanime di tutti i Paesi interessati, arriverebbe a 940 miliardi di euro.

Finora il braccio di ferro era tra chi, come il Fondo Monetario internazionale, la Commissione e diversi Paesi tra cui la Francia, chiedevano di creare un *firewall* di circa mille miliardi di euro, e la Germania che, come al solito, giocava al ribasso. Per molti mesi la cancelliera Angela Merkel e il suo ministro delle finanze Wolfgang Schäuble hanno preteso che il nuovo fondo salva-Stati, Esm, dotato di una capacità di intervento di 500 miliardi di euro, assorbisse gli impegni e le disponibilità del vecchio fondo provvisorio Efsf, che era dotato di 440 miliardi di cui 200 già impegnati. In pratica, dunque, l'aumento del *firewall* europeo si sarebbe ridotto a soli 60 miliardi di euro, e la capacità di intervento rimasta sarebbe stata di appena 300 miliardi. Una cifra chiaramente inadeguata sia ad aiutare un Paese di grandi dimensioni, come l'Italia e la Spagna, sia ad intervenire sul mercato dei titoli di stato sostituendosi alla Bce, sia a sostenere la ristrutturazione del sistema bancario.

Dopo l'approvazione del Trattato

sulla governance di bilancio, la Cancelliera ha però, come previsto, allentato un poco i cordoni della borsa. Ma non troppo. La concessione tedesca è arrivata fino a prevedere che il nuovo fondo Esm aggiungesse alla propria disponibilità di 500 miliardi anche la responsabilità dei 200 già impegnati dall'Efsf, portando così l'entità complessiva del "firewall" a 700 miliardi. La tesi tedesca è che in realtà, se tutti i governi rispettassero gli impegni di bilancio come si sono vincolati a fare con il Trattato, del Fondo salva stati non ci sarebbe di fatto bisogno. Ma questa visione è stata contestata da tutti. Sia il Fmi, sia la Commissione europea, sia diversi Paesi, primo fra tutti la Francia, hanno avanzato la cifra di circa mille miliardi come un "firewall" plausibile, in grado di prevenire attacchi speculativi da parte dei mercati. Il compromesso messo a punto si avvicina in realtà a questa cifra, pur consentendo ai tedeschi di dire che i loro paletti sono stati rispettati. La bozza su cui i ministri discuteranno questa mattina prevede infatti di sommare i 500 miliardi dell'Esm ai 440 del vecchio Efsf (di cui duecento sono già impegnati). L'Efsf resterebbe in vita fino al luglio del 2013. Ma i suoi 240 miliardi di finanziamenti ancora disponibili potrebbero essere sbloccati solo «in circostanze eccezionali, sulla base di una decisione unanime dei capi di governo e qualora i fondi dell'Esm risultino insufficienti».

L'accordo consente di accontentare tutte le esigenze. I mercati ricevono un messaggio forte, e cioè che in caso di necessità l'Unione

monetaria è in grado di sbloccare nuovi finanziamenti pari a 740 miliardi (cui si dovrebbero in teoria aggiungere circa 250 miliardi del Fmi). La Germania vede riconosciuto il fatto che il nuovo Fondo resta a 500 miliardi, cui si aggiungono i 200 già impegnati per Irlanda, Grecia e Portogallo. Il possibile utilizzo dei 240 miliardi del vecchio fondo è limitato fino al luglio 2013. Dopo quella data, se tutti i governi avranno riportato i bilanci in sostanziale pareggio, la possibilità di un massiccio attacco speculativo contro grandi Paesi come la Spagna, la Francia o l'Italia dovrebbe in realtà essere scongiurata.

Si è deciso anche di accelerare il versamento delle rate per il finanziamento dell'Esm, che sarà completato in tre anni anziché in cinque come previsto inizialmente. I 500 miliardi del nuovo fondo potranno essere utilizzati non solo per prestiti a Paesi sotto attacco, ma anche per interventi di calmiera sul mercato dei titoli di stato (un onere finora sulle spalle della Bce) e per aiuti alla ricapitalizzazione del sistema bancario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PARLAMENTO EUROPEO APPROVA IL REGOLAMENTO EMIR SULLE INFRASTRUTTURE DEI MERCATI

Via alle nuove regole sui derivati

Controparti centrali obbligatorie per i contratti scambiati fuori-borsa (otc). Previste eccezioni per le imprese e i fondi pensione. Tutti gli strumenti dovranno essere registrati presso centrali-dati controllate dall'Esma

DI FRANCESCO NINFOLE

Via libera finale di Bruxelles alle nuove regole sui derivati over-the-counter (otc), ovvero quelli che sono scambiati fuori dai mercati regolamentati e che sono considerati tra le principali fonti di rischio per il settore finanziario. Il Parlamento Ue ha dato ieri, con ampia maggioranza, l'ok definitivo al regolamento Emir (European markets and infrastructure regulation), che disciplinerà gli strumenti. Dal 2013 i derivati otc saranno scambiati su casse di compensazione: tra compratore e venditore, cioè, ci sarà sempre una controparte centrale, che sarà l'acquirente di tutti i contratti venduti e il venditore di tutti i contratti acquistati. Grazie a questo meccanismo sarà cancellato il rischio di controparte: il fallimento di un singolo operatore non potrà mettere in ginocchio l'intero sistema finanziario globale, come accaduto nei casi di Lehman Brothers e Aig. La nuova legislazione, che impone una maggiore standardizzazione dei contratti, è il risultato di un'iniziativa del G20 che nel meeting di Pittsburgh di settembre 2009 ha dato le prime indicazioni sui derivati otc. Lo scorso febbraio, dopo mesi di negoziazione, era stato raggiunto il primo accordo tra Consiglio e Parlamento Ue. Ora però si è accorciato il tem-

po a disposizione degli operatori per l'adeguamento delle misure. «C'è molto lavoro da fare», ha ammesso Sharon Bowles, presidente della commissione economica del Parlamento. Sono comunque previste alcune eccezioni alle norme generali in merito all'attività di fondi pensione e imprese: le aziende, in particolare, potranno non utilizzare casse di compensazione per derivati sotto una certa soglia e legate all'attività industriale (i dettagli saranno definiti dall'Esma). Il regolamento Emir precisa inoltre i requisiti che dovranno essere garantiti dalle controparti centrali. Su pressione del Parlamento, guidato da Martin Schulz, fra tre anni la Commissione dovrà presentare un'analisi sull'efficacia del pacchetto di norme, che potrebbe concludersi con la presentazione di modifiche legislative. Tornando al testo appena varato, è stato definito anche che tutti i derivati (non solo quelli otc) dovranno essere registrati presso centrali di dati («trade repositories»), in modo da aumentare la trasparenza in un settore che è stato finora lontano dalla supervisione dei regolatori, nonostante le enormi dimensioni raggiunte (soltanto i contratti otc hanno un valore nozionale superiore ai 700 mila miliardi di dollari). I dati raccolti dalle trade repositories saranno analizzati periodicamente dall'Esma. (riproduzione riservata)



PERCHÈ I NUOVI TIMORI

La lezione della crisi non è stata capita

di **Carlo Bastasin**

Come era prevedibile, la crisi dell'euroarea è tornata sull'onda degli stessi problemi degli anni scorsi: timori per la stabilità delle banche; reticenza nell'approntare soluzioni europee; ripensamenti nelle riforme nazionali. A ben vedere le difficoltà della riforma del mercato del lavoro e delle nuove disposizioni anti-corruzione in Italia non sono un caso isolato. Da quando la Bce ha un po' sedato i mercati con le iniezioni di liquidità, nell'euroarea è subentrato un pericoloso autocompiacimento da parte di governi e parlamenti.

Il giorno dopo l'approvazione del nuovo trattato fiscale europeo, Spagna e Olanda hanno tentato di rinnegare i propri impegni di bilancio. La Grecia ha chiesto di allentare il morso della troika in vista delle elezioni e ha cambiato il calendario delle privatizzazioni. In Italia il Parlamento ha rallentato il treno delle riforme. La Germania ha visto nella riduzione degli spread la dimostrazione che sono le buone politiche nei paesi in difficoltà a portare risultati, mentre sarebbe inutile insistere nell'aggiungere nuove risorse ai fondi di stabilità. È probabile infatti che l'Ecofin di domani approvi un aumento dei fondi europei insufficiente e di facciata. Questi comportamenti dimostrano che la lezione della crisi non è stata capita dai parlamenti e dai governi nazionali e che difficilmente i problemi dell'euroarea saranno risolti senza una delega più radicale di sovranità da parte degli Stati. Il paradosso è che più si tarda a coordinare le politiche, più la crisi minaccia i poteri nazionali. Tutti i governi dei paesi in difficoltà sono già caduti. Le voci secondo cui Madrid potrebbe richiedere l'assistenza dei partner, seguendo Grecia, Irlanda e Portogallo, ci riportano alle turbolenze dello scorso autunno. Nonostante quasi tutti i paesi abbiano avviato importanti riforme, la sfiducia è ancora il sentimento dominante. Il credito non arriva all'economia e certamente i risparmi non fluiscono più all'interno dell'euro area.

In queste condizioni è difficile per Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia recuperare competitività e ridurre il deficit. Con consumi negativi e bassa inflazione l'aggiustamento fiscale diventa più oneroso. Se il risparmio degli altri europei non arriva alla periferia sotto forma di investimento produttivo, l'aggiustamento nei paesi deboli è così difficile che i mercati cominceranno di nuovo a dubitare della sostenibilità dell'euro.

Per ottenere una convergenza nella competitività dell'euroarea i paesi più deboli devono avere un aumento nella loro produttività. Significa creare

un ambiente adatto allo sviluppo di imprese molto produttive che vendendo i loro beni e servizi all'estero migliorano i conti con l'estero e la crescita. In un mercato globale, per essere competitivi non è sufficiente agire su costi, prezzi e salari, è indispensabile offrire il giusto tipo di prodotti con la giusta qualità. Per risolvere i problemi dell'euroarea sono cioè necessarie due cose: che i paesi deboli riducano i costi e che in ragione di ciò ricevano gli investimenti dei paesi più forti.

La cancelliera Merkel parlando con il presidente Monti ha promesso impegno nel promuovere gli investimenti tedeschi in Italia. Tuttavia la cancelliera ha posto una condizione, che il governo faccia il necessario per combattere la corruzione nel paese. Invece proprio su questo aspetto si sono mosse le artiglierie dei partiti, con la famosa telefonata di Cicchitto al premier, intese a tenere sotto controllo il progetto di riforma anti-corruzione che il governo era prossimo a discutere.

È bene capire che Angela Merkel ha fatto le stesse promesse a Madrid, Lisbona e Atene. Per l'Italia sarebbe un doppio errore non offrire l'ambiente adeguato ad attrarre gli investimenti esteri. Il surplus di risparmio tedesco infatti dovrà prendere la strada dell'estero presto. L'alternativa è che il risparmio resti ingabbiato in ogni paese dell'euro, come negli ultimi mesi. In tal caso avremmo più crescita in Germania e meno nella periferia, ma anche più inflazione nei paesi che hanno eccesso di risparmio (già si vede nel mercato immobiliare tedesco) e più deflazione in quelli in deficit. Una condizione pericolosa: in tutti i paesi la politica monetaria unica apparirà sbagliata. Alla lunga la sostenibilità dell'euroarea sarebbe messa in discussione dai mercati e dai cittadini.

cbastasin@brookings.edu



Corte Ue. Efficace il decreto legge

Salvato il condono sulle vecchie liti

Paolo Centore

■ La Corte di giustizia salva il **condono** sulle liti pendenti in quanto compatibile con i principi comunitari del contrasto all'abuso di diritto e alle frodi fiscali.

Le sentenze del 29 marzo scorso, rese nelle cause C-417/10 *3M Italia* e C-500/10 *Belvedere Costruzioni*, rispondono a due quesiti che hanno in comune l'obiettivo di rendere inefficaci il Dl 40/2010 per la chiusura delle liti fiscali pendenti da più di dieci anni. La prima questione (causa C-417/10) è stata sollevata dalla Cassazione sulla contestazione di una cessione d'usufrutto su azioni, giudicata dalle Entrate abusiva perché volta a eludere la ritenuta sui dividendi. Risolta favorevolmente al contribuente nei primi due gradi di giudizio, in Cassazione quest'ultimo si è avvalso del beneficio dell'articolo 3, comma 2 bis, del Dl 40/2010, che determina l'estinzione della controversia con una somma pari al 5% del valore della stessa.

Nella causa C-500/10 la controversia riguarda il disconoscimento del riporto a nuovo di un credito Iva dell'anno precedente, contestato dall'Agenzia ritenendo la dichiarazione tardiva. Decisa a favore del contribuente in primo e secondo grado, la questione approda alla Commissione tributaria centrale, all'epoca competente come giu-

dice di terzo grado, e, quindi alla sua sezione staccata di Bologna. Questo giudice rileva, però, che sarebbe tenuto a definire la controversia ex articolo 3, numero 2 bis, del Dl 40/2010, essendo l'Amministrazione finanziaria rimasta soccombente nei primi due gradi di giudizio, con l'effetto che la decisione d'appello passerebbe in giudicato e che il credito fiscale sarebbe estinto.

La connessione fra le due cause è la compatibilità con il diritto comunitario di una norma nazionale che sottragga al sindacato giurisdizionale le controversie tributarie, impendendo così di far valere i principi dell'abuso di diritto (nel primo caso) e dell'interesse erariale alla riscossione dei crediti (nel secondo caso).

La Corte di giustizia respinge entrambe le eccezioni d'incompatibilità. Nel dettaglio, i giudici osservano che le disposizioni del Dl 40/2010 non rappresentano una rinuncia aprioristica e immotivata alla pretesa fiscale, in quanto applicabili a una fase giurisdizionale e non amministrativa. In più, le norme del Dl 40/2010 non sembrano in contrasto con l'obiettivo della lotta alla frode, considerando che la loro definizione presuppone comunque l'esistenza di un vaglio giurisdizionale, il cui esito sia stato favorevole al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati

maurorosati.it

Promozione agricola L'Europa apre ai fondi per i privati

Le nuove proposte della Commissione
per sostenere i programmi di comunicazione

Oggi la Commissione europea presenterà a Bruxelles la Comunicazione sulla «Promozione e l'informazione a favore dei prodotti agricoli: una strategia a forte valore aggiunto per promuovere i sapori d'Europa», indirizzata al Consiglio dell'Ue e al Parlamento europeo.

Per il settore agroalimentare del nostro Paese è un atto di estrema importanza che avrà importanti ripercussioni, visto il notevole utilizzo dei fondi europei da parte di moltissimi consorzi e organizzazioni per sostenere sui mercati internazionali il Made in Italy. L'obiettivo principale, che si evince dal documento, è quello di fornire alle imprese gli strumenti per essere più competitive di fronte alle sfide imposte dai mercati globali. In quest'ottica assumono un ruolo rilevante i prodotti a marchio Dop, Igp e Sg, ma anche quelli che esprimono gli alti standard di produzione europea, quanto a salubrità, rispetto dei requisiti ambientali e di benessere animale come la produzione biologica.

Anticipando parte del contenuto del testo, fra le misure più rilevanti della Comunicazione, vi è senz'altro la novità di estendere l'accesso ai contributi Ue, per realizzare programmi

di promozione e informazione, anche a soggetti privati, le cui proposte dovranno avere un «forte valore aggiunto per l'Unione europea». L'apertura nei confronti di questi ultimi va accolta come una grande occasione in quanto porterà ad una sorta di concorrenza tra le proposte e ad un miglioramento dei progetti, a tutto vantaggio del sistema di informazione sul settore agroalimentare europeo, oggi ancora troppo sterile. I soggetti privati, disponendo di risorse e strumenti spesso più specifici e all'avanguardia, soprattutto quelli del settore dei media, consentiranno infatti l'elaborazione di progetti nuovi. Ad oggi le risorse finanziarie europee dedicate a tali politiche ammontano a 50 milioni di euro l'anno, una cifra ancora troppo limitata. Lo afferma la Commissione stessa all'interno della Comunicazione, scrivendo che «dovrà essere esaminata la possibilità di contare su eventuali risorse finanziarie supplementari». È un passo importante che l'Ue deve compiere per mantenere la sua centralità sul mercato globale, e per allinearsi con altri Paesi, come gli Stati Uniti che investono molto nelle campagne di comunicazione e promozione sui loro prodotti. I suoi effetti saranno visibili a partire dal 2013 e soprattutto sui contenuti della nuova Pac. ♦

